

I.

REGGIO CALABRIA

26 SETTEMBRE 1994

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

Sono presenti i senatori: Saverio Di Bella, Cesare Marini, Renato Meduri e Girolamo Tripodi;

e i deputati: Giuseppe Arlacchi e Nichi Vendola.

INDICE DEGLI INCONTRI

	PAG
Incontro con il prefetto di Reggio Calabria	2521
Incontro con il questore di Reggio Calabria	2532
Incontro con il vicedirigente della DIA di Reggio Calabria	2539
Incontro con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri	2541
Incontro con il sindaco ed il vicesindaco di Reggio Calabria	2549
Incontro con il maggiore dell'Arma dei carabinieri, Sergio Raffa	2553
Incontro con i capigruppo consiliari presso il comune di Reggio Calabria ..	2559
Incontro con i magistrati di Reggio Calabria	2566
Incontro con la baronessa Cordopatri	2584

Gli incontri cominciano alle 12.

Incontro con il prefetto di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Prima di dare inizio ai nostri lavori, di cui sarà redatto il resoconto stenografico, ricordo che gli incontri odierni attengono, in particolare, al caso Cordopatri, che l'ufficio di presidenza ha stabilito di prendere in esame anche nell'ambito di un lavoro di ricognizione sulla situazione della criminalità organizzata in Calabria.

Dottor Caselli, l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia ha deciso di svolgere un'inchiesta sul caso Cordopatri e sui diversi interventi istituzionali che sul medesimo si sono susseguiti o sono tuttora in corso. Premesso che le sue dichiarazioni vengono registrate, preciso che sia questo sia gli altri incontri in calendario rivestono un carattere formale.

La Commissione desidera essere aggiornata sullo stato attuale delle indagini relative ai fatti denunciati dalla baronessa Cordopatri. Da questo punto di vista, considera opportuna una sintesi dei vari passaggi, partendo il più possibile dall'inizio, nonché una descrizione analitica della situazione lamentata dalla baronessa Cordopatri e degli interventi effettuati per ovviare alla stessa.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. A proposito di ciò che è stato fatto a seguito della protesta che sta portando avanti la baronessa Cordopatri, ho predisposto un appunto che le consegno, signor presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio, sarà allegato agli atti dell'inchiesta.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. « In data 2 febbraio 1994 la signora Cordopatri lamenta l'accerchiamento economico conseguente alle vicende che hanno interessato la sua famiglia e chiede di poter pagare il debito con lo Stato all'introito della prima annata olearia.

« Il 5 febbraio 1994, a seguito di incontro presso questo ufficio con la signora Cordopatri, si interessa il dirigente del dipartimento per le entrate della Calabria - sezione di Reggio Calabria - perché valuti la possibilità di aderire alla richiesta della signora Cordopatri. Viene conseguentemente disposta, da quell'ufficio, una sospensione dei crediti erariali sino al 14 luglio 1994.

« Il 29 marzo 1994, la Presidenza della Repubblica trasmette un esposto della signora Cordopatri nel quale chiedeva », fissando lei stessa la data, « di essere ricevuta il 24 marzo 1994 dal Capo dello Stato, a pena di irreversibili decisioni ».

« Invitata telefonicamente su segnalazione telefonica della Presidenza, che anticipava l'invio della predetta nota, la stessa, dopo avere dichiarato superata la richiesta di audizione al Capo dello Stato, si è presentata presso questo ufficio nel decorso mese di luglio. Nella circostanza, la stessa non ha fatto menzione di particolari difficoltà per farsi accompagnare nelle sue terre dai carabinieri, limitandosi solo a sollecitare la pratica relativa alla legge n. 302 del 1990 ». In merito a quest'ultima richiesta, devo dire che anche se non è stata presentata entro i termini previsti, ho espresso parere favorevole proprio in considerazione della particolare situazione della signora Cordopatri.

« Il 10 settembre 1994, è stato interessato il comando provinciale dell'Arma in

ordine all'esposto, qui pervenuto il 29 agosto 1994 dal dipartimento della pubblica sicurezza, con il quale la signora Cordopatri denuncia di non riuscire a gestire le terre usurpate, nonché i rapporti tesi con i carabinieri.

« Il 12 settembre 1994 ha inizio la protesta della baronessa Cordopatri.

« Il 14 settembre 1994, viene interessata prima la sezione staccata delle entrate e quindi quella direzione regionale per una ulteriore sospensione dei crediti fiscali.

« In data 16 settembre 1994, viene disposta la sospensione per quattro mesi ». A questo riguardo, ci terrei a precisare che tale sospensione...

PRESIDENTE. La sospensione per la riscossione dei tributi?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, la baronessa ha richiesto che fosse sospesa per quattro mesi. Nel corso della protesta ha chiesto poi che tale sospensione fosse prorogata a un anno, a 24 mesi, eccetera. Più di quattro mesi non è stato possibile concedere.

Alla data attuale, è questa la situazione di carattere amministrativo della baronessa Cordopatri. Il resto, è storia recente.

PRESIDENTE. Poiché a me sembra che molti problemi, peraltro già emersi nei vari esposti rivolti dalla baronessa Cordopatri alla precedente Commissione antimafia, fossero in parte legati ai processi in corso, le chiedo se lei conosca lo stato attuale dei medesimi, se continuino ...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. No, onestamente non so nulla sullo stato attuale dei processi. Però, so che molto più esauriente di me sarà il comandante provinciale dell'arma dei carabinieri, il quale, come le dicevo poco fa, è qui soltanto da dodici giorni.

In effetti, anche da parte dell'Arma, che si è interessata al riguardo, si incontrano difficoltà per stabilire quali siano le proprietà della baronessa Cordopatri. In-

fatti, alcuni terreni che la baronessa ha indicato come di sua proprietà, risultano invece regolarmente intestati ad altre persone.

PRESIDENTE. Lei sa chi sono le altre persone?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Non ricordo i nomi, però ...

PRESIDENTE. Va bene, li conoscerà senz'altro il comandante dei carabinieri.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì. Mi sembra che mi abbia citato un nome, quello di un certo Frisina.

PRESIDENTE. Questo risulta al catasto?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Al catasto non risultano intestati a lei, ma ad altre persone. Evidentemente, la stessa autorità giudiziaria ha difficoltà, al riguardo, non indifferenti.

PRESIDENTE. Ma il catasto a che epoca è aggiornato?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Veramente, non ho osato chiederlo. Qui, in provincia, non so ...

PRESIDENTE. Per capire fino a che epoca è stato aggiornato il catasto, lei non sa se è stato fatto un accertamento ...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Per la verità, no. Anche perché il problema dei terreni dove la baronessa non è potuta andare è sorto adesso. Non so se rendo l'idea. Come erede del fratello, la baronessa doveva pagare le imposte di successione, ma non avendo la possibilità di percepire nulla dai suoi terreni, chiedeva un rinvio di quattro mesi dei crediti fiscali. Adesso è emerso il fatto che la baronessa lamenta, cioè che non la fanno entrare nei terreni di sua proprietà e che non le consentono di raccogliere le olive e tutto il resto. Tutto questo è scaturito dalla protesta attuale.

PRESIDENTE. Quindi, il problema nasce dal fatto che i terreni non sono individuati.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, secondo quanto mi ha riferito il comandante provinciale dei carabinieri, sono risultati intestati ad altri i beni che la Cordopatri ha detto essere suoi. Quindi, allo stato attuale, i carabinieri non sono riusciti ad identificare i beni della stessa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non è attualmente in corso il processo per l'uccisione del fratello della baronessa?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, non credo che il processo sia terminato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma le indagini sull'uccisione del fratello della baronessa non hanno comportato una ricognizione delle proprietà dei Cordopatri? Non credo che il fratello della baronessa sia stato ucciso per ragioni che non hanno a che fare con i terreni.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Non so perché sia stato ucciso ... Il motivo per cui è stato ucciso sarà stabilito dall'autorità giudiziaria ... In assenza di una sentenza, non sono in condizione di conoscere i motivi che hanno determinato l'uccisione del barone Cordopatri.

PRESIDENTE. Lo chiederemo poi al procuratore ...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Non so, potrebbero essere anche motivi sentimentali ... In pratica, non è stato portato a termine un procedimento che consenta di stabilire chi ha ucciso il barone Cordopatri ed i motivi ...

GIUSEPPE ARLACCHI. Comunque, c'è un rapporto di polizia che accusa una persona di essere l'esecutore materiale, accusa un preciso clan di mafia di essere il mandante.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Lo so, ma qui non vorrei dire ... Lei

mi insegna che nel momento in cui viene commesso un reato, la competenza passa totalmente all'autorità giudiziaria. Quindi, se io rivolgo una richiesta del genere anche al questore o al comandante dei carabinieri, mi rispondono picche al riguardo. Cioè, io non ...

LUIGI RAMPONI. Dottor Caselli, al di là del discorso dei tributi, il caso in sé riguarda l'occupazione abusiva di una parte dei terreni della baronessa, che come lei ha detto non sono nemmeno chiaramente determinati, da parte di altra gente. La baronessa, cui era stato ucciso il fratello, aveva un contratto con una persona, la quale, ad un certo punto, sembra che subaffitti dopo aver cessato questo rapporto. Il problema nasce nel momento in cui la Cordopatri non riconosce tale rapporto.

In questo quadro, la prefettura è stata interessata per provvedere a che il terreno, più o meno individuato e delimitato, venga restituito alla signora, come da una dichiarazione della stessa sembra sia avvenuto. Oppure siamo ancora al punto in cui non si conosce la proprietà della baronessa?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Secondo me, siamo al punto che non si sa qual è la proprietà. Il fatto è che il problema riguarda l'autorità giudiziaria. Se la Cordopatri investe del problema la prefettura, io non posso adottare provvedimenti, né posso interessare alcuno: dovrei rivolgermi all'autorità giudiziaria per chiederle di anticiparmi la sua decisione!

LUIGI RAMPONI. È vero, signor prefetto, però nella documentazione ho letto che la signora Cordopatri afferma di essere tornata in possesso delle sue proprietà, e che ha problemi per la raccolta, nel senso che la gente di qua non vuole andare a lavorare nelle sue proprietà e che lo stesso fanno anche persone chiamate dalla Sicilia. Credo, quindi, che in un simile contesto dovrebbe esserci l'individuazione dell'area ...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Senatore Ramponi, a proposito

della scorta dei carabinieri per andare a raccogliere le olive, per esempio, la prefettura ne è venuta a conoscenza nel momento in cui la baronessa ha iniziato la sua protesta. Prima, non sono stato mai informato di questa richiesta, e questo è di una certa gravità perché eventuali scorte avrei dovuto disporle io.

LUIGI RAMPONI. E ciò quando è accaduto?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Credo il giorno 12.

PRESIDENTE. Quindi, lei è venuto a conoscenza di questo fatto il giorno 12?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, perché dopo che è venuta la baronessa, mi è stata fatta una comunicazione ufficiale dall'allora comandante interinale del gruppo, in assenza dell'attuale comandante provinciale. Mi è stato comunicato il motivo per cui la baronessa aveva iniziato lo sciopero della fame.

PRESIDENTE. Dunque, non vi è ancora una ricognizione esatta dei terreni della baronessa Cordopatri. Ma su quelli che si ritiene essere suoi c'è stata la raccolta delle olive?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Stando a quanto afferma la baronessa, la raccolta delle olive non c'è stata su nessun terreno.

PRESIDENTE. Perché?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Il comandante provinciale dei carabinieri mi ha ripetuto, sia un paio di giorni fa sia stamattina, che i terreni che la baronessa sosteneva essere di sua proprietà risultavano invece intestati ad altre persone.

PRESIDENTE. Va bene, ma non torniamo sul discorso precedente. Parlavo esclusivamente dei terreni non contestati, di quelli che anche dal catasto risultano essere di proprietà della baronessa. Su tali

terreni è stata possibile la raccolta delle olive oppure no?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Onestamente, questo non lo so.

PRESIDENTE. Che lei sappia, il comandante dei carabinieri ha predisposto qualche intervento di scorta per consentire la lavorazione dei terreni?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Evidentemente, queste scorte non ci sono state, perché sarebbero risultate abusive, in quanto non autorizzate da me. Quindi, devo ritenere che non ci sono state.

PRESIDENTE. Come mai non l'hanno avvisata? Vi sono degli obblighi ... Al comandante dei carabinieri, lei non ha chiesto conto ...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. È accaduto che sia arrivato il nuovo comandante nel momento in cui di questo mi ha informato il comandante interinale dei carabinieri. Ci troviamo in una situazione di passaggio e di consegna ...

PRESIDENTE. Ma lei non è intervenuto per garantire che fosse sufficientemente protetto chi doveva lavorare su quei terreni?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Nel momento in cui la Cordopatri ha iniziato lo sciopero della fame abbandonando il tutto, il comandante dei carabinieri mi aveva addirittura proposto di toglierle le misure di sicurezza, perché così impone il regolamento.

PRESIDENTE. E questo perché?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Perché la baronessa ha abbandonato le garanzie di autotutela indispensabili per essere tutelata. Naturalmente, ho detto di lasciar correre.

Vorrei chiarire che non so con chi la Cordopatri abbia parlato a proposito del problema dei terreni. Se ne ha parlato lo avrà fatto con i carabinieri, ma qui non ha

mai rivolto alcuna richiesta per essere protetta, direttamente o indirettamente, nell'operazione di raccolta delle olive sulla sua proprietà.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice di non essere mai stato interessato...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. La Cordopatri ha diritto a misure di protezione. Quindi, nel momento in cui decideva di andare da qualche parte, veniva normalmente accompagnata dai carabinieri. Dal 1992 è stato istituito un servizio di scorta e di vigilanza generica all'abitazione e di vigilanza fissa al negozio. Non so se rendo l'idea, ma la baronessa è già scortata, per cui se intende andare nella sua proprietà per la raccolta delle olive...

PRESIDENTE. Ma non può andarci da sola a raccogliere le olive, signor prefetto!

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Ma lei ha la scorta, non sarebbe mai andata da sola.

PRESIDENTE. Mi sembra che non ci capiamo. Non sto parlando della scorta personale alla baronessa Cordopatri, ma delle misure di cautela eventualmente assunte per consentire la lavorazione dei terreni, la raccolta delle olive e la commercializzazione del prodotto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Si tratta anche di un motivo di ordine pubblico. La situazione del comune di Castellace e della zona limitrofa è nota, in quanto esistono dei clan mafiosi - in particolar modo quello dei Mammoliti - che da decenni esercitano un'azione di prepotenza e di abuso. Vi sono quindi fondati motivi di turbativa dell'ordine pubblico, vi è una situazione caratterizzata da gravi minacce alla libertà contrattuale di lavoro, di azione da parte dei proprietari terrieri, eccetera. Inoltre, il caso Cordopatri è già noto a questa Commissione, in quanto le prime lettere, i primi esposti giunsero quasi un anno fa. Esposti alla prefettura di Reggio Calabria sono arrivati già all'ini-

zio di quest'anno: ne ho uno del 2 febbraio 1994 indirizzato al signor prefetto e al presidente della Commissione.

Dunque, nonostante si tratti di un caso che da quasi un anno è ampiamente noto alle autorità locali, al prefetto e alla Commissione, lei ci dice, dottor Caselli, di esserne venuto a conoscenza poche settimane fa, nel momento in cui la baronessa ha iniziato lo sciopero della fame.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Direi che ne sono venuto a conoscenza non poche settimane fa, ma pochi giorni fa.

PRESIDENTE. Come è possibile?

GIUSEPPE ARLACCHI. Non mi pare possibile. Gli esposti della baronessa sono datati quasi un anno fa e anche il prefetto li ha ricevuti!

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, ma cos'era detto in quegli esposti? Il punto è questo. Ho detto che della richiesta della Cordopatri per avere uomini che l'accompagnassero per la raccolta delle olive ne sono venuto a conoscenza nel momento in cui il fatto è avvenuto, e questo a prescindere dal fatto che la baronessa abbia avuto scorte e controscorte e che se la prendesse con i carabinieri... Insomma, la situazione è molto più complessa rispetto a ciò che può apparire da un esposto. È accaduto, per esempio, che quasi si dovesse lottare con la Cordopatri, la quale non voleva salire sulla macchina dei carabinieri perché sosteneva che non fosse pulita. Ci troviamo di fronte ad un soggetto che, forse anche per la morte del fratello, eccetera, è piuttosto... Questo bisogna metterlo in bilancio.

GIUSEPPE ARLACCHI. Mi sembra comprensibile, se si tiene conto che alla signora è stato ucciso il fratello da un clan mafioso che domina nella zona e che in un paio di decenni si è impadronito dei suoi beni. A me sembra comprensibile che questa signora non sia nelle condizioni di una tranquilla ereditiera svizzera!

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Su questo siamo perfettamente d'accordo, però bisogna mettere in bilancio anche il fatto che i rapporti con la baronessa Cordopatri sono sempre stati non difficili, ma difficilissimi. Già il fatto stesso che prima scriva al Presidente della Repubblica fissando la data di un incontro che poi reputa non più necessario credo sia indicativo di atteggiamenti...

GIROLAMO TRIPODI. Quando una persona vede ucciso il fratello perché rifiuta di trasferire la sua proprietà ad un mafioso, non credo sia difficile pensare che può essere preda di un momento di esasperazione! Lei sa che in quella zona altri proprietari sono stati espropriati dai mafiosi o hanno dovuto far finta di vendere a questi ultimi. Lei sa che dei beni sequestrati dall'autorità giudiziaria erano proprietari i vari Leuzzi, Votano, e così via. Quindi, stiamo attenti a queste cose, perché la baronessa Cordopatri sta denunciando una sopraffazione che la mafia esercita non solo su di lei ma su tanti altri soggetti.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Senatore, non discuto ciò che lei dice, né tantomeno contesto la legittimità della baronessa Cordopatri ad essere esasperata, però di questo dobbiamo tenerne conto, anche se siamo perfettamente d'accordo sulle giustificazioni che vi sono a monte di questa esasperazione.

PRESIDENTE. Torniamo al problema che ci interessa. Ciò che lamenta la baronessa Cordopatri è che nessuno vuole andare a lavorare nelle sue terre a causa delle minacce del clan Mammoliti, nessuno intende assumersi quest'onere per paura delle ritorsioni cui può essere soggetto. Non è questa la realtà?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Posso dirle che la baronessa Cordopatri è ed è stata un *habitué* della prefettura e che ha avuto colloqui a non finire anche con il mio capo di gabinetto. Quest'ultimo non mi ha mai accennato alla richiesta di forze dell'ordine da parte della

Cordopatri per recarsi a coltivare i suoi terreni.

PRESIDENTE. Indipendentemente da una simile richiesta, a me sembra che avrebbe dovuto esserci una preoccupazione di ordine pubblico ...

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Però, nel momento in cui doveva esserci questa preoccupazione, la baronessa ha iniziato lo sciopero della fame nella piazza del tribunale. Per me, il fatto è stato contemporaneo ...

PRESIDENTE. Le formulo nuovamente la domanda, dottor Caselli: la baronessa Cordopatri ha o meno la possibilità di far lavorare delle persone sul suo terreno? Ha o meno la possibilità di assicurare la tranquillità e l'integrità personale delle persone che dovessero andare a lavorare nei suoi terreni?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Nel momento in cui la baronessa Cordopatri rivolgerà una richiesta del genere - per me è sufficiente che lo faccia anche oralmente, tramite una telefonata - sarà assicurata la possibilità di far lavorare delle persone sui suoi terreni.

PRESIDENTE. E ciò come potrebbe essere fatto dalla sua prefettura? Cosa metterebbe materialmente a disposizione?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Su questo sono io a disporre, poi saranno gli organi tecnici ...

PRESIDENTE. Ma lei cosa dispone in questo senso?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Dispongo che i lavoratori che devono lavorare nelle terre della Cordopatri siano accompagnati dalle forze dell'ordine. Non ci sono problemi su questo.

PRESIDENTE. In che numero sono presenti i soldati?

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Qui ci sono mille soldati.

PRESIDENTE. Non è stato ipotizzato un impiego dei militari per la protezione dei terreni della Cordopatri?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. I militari sono quasi sempre utilizzati su obiettivi fissi (palazzi di giustizia, sorveglianza fissa presso le abitazioni dei magistrati, eccetera) e risultano quasi tutti occupati. Su mille uomini presenti, bisogna calcolare che non sono più di 650 quelli impiegati nei servizi, sia perché vi sono problemi logistici ed organizzativi sia per la necessità di attuare dei turni al fine di evitare che il lavoro diventi alienante: per esempio, dopo quindici giorni che un militare è addetto alla sorveglianza del palazzo di giustizia di Reggio Calabria, viene impegnato in altri lavori, perché sarebbe alienato se svolgesse lo stesso servizio per un mese o più.

Dicevo, quindi, che gli uomini effettivamente impiegati sono circa 650, per cui ci troveremmo scoperti su altri obiettivi se dovessimo utilizzarli per il caso in specie. Bisogna poi considerare che, non avendo il militare una specializzazione per determinati servizi di polizia, sarebbe dispersivo adibirlo alla sorveglianza dei campi, nel senso che se lo si impiega per la sorveglianza di un palazzo di giustizia o dell'abitazione di un magistrato, non ci sono difficoltà a fargli eseguire gli ordini impartiti. Il fatto di accompagnare gli operai è più specialistico per le forze di polizia.

PRESIDENTE. Basta sorvegliare i terreni, non è necessario accompagnare...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. D'accordo, ma sorvegliare i terreni è una cosa un po' complicata e si finisce per dover sorvegliare principalmente quelli che lavorano. Se lei ha un'estensione per esempio di 50 ettari, a meno che non faccia un cordone, per il quale occorrerebbero migliaia di uomini, diventa complicato; quindi secondo me sarebbe opportuna la presenza di militari che accompagnino e che eventualmente scoraggino chi potrebbe...

Ecco perché ritengo che tecnicamente sarebbe preferibile l'impiego di forze di polizia e non di militari, a prescindere dal numero sufficiente o meno di questi ultimi.

PRESIDENTE. Le risulta che vi sia una non disponibilità da parte della popolazione locale a lavorare sui terreni della Cordopatri?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Se io dico che mi risulta mi potrebbe venir chiesto perché non sono intervenuto: « risulta » è sempre un termine molto vago. Se io dico che risulta, ad un dato momento può venire un testimone a dichiarare che non è vero e che egli è pronto a lavorare.

PRESIDENTE. La domanda è diversa: le ho chiesto se a lei risulti, in base alle sue informazioni riservate, da quello che le hanno detto i carabinieri, la questura e la Guardia di finanza, che non ci sia disponibilità da parte della popolazione locale a lavorare sui terreni della Cordopatri, per timore di ritorsioni del clan che cerca di mettere la baronessa in condizione di abbandonare le sue terre.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Ci sono alcune manifestazioni di non voler lavorare questi terreni in genere nella zona; non è una questione specifica della baronessa Cordopatri. Faccio un esempio emblematico ed interessante: con la precedente Commissione antimafia fu posto il problema delle cosiddette vacche sacre e su questo argomento ho tenuto innanzitutto una riunione dei sindaci della zona - il senatore Tripodi ne è a conoscenza -, poi ho predisposto una lunga circolare, avendo fatto una ricerca alle origini dalla quale è risultato che tutto il bestiame dovrebbe essere marcato, circolare alla quale non mi ha risposto quasi nessuno. Ho fatto un'altra circolare: quasi nessuno... Voglio dire che al momento tutti hanno protestato per le vacche sacre, è stata una manifestazione corale in questa riunione, ma che, quando ho iniziato a lavorare per tentare di eliminare il pro-

blema, alla fine sono rimasto solo perché non c'è stato un sindaco che ha disposto quello che avevo richiesto e che in fondo era legittimo e legale.

La zona è permeata della mentalità per cui tutti urlano, però quando è il momento scappano: ecco perché diventa molto difficile e problematico affermare che si sente dire una certa cosa, perché ad un certo momento ognuno afferma di non saperne nulla.

PRESIDENTE. Ma, nel caso della Cordopatri...

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Per la verità nel suo caso specifico, no: è una situazione di carattere generale e non particolare per le sue terre.

PRESIDENTE. Quindi a lei non risulta.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. No, a me non risulta.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei fare una premessa per rendere pienamente qual è l'obiettivo che dovremmo tener presente. Siamo in una realtà nella quale i rapporti fra i cittadini e lo Stato sono difficili, lo sappiamo tutti; il problema è proprio quello di aiutare i cittadini a capire che lo Stato vuole emendare eventuali proprie responsabilità o insufficienze o latitanze e creare una situazione nella quale questo rapporto possa e debba essere ricostruito in base a regole chiare. E qui veniamo ai sospetti della signora Cordopatri: il difficile rapporto della signora con lo Stato, per quanto ne possa capire io, è iniziato nel momento in cui la signora ed il fratello ancora vivo hanno denunciato le minacce che ricevevano proprio in merito alla gestione dei terreni di cui stiamo parlando. I responsabili della pubblica sicurezza, stando a quanto asserisce la signora, sia ben chiaro, si sono rifiutati di riceverla; addirittura hanno presentato un *identikit* di colui il quale aveva fatto da ambasciatore alla malavita e, dopo l'uccisione del fratello, è risultato che tale *identikit* corrispondeva ad uno degli assassini, il che ha

rafforzato nella signora la convinzione che, se la polizia l'avesse ascoltata, probabilmente si sarebbe evitato il delitto proprio perché l'isolamento nel quale sembrava che agissero lei ed il fratello ha fatto ritenere alla malavita che fosse possibile ammazzare il fratello stesso senza pagare scotto. Per fortuna le cose sono andate in maniera diversa, e questo è certamente positivo. Ma questo fa parte della preistoria.

Per quanto riguarda la situazione attuale, il problema che pone la signora è la possibilità o meno di godere dei suoi beni e la difficoltà da lei sottolineata di accertare quali siano questi beni, almeno in parte; tuttavia vengono fuori due elementi che ci permetterebbero per lo meno di cominciare ad ipotizzare una linea di azione concreta, che ci consentirebbe di dipanare la matassa senza ledere i diritti di nessuno. La signora intanto fa presente che alcuni dei beni di cui è sicuramente proprietaria non possono essere utilizzati proprio perché i Mammoliti o chi per loro hanno occupato questi beni. Su questo vi è la possibilità di intervenire emanando un decreto che permetta alla signora intanto di non pagare le tasse, al di là delle richieste che lei ha documentato essere diverse nel corso del tempo: probabilmente possiamo sollecitare il Ministero delle finanze ad emanare un decreto che, almeno per la parte certa dei beni, faccia fronte alle necessità della baronessa, se le riteniamo - ed io le ritengo - accettabili.

Resta poi il problema di capire come mai alcune persone siano in possesso di questi beni e soprattutto resta la possibilità di ricostruire attraverso tracce documentali chi siano queste persone, perché sennò rischiamo di trovarci di fronte ad un muro di omertà. Quali sono queste tracce? Se le notizie sono vere, queste persone avrebbero fruito di fondi dello Stato italiano o della CEE ad integrazione delle pratiche dell'olio: vorrei dunque che si facesse un'indagine per scoprire chi ha portato avanti queste pratiche ed ha preso i denari dello Stato italiano e della Comunità europea per beni che non sono suoi. Occorre partire dalle particelle e fare

un'analisi delle pratiche inoltrate attraverso le varie commissioni a ciò preposte per la richiesta di indennizzo: in questo modo potremmo sapere chi materialmente...

PRESIDENTE. Lo sappiamo già, è tutto documentato.

GIROLAMO TRIPODI. Lo ha già detto il direttore dell'AIMA.

SAVERIO DI BELLA. Allora abbiamo già dei referenti precisi, che vanno inquisiti perché hanno fruito di beni non loro.

PRESIDENTE. Sono anche in corso dei processi, come ci potrà confermare il procuratore della Repubblica.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Questa è un'altra cosa che apprendo in questo momento.

PRESIDENTE. Il problema attuale è la ricognizione di tutti i terreni e l'effettiva disponibilità, non virtuale, da parte della baronessa Cordopatri.

SAVERIO DI BELLA. Sua eccellenza il prefetto ha messo il dito sulla piaga quando ha detto che alcuni di quei terreni figurerebbero accatastati ad altri proprietari, per cui c'è da dubitare o della buona memoria della signora, oppure si potrebbe ipotizzare un'altra e più sottile manovra della malavita organizzata. Non dimentichiamoci, infatti, che in Italia l'accatastamento dei terreni avviene anche su dichiarazione dell'interessato; dovremmo quindi vedere la data dell'accatastamento e chi ha fatto la dichiarazione, perché altrimenti potremmo trovarci di fronte alla situazione ricordata giustamente dal prefetto, e cioè che oggettivamente il proprietario è il signor X e non la signora.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Qui si tratta di stabilire se la baronessa Cordopatri abbia o meno la possibilità tecnica di lavorare le sue terre, avendo trovato persone disposte a farlo, perché queste persone vengono minacciate; oppure se, per minacce che sfuggono a qual-

siasi controllo, lei non abbia proprio persone che vogliano lavorare la terra. Mi sembra che il nocciolo della questione sia questo. Si tratta, cioè, di stabilire se il personale c'è o non c'è.

GIROLAMO TRIPODI. Abbiamo un atto stragiudiziale che indica quali sono le particelle e difatti parla di un affitto fatto ad un certo Ventrice; risulta inoltre, attraverso le dichiarazioni di Rosa Mammoliti, che fa parte del clan dei Mammoliti, che questa avrebbe ricevuto da Ventrice in subaffitto questi terreni a partire dal 1979. Quest'ultima, sulla base del subaffitto, ha fatto le domande per ottenere persino l'integrazione dal Feoga. Nella documentazione in nostro possesso abbiamo le particelle che risultano chiaramente indicate al catasto.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Senatore, ho detto soltanto che il comandante provinciale dei carabinieri mi ha comunicato questo.

PRESIDENTE. Chiederemo al comandante dei carabinieri.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Non sono in condizione di sapere se queste particelle siano o meno di proprietà della Cordopatri. Secondo me il nocciolo del discorso - ripeto - è se lei sia stata messa nella possibilità, avendo del personale disposto, di entrare nei suoi fondi, oppure se lei praticamente non sia riuscita a trovare del personale.

PRESIDENTE. Nel caso in cui il personale non fosse disponibile a causa di minacce, quali sono gli interventi che la prefettura potrebbe mettere in atto?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Nel caso che il personale vi sia, gli interventi della prefettura sono chiarissimi: il personale verrebbe scortato. Basti pensare che in provincia sono sorte due associazioni antiracket e che una terza sta sorgendo proprio a Polistena. Se invece la baronessa non riuscisse a trovare del personale, mi riuscirebbe difficile...

PRESIDENTE. Cosa potrebbe fare la prefettura?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Bisognerebbe fare, attraverso le forze dell'ordine che si trovano sul posto, un'opera di convincimento.

PRESIDENTE. C'è un sufficiente volontariato, che lei sappia?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Il volontariato potrebbe senz'altro intervenire; alcune associazioni di volontariato hanno manifestato l'altra sera in favore della baronessa Cordopatri e senz'altro potrebbero prestare la loro opera. Non vorrei però che questo determinasse poi delle reazioni da parte degli iscritti nelle liste di collocamento.

PRESIDENTE. Comunque persone che volontariamente si offrirono in mancanza di poter adire alle liste di collocamento sarebbero ugualmente scortate e tutelate?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Su questo non c'è alcun problema.

PRESIDENTE. La baronessa Cordopatri è stata ammessa alla legislazione per le vittime della mafia?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Siamo in attesa della risposta.

PRESIDENTE. Quando è stata fatta la domanda?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. La richiesta di riconoscimento della baronessa Cordopatri come vittima della mafia inizia il 2 marzo 1994, assunta al protocollo, l'istanza; il 10 marzo 1994 viene richiesto un rapporto al comandante provinciale dell'Arma; il 14 luglio 1994 perviene il rapporto dei carabinieri; il 15 luglio 1994 viene richiesta copia della sentenza di assise ed assise d'appello alle cancellerie; il 15 luglio 1994, a seguito di contatti telefonici, si acquisiscono le decisioni richieste; il 19 luglio 1994 viene trasmesso al ministro dell'interno un rapporto favorevole alla concessione; il 9 agosto 1994,

pervenuto il 18 agosto 1994, il ministro comunica che il procedimento è in corso, con preghiera di parteciparlo all'interessata; il 25 agosto 1994, viene partecipato il tutto all'interessata e trasmesso al Ministero dell'interno l'originale dell'istanza prodotta dalla medesima.

Ricordo che abbiamo dato parere favorevole con un certo sforzo.

PRESIDENTE. Da quanto tempo state aspettando una risposta?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Si tratta di accertamenti piuttosto lunghi fatti dalle forze di polizia e poi deciderà il ministero. Ciò comporta di mettere a disposizione della persona una macchina con tutto il resto e proprio per questo motivo, nelle more di questa pratica, con una certa elasticità i carabinieri facevano salire la Cordopatri nella propria automobile (perché lei non ha una macchina).

PRESIDENTE. Si ricorda più o meno da quanto tempo?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Per lo meno da un anno.

PRESIDENTE. La domanda è stata inoltrata tramite la prefettura?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì, perché è il prefetto che deve esprimere il parere.

CESARE MARINI. Credo che sia importante verificare il grado di consapevolezza che gli organi dello Stato hanno nella lotta alla delinquenza organizzata e, nel caso della Calabria, nella lotta alla 'ndrangheta. La vicenda della baronessa Cordopatri non è venuta a conoscenza dell'opinione pubblica in occasione dello sciopero, ma allorquando le fu ucciso il fratello, cosa che costituisce uno dei fatti emblematici della presenza nella nostra società della delinquenza organizzata. Ho ascoltato dal prefetto alcune questioni che sono presenti nella vicenda della Cordopatri: una di esse riguarda la proprietà di

beni fondiari che la baronessa Cordopatri ha dichiarato essere suoi ma che sembrerebbero essere intestati ad altre persone. Chiedo al signor prefetto: poiché stabilire la proprietà di un bene fondiario è una questione che si risolve con una telefonata, è una delle questioni più semplici, perché la proprietà può essere già stata accatastata, perché non è stata fatta una telefonata da parte di un funzionario della prefettura all'ingegnere capo dell'UTE per sapere se è accatastata ed in base a quale titolo? L'accatastamento avviene infatti per titoli diversi: per morte, tra vivi, per dichiarazione e così via, quindi era facilissimo accertare se era accatastata ed in che modo lo era.

Per quanto riguarda titoli di proprietà non accatastati che qualcuno ha dichiarato di avere in possesso, vi è stato un qualche organo dello Stato, polizia o carabinieri, che si sia fatto dichiarare dal possessore del terreno a che titolo aveva questo terreno? Per fitto, possesso, usucapione, detenzione continuata, a quale titolo?

NICHI VENDOLA. Abbiamo a che fare con un caso nel quale, relativamente alle carte che abbiamo potuto leggere, nessuno pone in dubbio la proprietà da parte della baronessa di queste terre, che vengono date, con un contratto d'affitto, ad un prestanome del clan Mammoliti, Francesco Ventrice, il quale, come lei sa, poi si è suicidato in carcere dopo essere stato arrestato perché coinvolto in vicende malavitose e nell'assassinio del fratello della baronessa. Non so se vi siano dubbi sull'insieme delle proprietà della baronessa; sicuramente non ci sono dubbi sulla proprietà che fa scaturire il contenzioso con il clan dei Mammoliti. Questa vicenda è emblematica di un fenomeno che ha una certa diffusione.

Noi siamo lo Stato e non siamo dei notai, coloro che prendono coscienza soltanto quando una donna coraggiosa cerca disperatamente, a volte in maniera *naïf* e a volte in maniera turbata, di rappresentare i propri diritti. C'è un lavoro volto a capire

quali siano le proporzioni del fenomeno degli espropri mafiosi?

Eccellenza, so cosa significhi avere la scorta ma non poter entrare nella macchina della scorta ed essere costretti per un lungo periodo, per me che non guido e che non possiedo un'automobile, a cercare ogni giorno per i miei spostamenti un passaggio da parte di qualcuno. Essere seguiti da una macchina della polizia può produrre nervosismo in chi guida ed io, dopo due incidenti stradali avvenuti per questa causa, sono riuscito ad ottenere di poter entrare nella macchina della scorta, a maggior beneficio della scorta stessa, della mia persona e della mia salute mentale. Questo è il problema che ad un certo punto ha fatto scaturire la reazione irata della baronessa. Lei diceva di non avere i soldi né per comprare una macchina né per avere uno *chaffeur*: anche questo livello del problema va guardato con attenzione.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. Mi sembra che la baronessa ci sia venuta incontro con minore elasticità, a differenza di lei. Lei stesso ha detto che per lungo tempo ha dovuto lottare per essere autorizzato a salire non nella sua macchina scortata, ma nella macchina della scorta; la baronessa Cordopatri è stata abilitata a questo nella macchina dei carabinieri e lei sa benissimo che i carabinieri, come la Guardia di finanza e la polizia, per precise disposizioni non possono far entrare persone estranee nelle loro vetture. Mi sembra che da questo punto di vista sia stata più che accontentata.

NICHI VENDOLA. Ma non dall'inizio. La sua protesta era proprio per questo fatto.

LUIGI CASELLI, *Prefetto di Reggio Calabria*. No, la sua protesta è dipesa da altre cose: addirittura la baronessa ha affermato che i carabinieri facevano chissà che cosa nella macchina per far dispetto a lei. Scusi se dico questo, ma risulta a verbale dei comitati per l'ordine e la sicurezza pubblica.

PRESIDENTE. Passiamo ad altro argomento.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Per quanto attiene alle richieste in oggetto, non sono mai state fatte. Oltre tutto per quanto riguarda la problematica dell'eventuale proprietà dei terreni, non discuto sulla semplicità...

CESARE MARINI. Basta una telefonata e fra un'ora possiamo sapere tutto.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Non discuto su questo ma, mi scusi, perché devo sapere se quei terreni siano o meno della baronessa Cordopatri? Non sono qui per decidere ed attivare il titolo della proprietà di quei terreni: per me non sono mai stati posti in discussione. Non so se rendo l'idea: se lei viene a dirmi che le hanno occupato dei terreni, al massimo posso sapere che quei terreni sono stati occupati arbitrariamente, dopo di che come finisce sul piano giuridico il problema?

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei non è un privato cittadino, lei rappresenta lo Stato e non può dire « a me non interessa »; lei rappresenta lo Stato di fronte ad un caso molto importante.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Ma lo Stato ha le sue varie componenti, non so se rendo l'idea.

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei le rappresenta tutte.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Forse qualcuna no.

PRESIDENTE. Dunque lei ritiene che questa vicenda non sia di sua competenza?

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Se fossi stato interessato del problema dalla baronessa, mi sarei occupato di sapere se era vero o meno quanto ella affermava, ma non credo che sia di competenza della prefettura se esiste una divergenza su un diritto di proprietà; penso

che sia di competenza dell'autorità giudiziaria.

NICHI VENDOLA. Non c'è una carta che parli di questa divergenza sul diritto di proprietà, neanche una.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Riferisco quello che mi ha detto due giorni fa - e mi ha ripetuto questa mattina - il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri: dagli accertamenti che hanno fatto risulta che i terreni che la baronessa afferma essere suoi appartengono ad altri. Questo è un dato di fatto.

GIROLAMO TRIPODI. È una pura fantasia, non sua, ma di chi glielo ha detto. Nella documentazione in nostro possesso sono contenuti dati precisi, indicazioni, nomi...

PRESIDENTE. Questa è soltanto la prima audizione, alla quale seguiranno altri incontri con persone competenti nei diversi settori. Direi di prendere atto di quanto riferito dal signor prefetto e di procedere oltre.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Senatore Tripodi, preso atto che quanto mi è stato detto è una fantasia, lei comprende che gli strumenti dei quali può servirsi la prefettura per avere queste notizie sono quelli che ho riferito? Non so se rendo l'idea.

PRESIDENTE. Lei dice di prendere atto di quanto le è stato detto e di non aver svolto un'attività sua propria per accertare ulteriormente i fatti.

LUIGI CASELLI, Prefetto di Reggio Calabria. Sì.

PRESIDENTE. Possiamo congedare il signor prefetto.

Incontro con il questore di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dottor Gaudio, lei sa che la Commissione antimafia sta svolgendo un'indagine sul caso della baronessa

Cordopatri. Le sue dichiarazioni saranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo è a Reggio Calabria?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Come questore, dal 20 agosto di quest'anno.

PRESIDENTE. Vi era stato anche in precedenza?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questa è la terza volta che ritorno a Reggio Calabria. La prima volta fu nel 1968, come funzionario addetto alla squadra mobile. La seconda volta nel 1976, come dirigente dell'antiterrorismo e poi della DIGOS. Dal 20 agosto 1994 come questore.

PRESIDENTE. Per quanto tempo si è occupato del caso della baronessa Cordopatri e delle problematiche connesse, ivi compreso l'omicidio del fratello? Se ne è occupato anche in precedenza o no?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Mai, assolutamente. Non conosco la vicenda Cordopatri, e in particolar modo l'omicidio del fratello.

PRESIDENTE. Non lo conosce?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, lo conosco perché, ripeto, questa è la terza volta che vengo a Reggio Calabria. Ho passato quasi tutta la mia carriera a ricoprire questi ruoli. Tra l'altro, ho dimenticato di dire che sono stato per due anni dirigente dei NAPS nella Locride, all'epoca dei sequestri Casella, Celadon, eccetera. Quindi, le problematiche della provincia le conosco perfettamente; ma in particolar modo della vicenda Cordopatri non sono mai stato messo a conoscenza, né quando ero dirigente o funzionario della DIGOS né quando ero dirigente dell'antisequestri.

PRESIDENTE. Da quando è venuto a Reggio Calabria l'ultima volta, quindi da agosto in poi, si è documentato sul caso Cordopatri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho tentato di fare qualcosa, però la signora Cordopatri si è rifiutata di ascoltarmi e di ricevermi. Ho mandato un funzionario, pregandola di ricevermi per vedere di fare qualcosa per il suo problema. Conosco la situazione per quello che ho potuto leggere diciamo dalle carte. So che la Cordopatri aveva la tutela da parte dei carabinieri; so che non è mai venuta a rappresentare le situazioni di pericolo in cui versava al mio predecessore (almeno, in questura non mi hanno dato notizie di questo genere). La situazione è stata seguita dall'Arma dei carabinieri, per cui, nell'ordine delle disposizioni che riceviamo, cioè di interessarci dei fatti separatamente, mi sono limitato a fare solo piccoli accertamenti per sapere un po' com'era la situazione immobiliare.

PRESIDENTE. Che cosa ha rilevato?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho appreso che ci sono dei terreni, in atto ancora di proprietà della Cordopatri, dove c'è anche un colono il quale, solitamente, raccoglie le olive e versa anche - da quello che so io - delle tasse per l'accaparramento, diciamo, del prodotto. Non mi risulta che abbia mai rappresentato la situazione di cui adesso si sta facendo portavoce.

PRESIDENTE. Lei dice che ha fatto un piccolo accertamento. Come lo ha fatto?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ho mandato sul posto del personale.

PRESIDENTE. Su quale posto?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Nella zona di Castellace. Mi sono rivolto ai carabinieri, e i carabinieri hanno dato notizie sulla proprietà dei terreni.

PRESIDENTE. Lei sa che ci sono delle particelle che la baronessa afferma essere di sua proprietà e che invece al catasto risulterebbero di altri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Questo non mi risulta, non lo so.

PRESIDENTE. Non le risulta. Ha visto o è stato informato dai carabinieri che c'è un colono?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, abbiamo accertato che c'è un colono.

LUIGI RAMPONI. Chi è?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Adesso non ricordo.

PRESIDENTE. Uno solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, uno solo.

PRESIDENTE. Che fa tutto da solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Il quale ha pagato regolarmente, sempre...

PRESIDENTE. La domanda è questa: fa tutto da solo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, fa tutto da solo. Dava al fratello, prima che morisse, gli importi per l'uso delle terre, la quota.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sulla base del contratto stipulato con la baronessa?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, con il fratello.

PRESIDENTE. E successivamente?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Successivamente credo che non abbia pagato più alla signora Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il colono della baronessa è pregiudicato?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non...

NICHI VENDOLA. È vivo?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì, è vivo.

NICHI VENDOLA. Non è Francesco Ventrice?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ventrice, esatto.

NICHI VENDOLA. È morto! Si è suicidato in carcere.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Ci saranno gli eredi.

GIROLAMO TRIPODI. No, no, c'è Maria Rosa Mammoliti.

PRESIDENTE. Lei non sapeva che si era suicidato in carcere perché coinvolto nell'omicidio del fratello della baronessa?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Presidente, non lo so, perché sono stato per tre anni assente...

PRESIDENTE. Penso che queste cose risultino agli atti della questura.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Credo che risultino, però tenga presente che sono qui dal 20 agosto. Tra l'altro sono stato assente una decina di giorni perché dovevo curare i miei interessi su Parma: il trasloco, la sistemazione. Quindi...

PRESIDENTE. Questo suo accertamento si è concluso con la presenza, un po' fantomatica, di Ventrice, che lei apprende adesso essere morto. Quindi, in sostanza, non c'è nessun colono...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Se questo è morto... Io so che l'hanno dato... di questo Ventrice, oltre che di questa Mammoliti, credo.

PRESIDENTE. Come?

GIROLAMO TRIPODI. Mammoliti risulterebbe...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Sì.

GIROLAMO TRIPODI. ...subentrante a Ventrice e affittuario, nel 1989. La conduzione del fondo di oltre quaranta ettari di oliveto è stata gestita da questa Mammoliti Maria Rosa, di Oppido, appartenente al clan Mammoliti, che adesso abita a Gioia Tauro.

NICHI VENDOLA. La rottura del rapporto tra Ventrice e la baronessa è precedente.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Può darsi, non lo escludo.

NICHI VENDOLA. Tant'è vero che la signora Maria Rosa Mammoliti chiede di poter subentrare, anzi rivendica il diritto di subentrare naturalmente al Ventrice come affittuaria. Quindi, il Ventrice era ancora vivo e rescinde il suo contratto. La Mammoliti si introduce aprendo un contenzioso. Paga.

PRESIDENTE. Un'ultima domanda, perché mi sembra che lei non sia a conoscenza assolutamente di nulla. Attualmente vi è personale della polizia che fa indagini o no?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, non stiamo facendo niente perché, ripeto...

PRESIDENTE. Non state facendo niente. Perché non siete investiti direttamente?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. I carabinieri stanno seguendo questa situazione, quindi noi non possiamo interferire. Oltre tutto, tenga presente che la signora non ci ha mai degnato di una sua confidenza, anzi, addirittura, ha rifiutato sempre...

PRESIDENTE. Come mai ha rifiutato la collaborazione?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non lo so, presidente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il prefetto ha ricevuto esposti della signora, uno sicuramente all'inizio di quest'anno. Lei o il suo predecessore siete stati investiti dal prefetto di una attività di conoscenza, di approfondimento di fatti, di indagini su questa situazione molto grave segnalata dalla famiglia Cordopatri?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Da quel che so io, non mi sembra.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il prefetto non l'ha mai informata di una sua necessità, come prefetto, di conoscere come stavano le cose?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Onorevole, io rispondo dal 20 agosto in poi. Di quello che è stato fatto prima non le so dire. So che da quando sono venuto ho cercato di mettermi a disposizione della signora per capire quali erano i problemi ma non mi è stato possibile perché ha rifiutato ogni mio contatto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Sui Mammoliti sono in corso delle indagini? Si tratta di uno dei clan più potenti della provincia di Reggio Calabria.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Onorevole, lo conosco perfettamente, come conosco perfettamente la prioritaria attività delinquenziale a cui i Mammoliti sono dediti, cioè quella dell'accaparramento di terreni. Lo hanno sempre fatto. C'è la questione della denuncia di letto e altri...

GIUSEPPE ARLACCHI. Per casi analoghi?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. È un'attività che si protrae nel tempo. È una delle principali attività delinquenziali dei Mammoliti.

PRESIDENTE. Ma la polizia fa delle indagini, in questo momento?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. In questo momento non lo so, presidente, perché ripeto che non so cosa è stato fatto.

PRESIDENTE. Non sa cosa è stato fatto! Sto parlando di adesso, perché ci sono delle indagini e dei processi in corso. La questura è investita o no di queste indagini?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. La questura non è investita di queste indagini.

PRESIDENTE. Né le fa d'ufficio...

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No. Tra l'altro a me risulta che ci sono delle indagini disposte dall'autorità giudiziaria, dalla procura della Repubblica di Palmi, che credo abbia dato mandato ai carabinieri del posto. Quindi, andare a interferire in attività di polizia giudiziaria quando non si è comandati è un po' delicato. Tra l'altro, ripeto, se la Cordopatri avesse accettato di avere un colloquio con me, senz'altro avrei dato tutta l'assistenza e la collaborazione possibili.

LUIGI RAMPONI. In tutta franchezza, rimango un po' sorpreso. Anche il prefetto, più o meno, ci ha detto queste cose. La vicenda Cordopatri ha una certa risonanza, è una turbativa che non può certo passare sotto silenzio solo perché la baronessa non chiede collaborazione o protezione. Voi sapete che sta per venire la Commissione antimafia e lei afferma che di queste indagini si occupano i carabinieri. Resto sorpreso: si rimane allibiti sentendo il prefetto e il questore dire che non sono sostanzialmente preparati, non sono al corrente di questo problema che, per banale o grave che sia (per me è molto grave), interessa l'opinione pubblica nazionale, ha determinate radici, come sta emergendo (l'attività di una delle terribili cosche della zona, che tutti conoscono), con uccisioni e con una durata di molti anni. La Commissione antimafia preavverte della sua visita a Reggio Calabria, ma il prefetto e il questore non hanno idea di

cosa stiamo parlando, al punto che sono i parlamentari che vi informano di quello che è accaduto, e che sta accadendo, e di quello che vi è dietro. Avrete certamente riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: in previsione dell'arrivo della Commissione antimafia, per vedere come stanno i fatti. Non credo che vi siate limitati a dire: i carabinieri del paesino ci hanno detto che il contratto era di uno che è morto... Un fatto di questo genere non ha determinato la convergenza di tutti coloro che sono interessati? Va bene, se ne interessano i carabinieri, però tutti dovrebbero sapere come stanno le cose. Come è possibile?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Senatore, vi è un'inchiesta dell'autorità giudiziaria.

LUIGI RAMPONI. No, scusi, l'inchiesta dell'autorità giudiziaria non riguarda il digiuno della signora Cordopatri né il fatto che la signora Cordopatri chiede di non pagare le tasse perché non ha più soldi. Ma io non dico che non ci sia un'inchiesta, osservo che il prefetto e il questore devono conoscere il problema: poi ciascuno faccia quello che deve fare. Allora, anch'io avrei dovuto non sapere niente perché vi è un'inchiesta della procura. Mi meraviglio che, pur sapendo della visita della Commissione antimafia, non vi siate interessati. Come sa, lei è il coordinatore di tutte le forze di polizia. I carabinieri e la Guardia di finanza, come lei sa bene, agiscono sempre sotto il coordinamento del questore.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Non mi pare che le cose stiano così.

LUIGI RAMPONI. Se non le pare che stiano così, non seguiamo la legge sulla polizia..

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Il coordinatore è il prefetto. Il questore è il responsabile tecnico dei servizi.

LUIGI RAMPONI. Sissignore, ma nel comitato per l'ordine e la sicurezza ci siete tutti. Finora né il prefetto né il questore sono risultati al corrente di questo fatto, salvo una richiesta di quattro mesi di proroga per il pagamento dei tributi all'intendenza di finanza. Debbo esprimere meraviglia.

CESARE MARINI. È stato mai riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per discutere della questione Cordopatri o se ne è mai parlato in tale ambito?

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. No, mai.

NICHI VENDOLA. Poiché dalle parole del questore emerge che vi è una consapevolezza degli organi dello Stato relativamente al fenomeno di cui la vicenda Cordopatri è emblematica, quello degli espropri mafiosi, vorrei sapere se sia in atto un processo ricognitivo su questo fenomeno da parte del comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, della prefettura, della questura. Avete messo a punto un'analisi e una strategia contro un fenomeno incredibilmente inquietante come questo?

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Che io sappia fino ad ora no, non vi è mai stata una riunione del COSP per discutere il problema nella sua generalità.

GIROLAMO TRIPODI. Questo è molto grave. La vicenda richiama l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e gli organi preposti non sono intervenuti. Lei ha detto di conoscere l'attività svolta dai Mammoliti per quanto concerne l'esproprio dei terreni...

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Senatore, questi fatti si verificano un po' dappertutto. Non è che voglio dire che questo sia diverso da tanti altri perché la signora Cordopatri ha inscenato una protesta.

GIROLAMO TRIPODI. Ma lei ha avuto il coraggio di farlo.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Ma ce ne sono tanti altri nella provincia!

PRESIDENTE. A maggior ragione, sarebbe necessaria un'analisi!

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Vengono seguiti da parte delle forze dell'ordine, anche se non vi è stata alcuna riunione del COSP. Noi le situazioni le conosciamo perfettamente e vengono svolti tutti i servizi che servono a controllare il fenomeno, che è atavico, esiste da sempre.

PRESIDENTE. Lo sappiamo anche noi che esiste da sempre, ma per farlo cessare bisognerebbe attivarsi un pochino...

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Sono qui dal 1966. Ricordo di essermi interessato dei Greco e della famiglia Ietto che venivano spossessati dei terreni. La mafia delle olive è una delle prime attività delinquenziali, storica, tradizionale, della mafia. Poi è passata dal settore rurale ad altre attività: stupefacenti, sequestri di persona, traffico di armi. Ma non creiamo problemi per un fatto che è normale, è routinario!

PRESIDENTE. Il fatto che sia normale non vuol dire che non si debba fare nulla per contrastarlo!

GIROLAMO TRIPODI. Noi vorremmo che vi fossero mille signore Cordopatri che si ribellassero.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Questa è la realtà mafiosa di questa terra, bisogna che se ne prenda cognizione.

PRESIDENTE. Sì, ma la realtà va combattuta. Noi ne prendiamo cognizione, ma gli altri devono...

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Presidente, noi non possiamo andare a rincorrere il singolo caso, anche se meritevole della massima attenzione!

PRESIDENTE. Non si tratta di rincorrere il singolo caso, perché anche un omicidio è un singolo caso: ce ne sono tanti, ma questo non vuol dire che non si debbano fare le indagini sul singolo omicidio.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Su questo caso i carabinieri hanno fatto le loro indagini e credo che siano in grado di darvi elementi precisi molto più della polizia di Stato.

LUIGI RAMPONI. Questo è chiaro, però vorremmo far capire perché siamo venuti.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Senatore, non vi è stata una disattenzione delle forze dell'ordine su questo fenomeno: questo vorrei che si chiarisse!

LUIGI RAMPONI. Però bisogna che si chiarisca con i fatti.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. I fatti sono i risultati, senatore Ramponi, i risultati conseguiti dalle forze dell'ordine in questa provincia.

LUIGI RAMPONI. Non mettiamola su questo piano. Non si può rispondere che questo è un fatto come tanti: non è vero che sia un fatto come tanti, perché è una vicenda talmente particolare che ha fatto muovere la Commissione antimafia, che non è composta da persone arrivate ieri. C'è una donna (che potrà avere anche degli eccessi) che lotta contro una realtà contro cui tutti dobbiamo lottare. Allora, è un caso di grande importanza e non lo si risolve dicendo che è uno dei tanti e che dobbiamo renderci conto che la situazione qui è generalizzata! Per rompere questa situazione, una delle poche strade è quella di stare vicino e sostenere chi lotta autonomamente. Questo è quello che ci muove.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Ma è la signora che ha sempre rifiutato! Ha iniziato a fare la protesta senza dire che cosa voleva, questo è il pro-

blema. Non è andata dal prefetto, dal questore e dal comandante dei carabinieri a dire qual era la sua situazione.

PRESIDENTE. Dottor Gaudio, mi è sembrato di capire che fra polizia e carabinieri c'è una grossa frattura.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. No, assolutamente, presidente: i rapporti sono ottimi, non solo sul piano personale ma anche sul piano istituzionale.

PRESIDENTE. Ma la circolazione di notizie mi sembra un po' chiusa.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. No, c'è una certa, diciamo, competenza...

PRESIDENTE. Signor questore, a me risulta, per esperienza personale, che in prefettura sono convocati tutte le mattine il questore e il comandante dei carabinieri.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. No, non è vero.

PRESIDENTE. Allora, si verifica dappertutto tranne che a Reggio.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Non tutte le mattine: in determinati giorni della settimana.

PRESIDENTE. Va bene, saranno determinati giorni della settimana. Ma in queste riunioni non si è mai parlato di questo problema?

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. No, mai.

PRESIDENTE. No. Va bene, abbiamo concluso.

ENNIO GAUDIO, Questore di Reggio Calabria. Pensavo di sapere qualcosa di più... largo.

PRESIDENTE. Lei pensava di sapere? Veramente pensavamo di saperlo noi!

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Pensavo che fosse più interessante, mi scusi.

PRESIDENTE. Anche noi pensavamo fosse più interessante.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Pensavo alla situazione di pericolosità in cui versa questa terra. Sono arrivato da poco, ma...

PRESIDENTE. Senta, signor questore, forse non capiamo l'ottica delle cose: la Commissione antimafia viene per apprendere ciò che fanno gli organi inquirenti, non per raccontare, perché se venissimo qui per raccontare a lei mi pare che la cosa sarebbe un po' singolare, non le pare?

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Assolutamente, presidente.

PRESIDENTE. Per adesso non abbiamo saputo quasi nulla, anzi, abbiamo raccontato, non abbiamo ricevuto notizie, né abbiamo avuto la sensazione di un'attivazione reale. Poi, che la situazione della Calabria sia gravissima lo sappiamo.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Siamo qui per dare tutta la collaborazione alla lotta, con la disponibilità della nostra esperienza per migliorare la situazione.

PRESIDENTE. Non lo mettiamo in dubbio. Però in questo momento stiamo affrontando il caso della signora Cordopatri, che, pur non essendo generale, non è dissimile, come lei ha detto, da tutti gli altri casi: essendo emblematico di una realtà, esaminando un caso si va avanti anche in quella realtà. Affrontare i problemi a livello generico non servirebbe a molto: partiamo intanto dai casi particolari.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Va bene.

PRESIDENTE. Se poi lei non è soddisfatto, non siamo soddisfatti neppure noi, se questo può interessarle.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. No, presidente, per carità. Comunque, le notizie che mi avevano dato erano queste.

LUIGI RAMPONI. E quelle ha detto. Perfetto.

ENNIO GAUDIO, *Questore di Reggio Calabria*. Buon giorno.

PRESIDENTE. Arrivederci, grazie.

Gli incontri, sospesi alle 13,30, sono ripresi alle 15.

Incontro con il vicedirigente della DIA di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Dottor Guarino, le ricordo che lei viene ascoltato nell'ambito di un'inchiesta che la Commissione sta conducendo tramite l'ufficio di presidenza, per cui le sue dichiarazioni saranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo lei opera presso la DIA di Reggio Calabria?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Sono qui dal momento della sua costituzione, ossia dall'aprile del 1992.

PRESIDENTE. La DIA ha avuto modo di interessarsi alle vicende, peraltro numerose, della baronessa Cordopatri?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. No, non ci siamo mai occupati di questa vicenda né siamo stati delegati a farlo dall'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Lei, quindi, afferma che la DIA non è mai stata investita di indagini di alcun tipo in ordine a tale vicenda?

FERDINANDO GUARINO, *Vicedirigente della DIA*. Assolutamente no.

PRESIDENTE. La DIA non si è occupata neppure dell'omicidio del fratello della baronessa Cordopatri e dei fatti connessi?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. No.

PRESIDENTE. Chi se n'è occupato?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Se ne sono occupati i carabinieri, che hanno condotto anche un'operazione.

PRESIDENTE. Ma la DIA non ha funzioni di coordinamento?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Si tratta, se non sbaglio, di un'operazione che era già iniziata prima che la DIA si costituisse, per cui non ce ne siamo mai occupati, anche perché noi operiamo, tra l'altro, su delega della magistratura e ci occupiamo di fatti specifici.

PRESIDENTE. A parte la delega della magistratura, la DIA opera anche indipendentemente, cioè come raccordo tra le forze di polizia.

I carabinieri non vi hanno mai detto nulla in ordine alla vicenda in questione?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. No.

PRESIDENTE. E voi non avete chiesto informazioni?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. No.

PRESIDENTE. Neanche da quando è iniziato lo sciopero della fame della baronessa Cordopatri?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. No.

PRESIDENTE. Non si è mai tenuta una riunione di tutti gli organi di polizia, ivi compresa la DIA, con il prefetto per fare il punto della situazione?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Non so se una riunione del genere si sia tenuta, ma comunque noi non siamo stati invitati.

GIROLAMO TRIPODI. Essendo di Reggio Calabria, conosco l'attività che state svolgendo oltre che la realtà del fenomeno mafioso nella stessa provincia ed i settori in cui la malavita organizzata opera prevalentemente. Ricordo, fra l'altro, che la sezione della DIA di Reggio Calabria è stata una delle prime ad essere istituita.

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Contemporaneamente a quelle di altre città d'Italia.

GIROLAMO TRIPODI. Mi riferivo alla Calabria (se poi è stata istituita una sezione della DIA a Milano, questo è un altro discorso), che è una regione ad alto rischio.

Lo scopo dell'istituzione della DIA a Reggio Calabria è stato quello di dare un incentivo caratterizzando bene l'intervento dello Stato in ordine all'azione di contrasto nei confronti delle organizzazioni criminali.

Inoltre, poiché non operate da soli, sono veramente sorpreso che lei sta dicendo di non aver ricevuto disposizioni, suggerimenti né ordini dall'autorità giudiziaria. Voi, infatti, potete muovervi autonomamente, ed anzi la DIA è nata proprio per questo, ossia per operare autonomamente anche rispetto alle altre forze dell'ordine.

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Sì, però su fatti specifici.

GIROLAMO TRIPODI. Avete comunque la possibilità di operare autonomamente.

La mafia, nella provincia di Reggio Calabria, non è un fenomeno isolato: per esempio, la signora Cordopatri sta denunciando un fatto che la riguarda ma che investe anche decine di proprietari della piana di Gioia Tauro. In quest'area da molto tempo i proprietari vengono espropriati dei loro beni dalla mafia; ciò avviene nella zona di Oppido Mamertina, Castellace e così via.

In questi giorni sta emergendo con grande clamore anche il fatto (non farò riferimento ad un caso personale, che potrei

citare) che le vendite di beni immobili (terreni o fabbricati) devono essere gestite dalla mafia: infatti, il proprietario che intende vendere non può farlo se non si mette d'accordo con la mafia; se decide di vendere al di fuori di questo accordo, viene minacciato e ne subisce le conseguenze, così come possono subirle anche i tecnici chiamati a collaborare.

Vorrei allora sapere come funzioni la DIA nella provincia di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Chiediamo al dottor Guarino se la DIA abbia svolto un'analisi dei fenomeni di questo genere.

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Nell'arco di due anni ci siamo occupati di numerose cosche mafiose, che abbiamo colpito in modo profondo: in particolare, siamo riusciti ad ottenere dalla direzione distrettuale antimafia l'emissione di più di 500 ordini di cattura e abbiamo denunciato, per fatti di mafia, quasi 900 persone.

Quanto all'episodio specifico di cui si parla, trattandosi di un fatto su cui indagava un'altra forza di polizia, nella fattispecie i carabinieri, non vedo che cosa avremmo potuto fare.

PRESIDENTE. Le vostre indagini sono state dirette anche a questa occupazione di terreni?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Non all'occupazione specifica, ma vi sono indagini anche nei confronti di questi gruppi mafiosi che operano in quella zona.

PRESIDENTE. Per altro tipo di reato?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Noi ci occupiamo soltanto di fatti di mafia, ossia della previsione dell'articolo 416-bis.

PRESIDENTE. Oltre all'estorsione, anche altri reati possono rientrare nella previsione dell'articolo 416-bis.

SAVERIO DI BELLA. Per quanto riguarda l'eventuale traffico dei diamanti,

oro e così via da parte di alcune cosche della piana, avete svolto oppure sono in corso indagini?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. No.

PRESIDENTE. Questa domanda esula dall'oggetto della nostra audizione; se eventualmente ve ne sarà motivo, potremo chiedere chiarimenti anche su questo aspetto.

LUIGI RAMPONI. Vi è qui una comunicazione del sostituto procuratore della Repubblica al quale si era rivolto il precedente presidente della Commissione antimafia, che dice di aver interessato della questione di cui ci stiamo ora occupando la direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. Normalmente voi siete in contatto con la direzione distrettuale antimafia, dal momento che, per così dire, siete nati insieme: non le risulta che siate stati interessati dalla direzione distrettuale antimafia su questo caso?

FERDINANDO GUARINO, Vicedirigente della DIA. Assolutamente no.

PRESIDENTE. La ringraziamo per la sua collaborazione.

Incontro con il comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri.

PRESIDENTE. Come ho già fatto con le altre persone che abbiamo ascoltato, le ricordo che le sue dichiarazioni verranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo lei è comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri?

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Ho assunto il mio attuale incarico il 15 settembre scorso (dodici giorni fa), praticamente in coincidenza con le iniziative della signora Cordopatri.

PRESIDENTE. Le persone che l'hanno preceduta ci hanno detto che delle indagini riguardanti le varie vicende della baronessa Cordopatri (in ultimo anche di

queste doglianze che ella rappresenta) si è occupata esclusivamente l'Arma dei carabinieri. Questo le risulta?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi risulta che l'Arma sia stata interessata allo svolgimento di indagini su delega dell'autorità giudiziaria, in particolare della procura di Palmi, nella persona – se non ricordo male e secondo quanto mi è stato riferito – dell'allora procuratore della Repubblica, dottor Cordova, che inizialmente ha interessato il comandante di una compagnia limitrofa a quella di Palmi, l'allora capitano Coppola, che non è più in servizio nella provincia, per svolgere accertamenti sulla base di dichiarazioni rese direttamente al magistrato dalla signora Cordopatri.

Nell'effettuare tali accertamenti, sono sorte difficoltà pratiche in ordine ai terreni che la signora Cordopatri sosteneva essere di sua proprietà ma per la cui individuazione non ha saputo dare indicazioni precise.

Le indagini si sono quindi protratte nel tempo e sono poi finite alla compagnia di Palmi, che era quella competente per territorio, essendo risultato che i terreni rientravano nel territorio della compagnia di Palmi e non di quella di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Si riferisce a tutti i terreni o soltanto a quelli contestati?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. In che senso, contestati?

PRESIDENTE. Mi riferisco ai terreni di cui la baronessa afferma di essere proprietaria mentre qualcun altro sostiene che non sono suoi.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non mi sono interessato della questione in prima persona, per cui in alcuni passaggi potrei essere inesatto; comunque, secondo quanto mi è stato riferito, nel territorio della compagnia di Gioia Tauro non c'è al-

cun terreno della baronessa: mi sembra, infatti, di ricordare che i terreni della signora Cordopatri rientrano nel territorio di Castellace.

GIROLAMO TRIPODI. Si tratta della contrada Ferrandina.

PRESIDENTE. Questi sono particolari.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Ho ancora qualche difficoltà nell'individuare i comuni della provincia.

Quanto ai terreni contestati, è in corso una diatriba tra la baronessa e i componenti di una certa famiglia Frisina, che sono affittuari di una parte dei terreni della baronessa sui quali sono sorte delle contestazioni circa l'asserito mancato pagamento dei fitti.

PRESIDENTE. Stando a quanto lei sa, si è giunti a qualche conclusione in ordine a questi terreni, individuando quali siano gli effettivi proprietari e chi sia effettivamente questo Frisina, chiarendo cioè se si tratti di una persona interposta?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Che io sappia, il Frisina occupa legittimamente come affittuario alcuni terreni che sono parte delle proprietà della signora Cordopatri. Vi sono documenti che attestano la legittimità di tale occupazione, per cui si tratta semplicemente di diatribe che hanno per oggetto il pagamento dei fitti che da qualche tempo – così sembra – non vengono corrisposti alla proprietaria.

PRESIDENTE. Questo Frisina è affittuario o proprietario?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. È affittuario di parte dei terreni di proprietà della baronessa Cordopatri.

PRESIDENTE. Stavamo parlando di terreni che al catasto risultano non essere della baronessa Cordopatri e che invece ella individua come suoi.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Su questo non so darle una risposta.

NICHI VENDOLA. Il colonnello fa riferimento all'ultima parte del *dossier*.

CESARE MARINI. Che attività svolgono i Frisina? Sono coltivatori diretti o praticano altre attività?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Credo di aver sentito che un certo Frisina (ma non so quale dei componenti della famiglia) sia primario di un ospedale della zona.

CESARE MARINI. Mi sembrava infatti di ricordare che un certo Frisina fosse primario chirurgo di un ospedale; la condizione di affittuario o comunque detentore del terreno è fondamentale per capire quale tipo di rapporti vi sono.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se sia proprio lui l'affittuario; ho parlato della famiglia Frisina.

GIUSEPPE ARLACCHI. Siamo venuti qui per occuparci del caso della baronessa Cordopatri, la quale sta effettuando una protesta pubblica perché, da un lato, ritiene di essere stata messa in difficoltà dall'occupazione abusiva e dalle estorsioni in varia misura mascherate di una potente famiglia mafiosa del reggino (i Mammoliti di Castellace) e, dall'altro, si trova a dover affrontare una situazione di difficoltà economica a causa delle tasse che deve pagare allo Stato su terreni che vengono occupati abusivamente. Si tratta di un fatto di notevole rilievo che ha portato qui la Commissione parlamentare antimafia.

Dal momento che i carabinieri sono il corpo di polizia che ha effettuato le indagini sul caso, vorremmo comprendere quale sia lo stato di tali indagini.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Lo stato di queste indagini è riassunto in un rapporto che è stato rimesso, il 21 settembre

scorso, alla procura della Repubblica di Palmi. Nel rapporto, attualmente all'esame del magistrato, sono contenuti tutti gli accertamenti svolti anche in ordine alle particelle che la baronessa Cordopatri indica come facenti parte della sua proprietà. Mi sembra di aver sentito che vengono indicati anche terreni che non sono di proprietà della stessa baronessa e non sono neppure nella disponibilità della famiglia Mammoliti, verso la quale sono stati emessi in passato provvedimenti di confisca di terreni, proprio a causa dell'accorpamento che gli stessi Mammoliti avevano realizzato in questi terreni. I provvedimenti giudiziari furono emessi nel 1992.

Comunque, la presenza dei Mammoliti accertata fino a questo momento riguarda terreni non di proprietà della baronessa Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Non esiste, quindi, una situazione di accaparramento dei terreni della signora Cordopatri da parte della famiglia mafiosa dei Mammoliti?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Nell'ultimo rapporto giudiziario il magistrato è stato informato sullo stato delle proprietà della baronessa e su chi eserciti un eventuale potere su tali proprietà. Questo è tutto quanto posso dire, anche perché non ho ancora letto materialmente il rapporto.

GIUSEPPE ARLACCHI. I prestanome che avrebbero di fatto espropriato la baronessa dei suoi terreni e che fanno riferimento alla famiglia Mammoliti sono stati indagati? A quali risultati hanno portato tali indagini?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non sono in grado di rispondere perché si tratta di indagini che non ho condotto personalmente.

GIUSEPPE ARLACCHI. Finora nessuno (i rappresentanti delle forze dell'ordine, il questore, il prefetto) è stato in grado di

dirci come stiano le cose: ci è stato detto che le indagini vengono svolte dai carabinieri, che lei rappresenta, ma comunque da questa mattina non riusciamo a capire come stiano le cose.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non sono io a dover spiegare come stiano le cose, perché, essendo appena arrivato, non posso conoscere i dettagli e gli sviluppi della situazione. Posso confermare che della questione si sono interessati i carabinieri.

Per quanto concerne i termini di tale interessamento, che cosa esso abbia prodotto e come si sia realizzato, non sono in grado di riferire, a parte il fatto che gli accertamenti dei quali siamo stati incaricati sono confluiti, il 21 settembre scorso, nella redazione di un rapporto inviato all'autorità giudiziaria. Non sono però in grado di precisare il contenuto di tale rapporto.

PRESIDENTE. La DIA non è stata investita di questi problemi?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Secondo quanto ho sentito pochi attimi fa, la DIA non ne è stata investita.

PRESIDENTE. A parte il fatto che ne sia stata investita o meno, non inviate informative anche alla DIA?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sull'argomento specifico, che io sappia, non è stata inviata alcuna informativa alla DIA.

PRESIDENTE. Quindi, con riferimento al rapporto che avete trasmesso all'autorità giudiziaria, non avete inviato neppure le informative di routine che si trasmettono agli organi di coordinamento?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non mi pare che questo sia stato fatto con riferimento all'ultimo rapporto; su quelli precedenti non sono in grado di rispondere.

PRESIDENTE. In questi giorni si è tenuta in prefettura una riunione estesa, oltre che a voi, al questore, al sindaco e ad altre autorità, per cercare di risolvere il caso ed affrontare la problematica?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, non vi è stata alcuna riunione. Della questione abbiamo parlato nell'ambito dei contatti ordinari che abbiamo con il prefetto ed il questore, con i quali normalmente ci scambiamo informazioni sui fatti più rilevanti. Non vi è stata però — lo ripeto — una riunione specificamente indetta per valutare la questione.

PRESIDENTE. Una delle doglianze della baronessa Cordopatri deriva dal fatto che non è possibile coltivare i terreni (almeno quelli che possono essere certamente identificati come suoi) perché nessuno vuole andarci a lavorare, in quanto si pongono problemi legati all'integrità fisica delle persone. Non avete parlato neanche di questo?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non credo che questo sia un problema degli ultimi giorni; probabilmente se n'è parlato nel momento in cui il problema stesso si è presentato, il che non è avvenuto certamente — lo ripeto — negli ultimi giorni.

PRESIDENTE. Sembra invece, secondo quanto ha detto il prefetto, che il problema si sia presentato proprio in questi giorni, dal momento che egli — secondo quanto afferma — non era prima al corrente delle esigenze rappresentate dalla baronessa Cordopatri.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Se sono ben informato, il prefetto ha appreso i fatti attraverso l'iniziativa della signora Cordopatri.

Non vi sono state — lo ripeto — riunioni specifiche e della questione abbiamo parlato — come dicevo — nell'ambito dei contatti che abbiamo periodicamente nel corso della settimana.

PRESIDENTE. Nell'ambito dei contatti che avete nel corso della settimana, avete parlato della questione, avete preso delle decisioni o è stato comunque prospettato qualche intervento?

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. No, non è intervenuta alcuna decisione. Ho informato il prefetto che stavamo svolgendo delle indagini e che avremmo trasmesso il loro esito alla magistratura. Nessun'altra iniziativa è stata adottata.

PRESIDENTE. Se questa situazione si protrasse ancora, voi non fareste nulla?

Vi trovate di fronte ad una persona la quale denuncia che le sue terre non possono essere coltivate e non si può procedere al raccolto perché, per paura di ritorsioni, nessuno accetta di lavorare su questi terreni. Di fronte a questo problema, ritenete che si possa andare avanti così oppure pensate di attuare qualche intervento?

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Nel momento in cui si rendesse necessario assistere la signora, sarebbe sufficiente che ella lo chiedesse, perché noi le garantiremmo qualunque cosa di cui abbia bisogno.

PRESIDENTE. Ma la signora l'ha già chiesto e ci ha fatto presente il problema.

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Non mi pare sia esatto che l'ha chiesto ora. Se queste sono le notizie in vostro possesso, non le conosco: non sono al corrente di alcuna richiesta. Come lei sa, è in atto una forma di tutela, in base alla quale uno dei nostri uomini è sempre presente e non mi risulta assolutamente che la signora abbia avanzato la benché minima richiesta di essere assistita, in questo periodo, per tale operazione, fermo restando che, qualora dovesse chiederlo, le garantiremmo tutta l'assistenza necessaria. Non so però se l'abbia chiesta neppure nel passato: si do-

vrebbe accertarlo con esattezza, perché mi sembra di ricordare che neanche nel passato siano state avanzate istanze specifiche, fatta eccezione per una richiesta pervenuta non dalla signora Cordopatri ma da un'organizzazione del nord (se non ricordo male, la *Mondo X*) che lo scorso anno - ma non ora - ha preso contatti con i nostri militari per sostituirsi ai raccoglitori di olive. Tra parentesi, secondo quanto mi risulta, nessuno si è presentato per tale raccolta, e questo potrebbe essere un segnale. Comunque, l'organizzazione che si è messa in contatto con noi ha raccolto fuori tempo.

Tra l'altro, dopo aver ricevuto tale richiesta, abbiamo dovuto affrontare la difficoltà legata all'individuazione dei terreni: siamo, infatti, disponibili ad accompagnare la signora, ma vorremmo essere certi che l'accompagniamo nei terreni di cui è proprietaria. Il problema è che lei non riesce a darci indicazioni sulle particelle che costituiscono la sua proprietà.

PRESIDENTE. Immagino che al catasto la proprietà debba risultare.

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo svolto accertamenti catastali presso la conservatoria, ma vi sono state comunque gravi difficoltà che ritengo dovrebbero essere state superate, almeno in parte, con la redazione dell'ultimo rapporto.

NICHI VENDOLA. Il rapporto tra la baronessa e i Mammoliti è, per così dire, mediato dalla violenza, ma lei afferma che agli atti non risulta nulla.

ALFIO PETTINATO, Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri. Nulla di cui io sia a conoscenza. Occorre tenere presente che posso fare riferimento ad un arco di tempo estremamente breve; per il resto, si tratta di notizie che ho ricevuto e che non conosco direttamente e personalmente.

NICHI VENDOLA. Certamente, ma lei fa anche riferimento a notizie che scaturiscono da indagini e approfondimenti.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Che però non ho curato io.

NICHI VENDOLA. Farò riferimento ad alcuni atti contenuti nel nostro *dossier*, in cui vi è innanzitutto una lettera della signora Mammoliti Maria Rosa, esponente del *clan* dei Mammoliti, indirizzata all'ispettorato provinciale dell'agricoltura ed anche alla famiglia Cordopatri e a Ventrice Francesco. Quest'ultimo è risultato essere il prestanome del *clan* Mammoliti, che si è inserito in questi terreni, dei quali nella documentazione in nostro possesso viene ricostruito in ogni dettaglio ciascun riferimento catastale.

Ad un certo punto, questo signor Ventrice (che ultimamente si è suicidato in carcere dopo essere stato arrestato come presunto coimputato nell'omicidio del fratello della baronessa) non figura più come colono: infatti, nella lettera alla quale ho fatto riferimento, la signora Mammoliti chiede all'ispettorato provinciale dell'agricoltura che, a norma di un articolo di legge, si possano convocare le parti per un tentativo di conciliazione perché lei possa naturalmente succedere a Francesco Ventrice in quanto affittuaria di quel terreno.

Vi è poi un atto di diffida stragiudiziale di Cordopatri Antonio Carlo (questo è un atto pubblico) relativamente al tentativo della Mammoliti di diventare affittuaria del terreno.

Sono inoltre agli atti le fotocopie dei pagamenti effettuati dalla signora Maria Rosa Mammoliti, in cui si legge: « La presente per farle pervenire il canone di fitto del fondo rustico di sua proprietà sito in Castellace di Oppido Mamertina (...) ». Vi è altresì una raccomandata con la quale Cordopatri Antonio Carlo rifiuta questo denaro non riconoscendo alla signora Mammoliti la qualità di affittuario.

La documentazione appare quindi ricca e dimostra due fatti: innanzitutto i terreni di cui stiamo parlando, rispetto ai quali il fratello assassinato della baronessa aveva ad un certo punto maturato l'intenzione di tagliare gli alberi (forse questo ha

fatto scaturire il delitto), sono tutti ricostruibili, senza alcun dubbio, in base alle carte di cui siamo in possesso; quella alla quale lei allude è una vicenda distinta, che riguarda altri terreni e diversi affittuari. Sono invece questi i terreni legati all'omicidio del fratello della baronessa.

Questo è un fatto certo, così come è certo e documentabile sulla base di atti sottoscritti sia dalla signora Mammoliti sia dai Cordopatri che era in atto un palese tentativo di sostituirsi a un prestanome per diventare direttamente affittuario di questi terreni. Questo risulta dai documenti.

Mi rendo conto che lei ci parli delle notizie di cui è a conoscenza, ma mi chiedo sulla base di quale altra documentazione dovrebbero procedere le indagini se non di quella che ho citato, rappresentata, tra l'altro, da atti di tribunali.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non ho detto che questa documentazione non sia già in possesso ... Abbiamo rimesso più di un rapporto all'autorità giudiziaria. Non sono in grado di dire se la documentazione da lei citata sia o meno in possesso dei magistrati. Non lo so, non la conosco, ne sento parlare per la prima volta, per cui non sono assolutamente ...

NICHI VENDOLA. Per quanto mi riguarda, non voglio sentir parlare delle proprietà complessive della baronessa. In questo momento, mi interessano le proprietà che sono state occupate dal *clan* Mammoliti, perché è questo il passaggio che spiega lo scenario dell'omicidio.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Al momento, le posso rispondere soltanto sulla base delle mie conoscenze. Per quanto mi risulta, tutti i beni confiscati ai Mammoliti non comprendono alcuna proprietà della baronessa Cordopatri. È questo ciò che posso dirle.

PRESIDENTE. Ma non si può confiscare la proprietà di terzi ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, perché erano stati sequestrati prima e confiscati con sequestro ...

PRESIDENTE. Sì, ma quelli dei Mammoliti, evidentemente, non quelli della baronessa.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi sembra di aver capito che vi sia una procedura che tenda all'acquisizione dei terreni ...

NICHI VENDOLA. Quando firmano il contratto, nonostante dicano che i terreni non devono essere dati in subappalto, Ventrice lo fa, per cui, ad un certo punto, essi vogliono ufficialmente subentrare come affittuari legittimi e naturali. È a questo punto che interviene il contenzioso ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non conosco questi particolari.

LUIGI RAMPONI. Non siete mai stati interessati al fatto che Cordopatri cede in affitto al Ventrice, che questi dice di accettare il rapporto e che immediatamente dopo una delle Mammoliti invia un assegno al Cordopatri, il quale a sua volta lo rifiuta?

Come ricordava il collega Vendola, anche se nel contratto non è indicato il perimetro esatto, sembra chiaro che i proprietari conoscessero comunque l'estensione dei loro territori. Noi siamo qui per conoscere gli elementi in possesso di chi deve interessarsi dei fatti in questione.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Generale, non conosco l'argomento.

LUIGI RAMPONI. Però, alcune lettere sono indirizzate anche al comandante del gruppo, al comandante della regione, al maggiore Raffa, comandante del reparto operativo ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Probabilmente, sono datate ad epoca non recente.

LUIGI RAMPONI. Portano la data del 24 settembre 1993.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non li conosco.

LUIGI RAMPONI. Comunque, ai vostri atti il fenomeno risulta.

PRESIDENTE. È inutile insistere.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non ho conoscenza diretta.

LUIGI RAMPONI. Lei ci ha detto ciò che poteva dirci. Forse, qualcuno del comando potrebbe sapere qualcosa ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non so se sia possibile portarsi qualcuno al seguito.

LUIGI RAMPONI. Vedremo se sarà possibile farlo nel prosieguo dei nostri lavori.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Il maggiore Raffa è in sede, per cui, se la Commissione ritiene di doverlo sentire, posso farlo venir qui.

PRESIDENTE. Vedremo poi. In effetti, piuttosto che continuare ...

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Mi dispiace di non poter essere più utile.

SAVERIO DI BELLA. Il comandante della compagnia di Palmi è lì da tempo oppure no?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Credo sia lì da due anni. Comunque, è lui che ha curato la redazione dell'ultimo rapporto.

CESARE MARINI. Ritengo che una qualsiasi indagine dovrebbe capovolgere la ricerca. Nel caso della vicenda della baronessa, non si può partire dai beni fondiari dei Mammoliti, ma da quelli dei Cordopatri. Do per scontato quanto lei ha detto, cioè che nessun bene dei Mammoliti era di proprietà della Cordopatri, perché il primo può essersi impossessato in tutto o in parte dei beni di quest'ultima anche senza apparire.

Riconosco che lei è qui da pochi giorni, ma non riesco a capire quanto ho sentito dire anche questa mattina, cioè che la Cordopatri dà indicazioni incerte. Ritengo che la signora abbia detto che questa zona o quel punto appartenevano alla sua famiglia; anche se non avrà indicato i terreni in maniera precisa, credo che abbia offerto un'indicazione di massima. Ne consegue che l'operazione di individuazione attraverso le mappe catastali può essere compiuta da qualsiasi studente degli istituti per geometri. Non v'è dubbio che debbano risultare tutti i passaggi, tutti gli atti notarili, anche nel caso in cui l'indicazione sia diversa rispetto a quella denunciata dalla signora Cordopatri, nel senso che risultino proprietari i signori X o Y. Non ci vuole nulla, quindi, per portare avanti un controllo o una verifica di ciò che è avvenuto negli ultimi quindici o vent'anni. Si tratta di una delle operazioni più semplici da compiere, tant'è che vi sono i certificati di mappa ventennale, i quali descrivono le operazioni che nel corso degli anni hanno interessato un determinato bene fondiario.

È vero che lei in passato non c'era, però ho svolto questo ragionamento perché lei rifletta sull'opportunità di compiere o meno questo tipo di indagine. Se si trovassero proprietari o possessori diversi dalla signora Cordopatri, si dovrebbe verificare che tipo di legame poteva esserci con i Mammoliti, considerato che un legame probabilmente c'è.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Non vorrei si ritenesse che qui stiamo dalla parte dei Mammoliti.

PRESIDENTE. No!

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. No, perché sembra che qui noi difendiamo i Mammoliti e attacchiamo la Cordopatri. Siamo qui per cercare di restituire a chi ne ha titolo i beni di cui reclama il possesso. I metodi per farlo potranno essere brevi o lunghi e sarà un problema nostro quello legato alle procedure o alle investigazioni. Però vorrei ribadire il nostro obiettivo...

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

CESARE MARINI. Ci ha stupiti il fatto che finora nessuno ci ha saputo dire nulla.

PRESIDENTE. Il colonnello ci ha detto che è arrivato da dieci giorni, per cui opereremo poi diversamente per acquisire altre informazioni. Se non vi sono altre domande, credo sia inutile spiegare al colonnello ciò che è negli atti, anche perché perderemmo del tempo che potremmo utilizzare in altro modo.

GIROLAMO TRIPODI. Colonnello, pur prendendo atto che lei è giunto da così poco tempo a Reggio Calabria, devo dirle che non tutto ciò di cui è stato informato corrisponde al vero.

La signora Cordopatri sta facendo lo sciopero della fame perché sui suoi terreni lo Stato esige che paghi le tasse. Perché lo Stato possa pretendere ciò, la baronessa deve pur essere proprietaria di qualche terreno!

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Certamente.

GIROLAMO TRIPODI. Allora, alla luce dei riscontri che abbiamo fatto qui gradiremmo qualche approfondimento. Per esempio, mi riferisco al fatto che dal 1969 è subentrata come affittuaria la signora Mammoliti Maria Rosa, abitante a Gioia Tauro, al n. 11 di via Nazionale. Credo

che la signora in questione sia la sorella di Mammoliti Saro.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Da parte nostra, credo sia motivo d'onore cercare di individuare la verità a proposito di una vicenda che al momento mi è pressoché oscura. Il fatto che essa sia non perfettamente chiara a molte persone dimostra che occorre far chiarezza e che nel passato non siamo stati messi nelle condizioni di avere idee precise al riguardo. Devo dire che non sono state date le indicazioni necessarie per portare avanti quella ricerca cui lei faceva riferimento.

PRESIDENTE. A proposito del rapporto del 21 settembre, si tratta di una notizia di reato o si inserisce nell'ambito di un'indagine?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Si tratta di un'indagine delegata alla procura di Palmi...

PRESIDENTE. Quindi, è un'indagine già avviata.

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, del luglio 1993.

PRESIDENTE. Ma è ancora in corso?

ALFIO PETTINATO, *Comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri*. Sì, l'indagine non è ancora completata. Adesso, me ne occuperò io direttamente.

PRESIDENTE. Gliel'ho chiesto per sapere se potevamo acquisire o meno il rapporto. Se vi è ancora un'indagine in corso, è difficile che ciò sia possibile.

La ringrazio, colonnello Pettinato. La prego di informare il maggiore Raffa del fatto che, qualora ve ne sia il tempo, potremmo ritenere opportuno incontrarlo.

Incontro con il sindaco ed il vicesindaco di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Trattandosi di un'inchiesta che sta svolgendo l'ufficio di presidenza della Commissione antimafia, vi comunico che le dichiarazioni da voi rese verranno stenografate e registrate.

Da quanto tempo siete, rispettivamente, sindaco e vicesindaco di Reggio Calabria?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Da dieci mesi.

PRESIDENTE. In precedenza avete rivestito cariche pubbliche?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Io quella di consigliere comunale.

CARMELO CARIDI, *Vicesindaco di Reggio Calabria*. Io quella di presidente di una circoscrizione.

PRESIDENTE. Siete a conoscenza del problema della baronessa Cordopatri e delle vicende giudiziarie ad esso legate?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Sì, da quando la signora ha cominciato la sua protesta.

PRESIDENTE. Soltanto da allora? Prima il problema non era noto?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. A me era totalmente sconosciuto.

PRESIDENTE. Comunque, voi conoscete il problema dell'accaparramento delle terre della famiglia Cordopatri da parte del clan Mammoliti.

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Nel caso specifico, l'abbiamo conosciuto a seguito della protesta della baronessa. Già da tempo era noto che nella nostra provincia la mafia aveva attivato un meccanismo per impadronirsi di terre ad un prezzo non certo corrispondente al valore reale dei beni.

PRESIDENTE. Vuol precisare meglio ciò che vi era noto?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Non sapevamo che la signora fosse dentro questo meccanismo.

PRESIDENTE. A me sembra invece che avreste dovuto saperlo, perché in epoca non così remota vi è stato l'omicidio del fratello della baronessa.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Si diceva che uno dei motivi per cui l'omicida avesse attentato alla vita del fratello della Cordopatri era quello di accaparrare le terre per questa organizzazione mafiosa. Più di questo non si conosceva.

PRESIDENTE. Lei sa che anche al catasto vi sono problemi per l'individuazione delle terre della baronessa Cordopatri?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Personalmente, in merito a questa questione non ho mai avuto alcuna nozione, né avrei potuto averne perché la *Gazzetta del Sud* non ne parlò mai. L'unico mezzo di informazione è quello e per la signora Cordopatri non abbiamo mai avuto notizie di questo genere.

Posso dire che questo problema non fu mai portato ad esempio, nonostante le molte conferenze svolte sulla pressione della mafia e sul suo tentativo di accaparrarsi le proprietà altrui. Ripeto, il caso specifico non diventò mai un emblema, altrimenti anche per esso avremmo svolto altre manifestazioni.

PRESIDENTE. A parte le manifestazioni, il sindaco cosa può fare per risolvere questo problema?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Voglio dirvi ciò che ho saputo fare. Dopo il primo o secondo giorno di protesta della signora, ho conosciuto il motivo che l'aveva spinta in piazza Castello, sono andato da lei per informarla che avevo preparato un testo per il Presidente del Consiglio e per il ministro del

l'interno. Inviai tale testo tramite fax e non lo passai alla stampa.

PRESIDENTE. Cosa diceva in quel fax?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Relazionavo sulla situazione della signora Cordopatri, sul motivo che l'aveva portata a fare lo sciopero della fame davanti al palazzo del tribunale. Illustravo anche una caratteristica della signora Cordopatri, cioè il coraggio, nonché il fatto che suo fratello fosse stato trucidato sotto casa; sottolineavo che aveva dato dimostrazione di coraggio anche riconoscendo l'autore dell'omicidio nel giovane fermato da un nostro vigile urbano.

PRESIDENTE. Attualmente, il consiglio comunale ha preso in esame la situazione?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Il consiglio comunale è convocato per il giorno 7 ottobre.

PRESIDENTE. Non è un po' lontano?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Sì, un po' lontano.

PRESIDENTE. Una convocazione più urgente non era possibile?

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Avevamo pensato di convocarlo per il giorno 2 ottobre, ma non erano disponibili alcuni capigruppo.

PRESIDENTE. Anche il giorno 2 non sarebbe stato vicinissimo, considerato i tempi.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Nella convocazione del 7 ottobre abbiamo diviso il consiglio comunale in due parti: la prima parte sarà un consiglio aperto, l'altra un consiglio comunale normale; nella prima parte tratteremo il problema della signora Cordopatri.

PRESIDENTE. Quindi, non sono stati assunti provvedimenti. A lei risulta che i

terreni della signora Cordopatri non sono stati coltivati perché non è stato trovato nessuno disposto a farlo?

RENATO MEDURI. Signor presidente, non può risultare al sindaco, perché le proprietà della signora sono a ottanta chilometri di distanza.

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Nella lettera che ho inviato al Presidente del Consiglio ho specificato che le terre in questione erano state prese in affitto dall'esponente di una nota cosca mafiosa, cioè quella dei Mammoliti. Però questo l'ho appreso a caldo, dalla stampa di quei giorni.

NICHI VENDOLA. Mentre in alcuni casi la discrezione è frutto di saggezza, in altri forse non serve. La sollecitazione al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno va benissimo, ma, in questa città di frontiera, voi che ne reggete il governo all'indomani delle vicende che hanno portato persino alla scrittura di un libro appassionante, come *La città dolente* - che è l'autobiografia di una classe dirigente - credo vi rendiate conto di trovarvi dinanzi ad una concittadina che, caso abbastanza clamoroso, ha rotto un atteggiamento di soggezione e di omertà.

Non so se ho letto bene i giornali, ma poiché sembra che il sindaco abbia espresso alla baronessa una solidarietà a titolo personale, mi chiedo - a prescindere dal fatto che se non fossimo intervenuti in tutti i modi forse la baronessa sarebbe addirittura morta - con che tempestività state procedendo rispetto al bisogno di incoraggiare i segnali di ribellione presenti nella società civile. In merito al problema degli espropri mafiosi, dei cittadini che vengono danneggiati e dei proprietari che vivono questa violenza, che interventi sono stati attuati? È stato attivato un numero amico o qualcos'altro? Visto che siete voi gli amministratori, chiedo se vi siano idee o proposte su questo terreno, perché uno dei modi di governare è quello di ripristinare il sentimento della legalità in questa città martoriata.

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Onorevole Vendola, forse sono stato il primo a recarsi dalla signora Cordopatri, quando la questione non era diventata ancora clamorosa, quando tutti i dati non erano in possesso di nessuno.

Mi sono recato dalla signora Cordopatri alle 8,30 di sera e prima di sedermi accanto a lei mi sono portato presso la gazzezza dei carabinieri, che si trovava a circa dodici metri di distanza. Parlai con i carabinieri, invitandoli a servirsi di noi, come amministrazione, nel caso in cui durante la notte ne avessero ravvisata la necessità.

Quando mi sedetti accanto a lei, la signora si lasciò andare ad una serie di lodi sperticate ed imbarazzanti sull'amministrazione comunale e sulla mia persona. Era presente suo nipote, quindi eravamo in tre. Fu la baronessa a raccontarmi poi la questione, per cui appresi da lei di questo signore che aveva preso in affitto i terreni del fratello. Per me, la questione si riduceva soltanto alla fotografia che vidi sul giornale e all'articolo in cui, anche se non tutte le parole erano chiare, si parlava di Stato latitante: l'informazione principale e diretta che avevo era costituita, quindi, dalla *Gazzetta del Sud* e da quella fotografia.

Andai a trovare la signora Cordopatri di sera per evitare che qualcuno potesse pensare che cercavo una popolarità facile e gratuita. Che il mio comportamento fosse stato dettato non da discrezione - che in questo caso non c'entra - ma proprio dal bisogno di rifiutare un'occasione di facile pubblicità per questa città lo dimostra il fatto che dissi alla signora Cordopatri di aver preparato un testo per il Presidente del Consiglio e che lo avrei inviato il giorno dopo non appena formalizzato e dattilografato.

Quella sera, lasciai la signora Cordopatri quando giunse il medico per misurarle la pressione; me ne andai perché mi sembrò giusto che il medico restasse solo con la signora. Il giorno dopo ci fu la conferenza stampa, dove partecipai mantenendo, anche in quel caso, una posizione periferica e laterale; infatti, mi sedetti in fondo, nell'ultima fila. Ma la sera venni a

sapere che la signora, parlando di me, aveva detto che mi ero recato da lei di sera perché avevo avuto paura di andare di giorno e che non ero andato a trovarla in visita ufficiale, bensì amichevole. Io non conoscevo personalmente la signora, né ho mai frequentato...

PRESIDENTE. Però, lei aveva detto che andava a titolo personale.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Ma quando mai! Chi poteva parlare di titolo personale...

PRESIDENTE. Scusi, però il consiglio comunale non è che si riunisce venti o venticinque giorni dopo... Non voglio insegnarle niente, però mi permetta di dirle che se il consiglio comunale fosse stato riunito d'urgenza dopo che lei si era recato dalla signora Cordopatri...

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. C'è un motivo per cui non abbiamo convocato subito il consiglio comunale, cioè perché la signora manifestava ancora in piazza.

PRESIDENTE. Non mi sembra che questo fosse d'impedimento alla convocazione del consiglio comunale. Se dovevate attendere che la signora se ne andasse dalla piazza, chissà quando avreste fissato quella convocazione.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Comunque, questa fu la motivazione.

Per quanto riguarda me, non mi sono più recato dalla signora Cordopatri, perché, come le dicevo, ad alcuni nostri concittadini lei ebbe a dire che sono andato di sera e non di giorno perché avevo paura di farmi vedere e anche perché avevo paura di guastarmi con il movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Questi motivi esulano dal problema.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Non capisco come la signora Cordopatri sia potuta arrivare ad una si-

mile deduzione. Mi dispiace che la baronessa abbia inteso in questo senso...

PRESIDENTE. Per noi il problema non è questo, non è come la baronessa intenda certi comportamenti. Il problema che dobbiamo porci è come affrontare la situazione in modo reale.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Presidente, c'è uno stile di lavoro anche in questa città: la lettera al Presidente del Consiglio non l'ho resa pubblica; ho giudicato sbagliato il comportamento del presidente della regione, il quale, prima di andare dalla signora, informò la stampa del giorno in cui si sarebbe recato a farle visita.

Non si tratta di una questione di discrezione o di pudore, ma del fatto d'impegnare il sindaco in una questione che non dipende da lui: in quei giorni, non era compito mio attirare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla signora Cordopatri; per me, il problema era la latitanza dello Stato.

PRESIDENTE. Signor sindaco, ma a livello locale anche lei rappresenta lo Stato.

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Infatti, io mi sono mosso subito; come sindaco volevo richiamare l'attenzione sul fatto che la signora Cordopatri rivendicava un suo diritto.

GIUSEPPE ARLACCHI. Credo sia stata opportuna, da parte del sindaco, la sottolineatura dell'alone di speculazione politica che può nascere attorno a questi temi. Spero che lei non abbia attribuito grande peso alle voci che le sono state riferite in merito a questi fatti...

ITALO FALCOMATÀ, Sindaco di Reggio Calabria. Come no!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ma certamente non le ha dette lei, perché ne è venuto a conoscenza da altre persone...

PRESIDENTE. Questo esula dalla nostra inchiesta.

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Non c'era alcun perché la signora potesse fare quel tipo di deduzione.

RENATO MEDURI. Verificheremo poi gli elenchi del movimento sociale italiano...

PRESIDENTE. Credo che queste siano questioni minimali che esulano dall'oggetto specifico che ci interessa: la situazione delle terre della signora Cordopatri, che hanno dato luogo a varie vicende...

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Signor presidente, quando sono andato a far visita alla signora, la questione era soltanto quella di una sua personale protesta contro lo Stato latitante. Della pressione mafiosa sulle sue terre e del soggetto che le aveva prese in affitto io ne venni a conoscenza quella sera da lei.

SAVERIO DI BELLA. Dopo la riunione del consiglio comunale e nell'ipotesi che il consiglio stesso si faccia portavoce della città di Reggio come portatrice dei valori antimafia, pensa che vi siano delle iniziative che la città possa prendere per il problema della baronessa Cordopatri?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Siamo quotidianamente impegnati, senatore, nella battaglia contro le cosche mafiose. Per quanto riguarda la questione della signora Cordopatri, sono qua per fare anch'io la mia parte; nel caso specifico questa è una battaglia di testimonianza quotidiana. Se vi fate una passeggiata fino a palazzo San Giorgio, vedrete che non ci sono i bersaglieri a custodia e a protezione; eppure negli anni passati si è detto che palazzo San Giorgio era stato l'anello di congiunzione tra gli affari e la mafia. La sera, quando esco da palazzo San Giorgio chiudo il portone, da solo; non ho scorta e non ho nemmeno l'usciera. Esco dalla mia stanza e nel corridoio ci può essere chiunque: questo è il mio modo di fare. Mi dispiace che la questione si sia potuta allargare senza contestazione da parte di chi conosce il modo in

cui abbiamo vissuto a Reggio Calabria ed in cui stiamo operando da dieci mesi.

Sono indignato per motivi di carattere personale e d'altra parte mi dispiace che la signora abbia trovato occasione per motivare politicamente la mia assenza.

PRESIDENTE. Vorrei che fosse chiaro che non siamo qua per indagare sulle opinioni o i discorsi di via della signora, ma su un problema ben specifico, cioè sull'accaparramento delle terre da parte dei Mammoliti, sui problemi catastali connessi e le vicende giudiziarie in corso: solamente questo interessa alla Commissione, né strumentalizzazioni politiche, né voci di corridoio od altro. L'abbiamo convocato per sapere che cosa il Comune abbia fatto e intenda fare in merito. Tutto il resto ci è completamente estraneo.

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. Abbiamo subito manifestato un'estrema solidarietà nei confronti della protesta della baronessa Cordopatri, che abbiamo accolto positivamente e trasmesso a chi di dovere: è uno dei tanti anelli di questa lunga battaglia contro la mafia, nei cui confronti non siamo né insensibili né perdigiorno.

PRESIDENTE. Stavo parlando in concreto, signor sindaco, non in termini di dichiarazioni di intenti, che non mettiamo assolutamente in dubbio. Il consiglio comunale che cosa prenderà in esame e quale sarà l'ordine del giorno per avviare a questa situazione?

ITALO FALCOMATÀ, *Sindaco di Reggio Calabria*. In concreto non le so dire, non ho un'idea precisa.

PRESIDENTE. D'accordo. Mi pare che non ci sia altro.

Incontro con il maggiore dell'Arma dei carabinieri, Sergio Raffa.

PRESIDENTE. Maggiore Raffa, in effetti la sua audizione non era prevista perché non sapevamo che il colonnello Pettinato si trova a Reggio da poco tempo;

avendo egli fatto riferimento a lei, abbiamo ritenuto opportuno incontrarla. Avviso anche lei che, trovandoci in una fase conoscitiva e di inchiesta, le sue dichiarazioni verranno registrate e stenografate.

Maggiore, è da parecchio tempo che si trova a Reggio Calabria?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Esattamente da un anno.

PRESIDENTE. Ha avuto modo di fare delle indagini sulle varie vicende che hanno visto coinvolta come parte lesa la baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. No, personalmente non mi sono interessato alle indagini perché quando sono arrivato a Reggio in pratica si erano già sviluppate ed avevano trovato una loro conclusione. Tuttavia in parte ne sono a conoscenza perché, appena sono arrivato, mi sono documentato su fatti e vicende precedenti ed anche perché, per ragioni relative alla sicurezza che avevamo stabilito a favore della baronessa, avendo colloquiato qualche volta con lei mi sono interessato anche dei fatti precedenti. Posso quindi parlare per quello che ho ascoltato e letto.

PRESIDENTE. A parte i fatti precedenti, quali sono i problemi attuali che vive la baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. All'incirca nel mese di dicembre, forse anche prima, prima che avvenissero gli attentati ai carabinieri, lei aveva difficoltà ad individuare esattamente i suoi terreni perché, pur essendo stati sequestrati dall'autorità giudiziaria perché era in corso una disputa fra lei ed il clan Mammoliti, le era stato concesso, se non vado errato, di poter raccogliere quanto meno i frutti. La baronessa infatti...

PRESIDENTE. Scusi se la interrompo: sono stati sequestrati i terreni della Cordopatri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Mi sembra. Non vorrei usare un termine improprio, comunque lei non ne aveva l'assoluta disponibilità. Credo che vi fosse un sequestro, anche se solo al fine di verificare l'esatta proprietà di questi terreni. Comunque lei era interessata a raccoglierne i frutti ed aveva difficoltà materiali ad individuare questi terreni, oltre alla difficoltà di individuare le persone che potessero raccogliere il frutto della sua terra; infatti, sapendo della vicenda con i Mammoliti, per paura di ritorsioni la gente del luogo ben si guardava dal raccogliere queste olive. Questi terreni non sono mai stati esattamente individuati; la baronessa tra l'altro si era anche rivolta ad un ufficiale dell'Arma, il comandante della compagnia carabinieri di Palmi, che le aveva promesso un certo interessamento a titolo di favore, perché non era certo compito nostro poterli individuare. Le ricerche al catasto furono poi interrotte a causa delle note vicende che ci avevano colpito; si era interessato anche un perito del tribunale per individuare questi terreni, il quale aveva fatto anche una relazione, ma poi si era scoperto che i terreni da lui individuati non erano quelli giusti. Alla fine si è riusciti ad individuare una parte dei terreni, sui quali sono state trovate delle persone che raccoglievano le olive: so che queste persone sono state interrogate ed hanno risposto di aver avuto mandato dai Mammoliti di raccogliere le olive. Della vicenda è stata informata l'autorità giudiziaria di Palmi, il procuratore in persona, che credo abbia disposto un approfondimento delle indagini, affidandone l'incarico alla sezione di polizia giudiziaria locale.

In pratica il problema è che la baronessa non riesce in questo momento ad ottenere una rendita dai suoi terreni.

CESARE MARINI. Questi terreni sono gli stessi dati in fitto o sono altri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Questo non lo so precisare perché le proprietà del defunto barone Cordopatri erano piuttosto estese e credo

che non fossero localizzate tutte in un'unica zona. Non so se si tratti degli stessi terreni.

PRESIDENTE. Non risulta al catasto che certi terreni sono della baronessa Cordopatri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. I terreni individuati ultimamente e sui quali hanno trovato delle persone che raccoglievano le olive per conto del clan Mammoliti sono sicuramente della baronessa e della vicenda si occupa l'autorità giudiziaria.

CESARE MARINI. Ci riferiamo al frutto della campagna 1993-1994, perché ancora non c'è il frutto nuovo.

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Sì.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda i terreni, alcuni di essi sono stati pacificamente individuati come di proprietà della baronessa?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Ritengo di sì, sulla base di quanto ho potuto apprendere attraverso un collega.

PRESIDENTE. Di questi terreni attualmente la baronessa ha la disponibilità oppure ci sono dei vincoli?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Non so se siano ancora sotto sequestro, oppure se quest'ultimo sia terminato. Su questo non sono in grado di rispondere, non avendo mai approfondito gli aspetti tecnici. È un fatto sul quale i magistrati potranno certamente rispondere. Prima ho detto che erano sotto sequestro, però non vorrei sbagliarmi né vorrei usare un termine improprio.

PRESIDENTE. Da quanto tempo non viene più effettuata la raccolta sui terreni della Cordopatri?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Sicuramente da quando è scomparso il barone, cioè dal 1991.

PRESIDENTE. È emerso chiaramente il fatto che nessuno voglia più andare a lavorare su quelle terre?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Sì, questo è sicuro. Fra l'altro la baronessa era interessata all'individuazione dei terreni perché era riuscita a trovare un'organizzazione del nord Italia che era disposta a raccogliere i frutti di questo terreno.

PRESIDENTE. Ma attualmente c'è la possibilità...

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Ritengo di sì, se questa organizzazione è sempre pronta ad intervenire. Ovviamente bisognerà pensare al prossimo raccolto.

PRESIDENTE. La baronessa ha mai richiesto una protezione per i suoi terreni o per le persone che ci vanno a lavorare?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. No. Come ho appreso dal comandante della compagnia carabinieri di Palmi, noi l'abbiamo agevolata più di una volta, nel senso che l'abbiamo accompagnata in questi terreni dove, sia per motivi di sicurezza sia per darle concretamente una mano, trattandosi di una donna sola, alcuni nostri militari si sono recati assieme a lei per darle assistenza. Tuttavia non vi è stata una vera e propria vigilanza fissa, anche perché — ripeto — non è facile individuare esattamente i suoi terreni.

GIUSEPPE ARLACCHI. È stato inoltrato all'autorità giudiziaria un rapporto sulla situazione dei terreni della baronessa Cordopatri: a che punto sono le indagini? Abbiamo chiaramente una situazione di prevaricazione mafiosa che si estende all'intera area di Castellace, all'area sotto la cosiddetta giurisdizione dei Mammoliti:

che cosa sta emergendo, qual è il vostro impegno in questo campo?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. A parte i precedenti rapporti che hanno portato alla sbarra i Mammoliti - grazie a due operazioni di polizia, che hanno portato al processo che si sta celebrando ancora oggi a Reggio Calabria - ricordo che nel mese di gennaio, mentre ci occupavamo dell'agguato ai carabinieri, erano emersi tentativi da parte del clan Mammoliti di aggirare l'ostacolo del sequestro di alcune terre affidando a terze persone il compito di farli rientrare in possesso di questi terreni. Credo che su questo aspetto la compagnia di Palmi abbia sviluppato un'attività investigativa sulla quale ritengo abbia fatto un'informativa di reato, come è avvenuto nel caso della vicenda della baronessa Cordopatri. In più ci sono indagini in corso disposte dal procuratore capo di Palmi sulla famiglia Surace, che era stata trovata a lavorare sui terreni della Cordopatri.

GIUSEPPE ARLACCHI. Trovata mentre raccoglieva abusivamente le olive?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non stavano raccogliendo; ritiravano le reti o qualcosa del genere. Comunque stavano sviluppando un'attività su questi terreni e ad una prima richiesta di chiarimenti su quanto stavano facendo hanno risposto di aver ricevuto da parte dei Mammoliti l'incarico di raccogliere le olive. Su questo aspetto so che la procura di Palmi ha chiesto un approfondimento delle indagini e so che vi sta lavorando la sezione di polizia giudiziaria di Palmi.

GIUSEPPE ARLACCHI. Soltanto i carabinieri stanno compiendo le indagini?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì. Da che mi trovo qua sui Mammoliti sono stati sempre i carabinieri a sviluppare un'attività investigativa.

GIUSEPPE ARLACCHI. Che tipo di presenza avete a Castellace e dintorni?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. A Castellace c'è la stazione dei carabinieri; poi c'è a Oppido Mamertina. Quel territorio è praticamente circondato dalle compagnie di Gioia Tauro, Palmi e Taurianova.

PRESIDENTE. È sufficiente come presenza e come numero?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Direi di sì, sono tre compagnie robuste.

LUIGI RAMPONI. Anche lei è destinatario di una lettera che la baronessa ha inviato al ministro di grazia e giustizia dove dice che è costretta a rinunciare alla scorta: al di là di questo episodio, ci può dare qualche idea della personalità di questa baronessa? Qual è la vostra sensazione della persona in sé, al di là delle pressioni e della realtà dei Mammoliti e di altri?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Ritengo che la baronessa abbia un carattere un po' difficile: ciò è comprensibile per una serie di ragioni. È una donna che è sempre vissuta con il fratello, il quale è sempre stato il suo punto di riferimento ed è stato ucciso in maniera cruenta davanti a lei. Questo fa capire che l'approccio con il prossimo non è dei migliori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUIGI RAMPONI

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Anche noi abbiamo avuto qualche problema, soprattutto con il personale di scorta. Forse si è ingenerata in lei la convinzione... Voglio dire che c'è un clima di diffidenza e sospetto nei confronti del prossimo, come se tutti quanti ce l'avessero con lei. Allora a volte anche il piccolo inconveniente viene scambiato per un dispetto nei confronti della sua persona. Cito un esempio banale, un episodio precedente alla mia venuta che mi è stato raccontato: una mattina la baronessa ebbe a lamentarsi perché trovò il sedile della

macchina dei carabinieri bagnato e ritenne che non si trattasse di acqua ma di qualcos'altro.

PRESIDENTE. Liquido organico?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Esatto. Invece era scontato che fosse acqua, vuoi perché l'acqua è inodore vuoi perché la sera prima aveva piovuto ed il finestrino era rimasto leggermente aperto, facendo bagnare il sedile. La baronessa però ne fece una questione seria. Un altro esempio: lei si rivolse, come ho detto poc'anzi, al tenente Giangregorio di Palmi perché non era in grado di riconoscere e localizzare i suoi terreni. L'ufficiale, di sua iniziativa, per un atto di cortesia nei confronti della signora, si dichiarò disponibile; poi vi furono i noti fatti che ci colpirono e l'ufficiale, in una conversazione telefonica successiva con la baronessa, le fece capire che purtroppo avrebbero dovuto sospendere per un po' l'attività di ricerca perché erano impegnati su altri fronti. La baronessa invece vantava quasi un diritto e diceva di aver perso 300 milioni per colpa del tenente Giangregorio.

PRESIDENTE. Capisco. Comunque è donna di grande coraggio: ha vissuto per vent'anni sotto pressione ed ha pagato con la morte del fratello e quasi con la sua, quindi penso che anche voi siate tutti disponibili a sostenerla.

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Non c'è dubbio. E lo abbiamo sempre fatto, anche se talvolta con qualche difficoltà.

CESARE MARINI. Nel fascicolo vi sono diversi documenti, contratti di fitto ed atti stragiudiziali che stanno a testimoniare che fra la baronessa Cordopatri ed un affittuario di nome Giovanni Frisina c'è un contenzioso in atto. Ci sono state indagini per stabilire chi sono questi Frisina e che attività fanno?

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Mi sembra di sì, però non

ne sono sicuro. Da parte del nucleo operativo, ritengo di no, però questo cognome me lo ricordo; tuttavia non le posso dare una risposta precisa.

GIROLAMO TRIPODI. Lei ci ha detto cose molto interessanti sulla vicenda della baronessa Cordopatri e ci ha dato delucidazioni su alcuni aspetti che fino a questo momento non erano venuti alla luce. Poiché lei è al corrente della situazione e si è occupato della vicenda, vorrei sapere se ha avuto modo di approfondire il fenomeno. La Cordopatri, infatti, non soltanto denuncia un caso personale, un episodio di cui è vittima, ma denuncia un fenomeno più vasto, non solo per quanto riguarda la zona di Castellace, Oppido, cioè del territorio alle pendici dell'Aspromonte, un fenomeno che si manifesta in diversi modi: con l'esproprio forzato e con l'acquisto a prezzi irrisori da parte dei mafiosi che poi operano un frazionamento e rivendono ad altri. Su questo state facendo qualcosa?

L'altro giorno si è verificato un episodio che ha colpito la mia famiglia: mio fratello, che è tecnico in agraria, si occupa di problemi di frazionamento e di opere di rinnovamento delle aziende. L'altro giorno mio fratello, solo perché era stato incaricato da un proprietario del frazionamento di un terreno da vendere, è stato minacciato e poi ha subito anche un attentato che tendeva a bruciargli lo studio e la casa in cui abita. Per fortuna la distruzione non è avvenuta perché qualcuno se ne è accorto tempestivamente, ma adesso siamo molto preoccupati. Ho fatto questo esempio per dimostrare l'ampiezza del fenomeno. Vi state occupando di questi problemi? Si tratta di un'economia che appartiene ad altri ma che purtroppo viene trasferita alla gestione parassitaria della mafia.

SERGIO RAFFA, Maggiore dell'Arma dei carabinieri. Il fenomeno dell'appropriazione indebita dei terreni è tipico della zona della Piana: è un po' la caratteristica della mafia tradizionale, contadina, che ha cercato nel tempo di appropriarsi del territorio perché per loro è importante avere

il dominio sulla zona. In effetti il barone Cordopatri non è stato certo l'unico, poiché vi sono molti altri nobili latifondisti che hanno subito danneggiamenti, attraverso un'attività estorsiva, che si è concretizzata anche nell'impossibilità di utilizzare manodopera: è un sistema *ad hoc* per costringere le persone a vendere.

Nel passato ce ne siamo occupati (parlo come comandante del reparto operativo, quindi per quanto riguarda l'organo investigativo che da me dipende), ma nel corso di quest'anno non ce ne siamo occupati personalmente, e non so se le compagnie della zona abbiano svolto un'attività del genere. Ho citato poc'anzi l'attività investigativa sviluppata dalla compagnia di Palmi di cui sono stato temporaneo testimone, mirata proprio ad individuare personaggi che sotto il proprio nome agivano per conto dei Mammoliti per appropriarsi dei terreni. In pratica i Mammoliti hanno subito la confisca di numerosi terreni attraverso un'attività propositiva nostra nei confronti dell'autorità giudiziaria e stavano cercando di ritornare in possesso di quei terreni facendoli affidare a terze persone che altri non erano che dei prestanome. Su questa attività so che l'Arma di Palmi ha svolto un'indagine.

Bisogna anche considerare che in questi anni la mafia ha subito numerosi colpi, perché fra i Mammoliti, i Piromalli ed i Pesce di Rosarno molti sono finiti dentro; dobbiamo anche considerare che la loro attività è per un po' cessata. Non dico che sia inesistente, ma ritengo che comunque il fenomeno si sia ridimensionato.

GIROLAMO TRIPODI. Maggiore, in questo momento c'è una ripresa molto pericolosa ad un altro livello, a livello di controllo del territorio.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Comunque noi siamo sempre sul chi va là e non abbiamo mai cessato la nostra attività.

PRESIDENTE. Maggiore, attualmente le risulta se la signora, individuato esatta-

mente questo confine, avrebbe la disponibilità dei terreni?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Non so se abbia la disponibilità dei terreni. Ritengo che la cosa più importante per lei sia ottenere comunque una rendita da questi terreni, raccogliere i frutti e poterli vendere. Questo mi sembra il suo interesse primario.

RENATO MEDURI. A questo proposito osservo che esistono gli uffici di collocamento agricolo che devono fornire personale contadino per la raccolta dei frutti. Mi risulta che quando l'ufficio di collocamento dà un incarico non nominativo coloro che rifiutano passano in coda. Nella fattispecie, riguardo a coloro che rifiutano di lavorare perché minacciati dai Mammoliti da altri clan, fate un controllo per verificare se effettivamente passano in coda, come dovrebbe accadere? Forse occorrerebbe una presenza delle forze dell'ordine negli uffici di collocamento per garantire che chi compie questi tipi di lavori non soggiaccia alle pressioni e al ricatto della mafia. In questo modo, sarebbe adeguatamente protetto e, nello stesso tempo, adeguatamente punito se fosse necessario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TIZIANA PARENTI

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Questa procedura da lei citata non la conosco. Sicuramente, sarebbe importante fare anche questo, però occorre considerare che il personale a nostra disposizione è limitato. Noi sviluppiamo sul territorio un'attività anche preventiva, perciò se dovessimo presidiare tutta una serie di uffici, che tra l'altro sono pubblici, e quindi hanno dei responsabili... Dovrebbero essere loro a denunciare episodi del genere. Sarebbe più facile se ognuno facesse il suo dovere.

RENATO MEDURI. Mi riferivo ad una tutela per far capire che lo Stato è presente.

PRESIDENTE. Di questi problemi si sono occupati principalmente i carabinieri di Palmi?

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì.

PRESIDENTE. Quindi, per avere informazioni più dettagliate dobbiamo rivolgerci al comando di Palmi.

SERGIO RAFFA, *Maggiore dell'Arma dei carabinieri*. Sì, o all'autorità giudiziaria di Palmi.

PRESIDENTE. La ringraziamo. Arrivederci.

Incontro con i capigruppo consiliari presso il comune di Reggio Calabria.

PRESIDENTE. Sono presenti tutti i capigruppo?

PIETRO MORABITO, *Capogruppo del PPI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, mancano quelli di forza Italia e di Insieme per la città.

PRESIDENTE. La Commissione antimafia vorrebbe innanzitutto sapere se il Consiglio comunale sia stato convocato, cioè se in qualche modo siate stati investiti istituzionalmente del problema, riguardo alla vicenda della baronessa Cordopatri, le cui terre sono state espropriate da parte di gruppi mafiosi. Vorremmo sapere se è stato avviato o è in programma qualche intervento per cercare di arginare, almeno a livello locale, questa situazione.

FRANCESCO AZZARÀ, *Capogruppo del PRI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Il sindaco, in una recente riunione dei capigruppo ci ha comunicato che intende convocare il consiglio comunale, questa o la prossima settimana, e comunque a brevissima distanza, con all'ordine del giorno anche il problema della baronessa Cordopatri. Tra l'altro, ci ha informato che, a nome dell'amministrazione e dell'intero consiglio comunale, ha avuto un incontro con la baronessa per esprimerle

solidarietà, conoscere il problema e ascoltare le sue lamentele. Ci ha informato, sia pure sommariamente, del problema, comunicandoci che convocherà il consiglio comunale aperto, con all'ordine del giorno tale questione in modo che in una sede istituzionale si possano assumere le determinazioni che si riterranno opportune.

PRESIDENTE. Vi risulta un rifiuto da parte della popolazione locale di raccogliere le olive nei terreni della Cordopatri?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Suppongo si riferisca alla popolazione di Castellace, perché Reggio Calabria si trova a circa cento chilometri di distanza.

PRESIDENTE. Non siete mai stati investiti di questo problema?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, assolutamente. La zona è nell'entroterra della piana di Gioia Tauro.

PRESIDENTE. Ma potrebbe esservi un vostro impegno ove la popolazione del posto non voglia aderire a questa richiesta di lavoro?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Credo non vi siano difficoltà di sorta. Come diceva il collega Azzarà, il sindaco è già stato abbastanza sensibile in ordine a questo problema: stiamo aspettando la convocazione del consiglio comunale e non esiteremo a fare una battaglia, perché siamo dalla parte della legalità e contro ogni forma di abuso e di sopruso.

PRESIDENTE. Quindi, ove possibile, sareste disponibili a raccogliere manodopera diversa da quella di Castellace?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Nei limiti del nostro mandato elettorale e della nostra capacità operativa, senz'altro. Ovviamente abbiamo an-

che bisogno del conforto delle istituzioni locali, perché queste battaglie non si possono affrontare e vincere *sic et simpliciter*.

PRESIDENTE. Va bene.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Dopo essersi recato dalla signora Cordopatri, il sindaco ha inviato al Presidente del Consiglio un'informativa tramite fax, di cui penso lei sia a conoscenza.

PRESIDENTE. Sì, ce lo ha detto il sindaco.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. La battaglia contro la mafia è sempre stata al centro dei programmi di rifondazione comunista. Anche il senatore Tripodi, che fa parte della Commissione antimafia, è abbastanza conosciuto in questo senso. Appena abbiamo avuto notizia che la baronessa Cordopatri stava svolgendo una protesta che noi abbiamo ritenuto subito legittima, sacrosanta, ci siamo attivati, personalmente e come partito, per portarle la nostra solidarietà.

La signora Cordopatri ha iniziato la sua protesta lunedì. Il giorno dopo il senatore Tripodi aveva già mandato un telegramma; giovedì, una delegazione costituita dai consiglieri comunali, dal segretario provinciale e dal consigliere provinciale si è recata presso la baronessa per esprimerle la propria solidarietà. Ma non ci siamo fermati a questo. Ho chiesto personalmente alla signora Cordopatri se l'amministrazione comunale di Reggio Calabria avesse manifestato solidarietà e la baronessa mi ha risposto che non era stata espressa alcuna solidarietà a livello di amministrazione, e che il sindaco era andato a livello personale. Allora, per dare all'amministrazione la possibilità di compiere un atto formale, ho aspettato sabato 17 settembre per presentare un'interrogazione in cui ho chiesto i motivi che impedivano all'amministrazione comunale di esprimere intanto solidarietà alla signora. Si

tratta di una donna che sta protestando non per una questione di poco conto, ma contro la mafia, con il coraggio che una donna deve avere, a Reggio Calabria, per compiere un atto di questo tipo da sola. Protesta contro la mafia che l'ha depredata dei suoi beni e anche contro lo Stato, che, purtroppo, prima non l'ha protetta e adesso esige, senza averle mai dato la possibilità di difendersi dagli attacchi della mafia. Pertanto, sabato mattina, a nome del gruppo di rifondazione comunista, ho presentato un'interrogazione in cui ho preso atto che gran parte delle forze sane di questa città si stavano muovendo nei riguardi della baronessa Cordopatri.

Poiché il posto dove la baronessa staziona è diventato un po' un simbolo, vi è stato tutto un andirivieni, con due assenze fondamentali: quella del movimento sociale, che fino allora non aveva espresso alcuna solidarietà, e, cosa che più mi preoccupava, quella della giunta. Nell'interrogazione volevo capire se sussisteva un problema circa la legittimità della richiesta della baronessa Cordopatri, chiedendo che il sindaco rispondesse chiaramente. Ancora non ho ricevuto risposta, però il sindaco ci ha convocati tre giorni fa: nella riunione di capigruppo si è deciso di svolgere la seduta del consiglio comunale il 7 ottobre.

Per quanto ci riguarda, il nostro sostegno morale alla baronessa è stato continuo. Inoltre, tramite il senatore Tripodi, abbiamo cercato di favorire i rapporti della baronessa con il Governo. Abbiamo anche aderito ad una fiaccolata. Riteniamo infatti che il problema non riguardi adesioni personali, ma scelte politiche e di campo che bisogna compiere. L'adesione deve essere formale, e noi abbiamo aderito formalmente alla fiaccolata. Intendiamo continuare a sostenere in tutti i sensi la baronessa Cordopatri perché riteniamo che, al di là della sua richiesta, qualunque persona che abbia il coraggio di uscire e di mettersi in piazza dicendo « voglio che sia tutelato un mio diritto, perché la mafia non me lo consente » debba vederci dalla sua parte.

ROCCO ZOCCALI, *Capogruppo del PSDI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. A mio avviso il problema della baronessa Cordopatri costituisce la punta di un iceberg. Siete venuti a Reggio Calabria perché la baronessa Cordopatri sta protestando per la situazione in cui si trova. Io sono medico e ricordo che nei due anni passati due medici sono stati ammazzati dalla mafia perché non avevano accettato determinate imposizioni. La situazione in cui viviamo a Reggio Calabria è inconcepibile per chi non vive in questa città: o ci si ribella facendo come la baronessa Cordopatri, e si ha la scorta, o ci si deve adeguare, ma se ci si adegua si rischia di essere accusati di collusione. Qualche mio conoscente ha osservato « viene fatta la solita parata ». Mi occupo di politica soltanto da poco, perché sono specializzato in igiene mentale; ma per quanto mi riguarda, se siete venuti a Reggio per il problema Cordopatri, debbo osservare che questo caso è uno spillo, di fronte ai grandi problemi.

PRESIDENTE. Lo teniamo presente senz'altro, ma non si può affrontare tutto contemporaneamente.

PIETRO MORABITO, *Capogruppo del PPI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Parlerò assai brevemente, perché se dovessimo fare un dibattito sul problema mafia occorrerebbe molto tempo. Se invece dobbiamo attenerci alle domande del presidente, non ho altro da aggiungere, perché i colleghi Azzarà e Chizzoniti hanno detto esattamente qual è il problema per quanto ci può riguardare. Lo conosciamo poco, purtroppo, perché operiamo a Reggio Calabria mentre le proprietà della baronessa sono a cento chilometri di distanza. Possiamo riferire qualcosa per sentito dire ma non per avere un'esperienza diretta.

LUIGI MALLUZZO, *Capo del gruppo misto presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Mi auguro che non si faccia politica, perché stiamo parlando di una cosa serissima. Come diceva il collega Zoc-

cali, questa è la punta di un iceberg: viviamo questa situazione quotidianamente. Il problema della baronessa è assurdo agli onori della cronaca, per cui se ne parla un po' di più, ma giornalmente vediamo atti di sopraffazione da parte della mafia.

Sostenere che il sindaco si è recato dalla baronessa a livello personale mi sembra un po' eccessivo, perché il sindaco non agisce mai a livello personale, tant'è vero che il giorno dopo il giornale dava notizia dell'incontro. Lunedì la baronessa si è recata in piazza del tribunale e martedì sera, appena ha potuto, il sindaco è andato a chiederle se avesse bisogno di qualcosa. Pertanto, non credo che si possa dire che ha agito a livello personale. Pochi giorni fa si è svolta la riunione dei capigruppo, alla quale purtroppo rifondazione comunista non ha partecipato...

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. No, no, c'ero!

LUIGI MALLUZZO, *Capo del gruppo misto presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. È vero, nella prima riunione non c'eri, ma alla seconda eri presente.

PRESIDENTE. Vi prego di non sollevare polemiche personali, perché non è questa la sede. Non è il caso di fare né polemiche né politica: dobbiamo semplicemente affrontare il problema della baronessa Cordopatri, che mi rendo conto possa sembrare limitato, però è urgente. È certo che la Commissione antimafia si occuperà in diverse missioni della mafia in Calabria, in tutti i settori. Questo è soltanto un primo approccio, dettato dall'urgenza.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Poiché, come il collega Azzarà, esercito la professione di avvocato, ricordo che ci avviamo ad affrontare la stagione dei grandi processi di mafia. Assumendomi la responsabilità di quello che dico, sostengo che non si celebreranno, non si potranno celebrare, perché mancano i magistrati, le strutture, tutto quello

che è indispensabile per affrontare maxi-processi. Aggiungo un elemento di meditazione: valutate anche il problema di alcune compatibilità ambientali a livello di vertice e vedrete che avrete le idee più chiare.

PRESIDENTE. Quale vertice intende?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Vertici istituzionali.

PRESIDENTE. Non potrebbe indicare meglio? A cosa si riferisce?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Questa è una città dove vi sono funzionari di pubblica sicurezza da vent'anni. È inconcepibile. Vi sono sottufficiali che lavorano qui da vent'anni e sono proprietari di case costosissime. Ci sono funzionari promossi questori e trasferiti altrove che lasciano la famiglia sempre qui. Se è vero che combattono la mafia in prima linea, in trincea, io come cittadino mi pongo il problema se sia possibile che ciò si sia potuto verificare. Basta prendere la guida telefonica e troverete colonnelli dei carabinieri, questori, funzionari, marescialli che, pur essendo stati trasferiti altrove, mantengono le famiglie stabilmente qui.

LUIGI RAMPONI. E magistrati?

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Di magistrati ci sono caste, ci sono intere famiglie. La dottoressa Parenti sa benissimo che l'ordinamento giudiziario non pone problemi di questo genere sotto il profilo dell'incompatibilità, ma esistono certamente problema di opportunità. Infatti, si possono tenere camere di consiglio in cucina! Vi sono intere stirpi familiari che lavorano a cento metri di distanza l'uno dall'altro. Non è possibile. Occorre fare chiarezza una volta per tutte.

LUIGI RAMPONI. Lei sostiene l'inopportunità della permanenza *in loco* di magistrati, funzionari di polizia...

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Di alcuni, chiaramente, perché c'è gente che rischia la vita quotidianamente, sia chiaro.

PRESIDENTE. Non è un discorso generalizzato. Non vuole dire i nomi e i cognomi.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Ci sono permanenze stratificate, a tutti i livelli.

PRESIDENTE. La Commissione si occuperà anche di questo.

PAOLO SCUDO, *Capogruppo del PDS presso il Consiglio comunale di Reggio Calabria*. Da qualche intervento è sembrato che il problema riguardasse la solidarietà e la forma in cui sia stata manifestata alla signora Cordopatri. Tale solidarietà è stata manifestata in tutte le forme corrette e dovute. Il problema vero di cui dovremo cercare di parlare è quello della mafia, è quello di uno Stato che ha permesso che un intero territorio diventasse dominio incontrastato della mafia. Onorevole Parenti, vorrei che lei avesse la fortuna di visitare le nostre terre, la piana di Gioia Tauro, in incognito e senza scorta, per rendersi conto di cosa vuol dire potere mafioso e di quanto questo permea la vita in tutti i suoi aspetti. O lo Stato riesce a mettere la gente in condizione di non aver paura... (*Commenti*). Finora ha trascurato questi aspetti, ma la gente non deve aver paura, perché dalla paura deriva l'omertà. Parli con il senatore Argiroffi che vive queste realtà drammatiche a Taurianova, parli con il senatore Tripodi che le ha vissute e le vive a Polistena. Lo Stato, il Governo, deve mettere le istituzioni in condizioni di funzionare, senza dimenticare che questa gente è stata delusa per secoli, è stata ignorata per secoli, presa in giro per secoli, e si continua a prenderla in giro con fabbriche che

si chiudono e industrie che non si costruiscono. Credo che su questo vada concentrata la nostra attenzione, e non tanto sul fatto che il sindaco dovesse andare a dimostrare solidarietà con la fascia e a mezzogiorno o senza fascia e all'una di notte.

PRESIDENTE. Certamente non si tratta solo di un problema di solidarietà, siamo d'accordo.

NICHI VENDOLA. Ci sono due cose che mi turbano. La prima è che siamo di fronte a dichiarazioni che pesano come macigni. Non si tratta soltanto dell'allusione alle lunghe permanenze in una città come Reggio Calabria, ma a lunghe permanenze in condizioni di vita che non sono consone agli stipendi, cioè che lasciano trapelare un contesto inquietante. Abbiamo il dovere di raccogliere il segnale che, con un certo coraggio, ci viene proposto. È opportuno che facciamo le dovute segnalazioni e raccogliamo le dovute informazioni.

PRESIDENTE. Certo, questo sarà compito della Commissione.

NICHI VENDOLA. Passo al secondo aspetto. Non mi interessa la polemica retrospettiva, mi interessa l'oggi. Lo Stato è fatto di tante componenti, compresi il sindaco, la giunta, e persino il consiglio comunale e i consiglieri comunali. Il problema non è solo quello della solidarietà, ma è anche legato alla capacità che l'ente locale, l'istituzione della democrazia rappresentativa, ha di offrire un messaggio palese alla cittadinanza di Reggio Calabria. Il rapporto, infatti, non è tra il sindaco e la baronessa Cordopatri, perché vi è un terzo interlocutore, proprio la cittadinanza di Reggio Calabria, che deve poter dire che questa giunta fa la guerra al clan Mammoliti e agli altri clan.

Si pone poi il problema riguardo ai compiti specifici e istituzionale dell'ente locale. L'ente locale discuterà non solo, in consiglio comunale, delle forme più belle di solidarietà, ma anche del problema degli espropri mafiosi e delle modalità di intervento per costruire strutture perma-

menti di supporto per coloro che volessero denunciare e sottrarsi al ricatto. È un problema politico, non c'entra nulla con la polemica. Ma c'è bisogno che gli enti locali sentano con maggiore urgenza sia il loro ruolo pedagogico nei confronti della coscienza civile sia il loro ruolo istituzionale di presidio del territorio a tutti gli effetti.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei ricordare a me stesso la necessità di non perdere di vista quegli elementi di concretezza che sono indispensabili per evitare di portare al città di Reggio Calabria su strade che non sono utili: mi riferisco al fatto che l'importantissimo problema dei beni della signora Cordopatri non riguarda il territorio della città di Reggio Calabria, per cui investire il consiglio comunale sarebbe improprio. Un problema diverso è quello dell'impegno antimafia del comune, del sindaco e così via.

Desidero poi rivolgere a me stesso un altro richiamo alla concretezza: mi preoccupa l'accento che è stato fatto alla magistratura perché, pur non escludendo che possano esistere situazioni da analizzare, non vorrei che si dimenticasse che la magistratura di Reggio Calabria è quella che ha arrestato i Mammoliti, che ha messo in prigione centinaia di mafiosi.

Naturalmente, possono esservi delle motivazioni (se emergeranno ne terrò conto), ma se si trattasse soltanto di voci in base alle quali ritenere che questa magistratura non sia abilitata a celebrare processi, questo sarebbe un fatto inaccettabile, perché colpirebbe una magistratura che - lo ripeto - ha messo in prigione i mafiosi.

PRESIDENTE. In questa sede non vogliamo colpire nessuno.

SAVERIO DI BELLA. A mio avviso, la magistratura di Reggio Calabria è abilitata a celebrare i processi ai mafiosi che ha messo in prigione.

PRESIDENTE. Noi prendiamo atto di quanto viene detto e poi decideremo che cosa fare.

AURELIO CHIZZONITI, *Capogruppo del PSI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Desidero precisare che intendevo dire soltanto che mancano aule giudiziarie e magistrati.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per continuare un discorso del genere, per cui vi prego di chiuderlo qui.

FRANCESCO AZZARÀ, *Capogruppo del PRI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Questa era una città in ginocchio e qualcuno vi ha anche detto che essa sta mostrando segni di ripresa: ci accorgiamo che vi è una maggiore attenzione e, per così dire, simpatia nei confronti del consiglio comunale, il quale sta assumendo questa consapevolezza ed affrontando alcuni gravi problemi con grande senso di responsabilità, al di là delle posizioni dialettiche che si diversificano.

Non voglio tediarevi a lungo, perché sicuramente le analisi, le proposte e le terapie per arginare, combattere e debellare il fenomeno mafioso sono venute anche da pulpiti più autorevoli: si parla di controllo del territorio e della circolazione del denaro, dei processi che occorre celebrare (basti pensare al numero di quelli ancora pendenti) e, più in generale, del funzionamento della giustizia, tutte questioni che conoscete bene.

NICHI VENDOLA. C'è anche il problema della burocrazia comunale.

FRANCESCO AZZARÀ, *Capogruppo del PRI presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Sì, anche quello della burocrazia comunale. Si deve però dare atto che in questo momento il consiglio comunale, l'istituzione comune mostra segni di ripresa, ma non possiamo fare tutto da soli.

In particolare, a noi rappresentanti del consiglio comunale si chiede di essere corretti, di fare il nostro dovere, ciascuno dalla sua posizione di responsabilità, più o meno elevata che sia. Ognuno di noi si sforza di farlo, ma è necessaria una sinergia di forze se si vuole veramente risolvere il problema del degrado e dell'emarginazione.

Vorrei allora lanciare un appello affinché la vostra sia anche la Commissione dei diritti e del lavoro: i giovani, infatti, vengono da noi consiglieri comunali chiedendoci di essere corretti, trasparenti e di rappresentare dei punti di riferimento (questo possiamo e dobbiamo farlo), ma soprattutto vogliono il lavoro. Dobbiamo quindi dare a questi giovani un segnale di speranza circa il fatto che, una volta conclusa la scuola o l'università, non debbano poi « parcheggiare » in attesa che i più fortunati trovino una sottoccupazione.

Questo è l'appello che vi lanciamo nel momento in cui ci rivolgiamo a voi che siete espressione di una delle più importanti articolazioni del Parlamento, quindi dello Stato. L'appello è che siate consapevoli anche di questa condizione di difficoltà che stiamo vivendo perché, in assenza di una prospettiva di speranza e di lavoro per i nostri giovani, il futuro non si presenta molto roseo.

Questo non è il solito discorso lamentoso, al quale non ho mai creduto, ma intendevo sottolineare l'esigenza di essere responsabili e consapevoli delle difficoltà che dobbiamo affrontare.

Se non vi sarà questa sinergia di forze per risolvere alcuni problemi strutturali del Meridione (in particolare di Reggio Calabria, la mia città), credo che difficilmente potremo uscire da questa condizione di degrado e di emarginazione.

PRESIDENTE. Siccome i nostri tempi sono piuttosto ristretti, se non vi sono ulteriori dichiarazioni sui fatti di cui ci stiamo occupando, credo che possiamo considerare conclusa l'audizione. Tra l'altro, poichè avremo modo di confrontarci in una successiva occasione per affrontare più specificamente i problemi locali, potremmo rinviare a quell'occasione la trattazione di altre questioni.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Ascoltando alcuni interventi, si può avere l'impressione che a Reggio Calabria abbiamo risolto tutti i problemi.

PRESIDENTE. Non mi pare che questo sia emerso. Mi sembra anzi che siano stati posti moltissimi problemi.

ANNA NUCERA, Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria. Se mi è consentito, vorrei concludere il mio ragionamento. Sembra che, almeno a livello amministrativo, tutto vada bene e che le cose stiano cambiando.

Noi siamo all'opposizione non perché questo ci piace ma perché abbiamo svolto una precisa analisi, dalla quale abbiamo concluso che a Reggio Calabria anche questo consiglio comunale non è immune da infiltrazioni mafiose. Il ragionamento è molto semplice: possiamo partire da Licandro, il quale disse che il 15 per cento dei consiglieri comunali del vecchio consiglio erano stati eletti dalla mafia e che a Reggio Calabria esistevano tre gruppi di poteri, uno dei quali non politico.

Ricordo che avevamo chiesto lo scioglimento del consiglio comunale per infiltrazioni mafiose, ma questo non ci è stato accordato ed il consiglio comunale è stato sciolto per cattiva gestione della cosa pubblica. Nel giro di qualche mese, quindi, si è votato di nuovo e sono state presentate alcune liste di cui lo stesso PDS, che adesso governa questa città, aveva chiesto il ritiro. Infatti, a Reggio Calabria non è avvenuto niente di così eclatante da indurci a ritenere che quel sistema di potere che finora ha governato la città non esista più. Le elezioni si sono quindi svolte mentre quel sistema di potere era in piedi, e lo è tuttora.

Quelle liste, quindi, non sono state ritirate, si è svolta la campagna elettorale, si è votato nel modo che tutti conosciamo ed i partiti che oggi governano la città...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma ho l'impressione che in questo modo si inneschi una polemica ed un processo nei confronti del consiglio comunale. La prego quindi di essere veramente sintetica su questo punto, anche perché dobbiamo ancora sentire i magistrati sui problemi del palazzo di giustizia.

ANNA NUCERA, Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria. Sarò sintetica. Il problema è che in questa città, proprio perché non c'è stato il tempo per cambiare, tutto è rimasto come prima: non è un caso che le ditte che si aggiudicano attualmente gli appalti sono le stesse che c'erano al tempo di Licandro.

PAOLO SCUDO, Capogruppo del PDS presso il consiglio comunale di Reggio Calabria. A Reggio Calabria è cambiato il meccanismo di appalto! Ora si procede per asta pubblica!

PRESIDENTE. La Commissione esaminerà certamente tutti questi problemi.

ANNA NUCERA, Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria. A questo punto, vorrei chiedere se a Reggio Calabria non esiste più la mafia! Me lo devono dire!

PRESIDENTE. Non è il caso di alterarsi (anche la compostezza del linguaggio è importante). Non dobbiamo innescare polemiche ma esaminare casi concreti senza rilasciare affermazioni indiscriminate: se vogliamo citare nomi e cognomi, dobbiamo farlo in altra sede, assumendoci le relative responsabilità. Non è sufficiente, per esempio, sostenere che in tutti gli appalti vi sono infiltrazioni mafiose, ma occorre specificare quali siano le ditte indiziate da questo punto di vista.

ANNA NUCERA, Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria. È sufficiente consultare l'elenco delle ditte.

PRESIDENTE. Non è vero che basta consultare l'elenco delle ditte. La Commissione esaminerà specificamente tutti questi problemi, ma vi prego di non fare denunce indiscriminate, che gettano discredito sulle istituzioni, perché nuocciono al loro funzionamento. Ben diversa è la denuncia del caso singolo, su cui la magistratura, la Commissione o gli organi competenti dovranno indagare per accertare i

fatti; non si può però gettare del discredito indiscriminato che nuoce a tutti, e soprattutto alle istituzioni.

Credo, quindi, che sia molto meglio chiudere questo discorso, perché proseguirlo sarebbe estremamente dannoso. Quando ci occuperemo delle questioni dell'amministrazione locale (la Commissione lo farà a breve termine) affronteremo tutti i problemi, ma ciascuno con la sua responsabilità, facendo riferimento a nomi, cognomi e fatti specifici.

Da questo punto di vista, la Commissione assume un impegno, non sostituendosi certamente all'autorità giudiziaria, ma iniziando un lavoro che possa essere eventualmente utile alla stessa autorità giudiziaria. È necessario però evitare, in pubblico e in privato, di gettare indiscriminatamente discredito sulle istituzioni nel loro complesso.

ANNA NUCERA, *Capogruppo di rifondazione comunista presso il consiglio comunale di Reggio Calabria*. Presidente, non avevo concluso il mio ragionamento.

PRESIDENTE. Mi dispiace di averla interrotta; siccome successivamente dovremo ascoltare il procuratore della Repubblica, il quale ci esporrà problemi altrettanto gravi, ed il tempo a nostra disposizione è piuttosto limitato, non intendevo toglierle la parola, ma soltanto perseguire un'esigenza di organizzazione.

Vi ringrazio tutti per il contributo che ci avete offerto e sono sicura che ci ritroveremo, in una successiva occasione, a discutere in modo più specifico.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LUIGI RAMPONI

**Incontro con i magistrati
di Reggio Calabria.**

PRESIDENTE. Abbiamo deciso di effettuare questa visita per affrontare il caso della baronessa Cordopatri, la cui vicenda è emersa in sede di Commissione.

L'ufficio di presidenza ha deciso, comunicando poi tale decisione alla Commissione plenaria, innanzitutto di ascoltare i titolari degli organi che sono stati interessati dalla vicenda.

In tale contesto, abbiamo deciso di venire a Reggio Calabria e di ascoltare i magistrati, il prefetto e i suoi collaboratori, oltre alle autorità politiche locali (il sindaco, il vicesindaco e i rappresentanti dei gruppi consiliari). Vi saremmo quindi molto grati se voleste informarci circa gli sviluppi della situazione.

Se necessario, posso fare una sintesi di quello che finora sappiamo: la vicenda è esplosa con lo sciopero della fame della signora Cordopatri ma affonda sostanzialmente le sue radici nel momento in cui un terreno di proprietà di questa famiglia viene dato in affitto ad una persona la quale è poi risultata essere un prestanome. Ad un certo punto, il contratto è stato disdetto e all'atto della sua cessazione, o pochissimo dopo, la signora Maria Rosa Mammoliti ha dichiarato di aver ricevuto dal cedente (successivamente morto in carcere) una sorta di subappalto. I Cordopatri non hanno accettato questo discorso ed è sorto il contenzioso di cui siamo a conoscenza. Gli stessi Cordopatri hanno presentato un paio di denunce, alle quali la magistratura ha risposto di aver già provveduto ad avviare l'indagine pre-processuale; la baronessa ha poi ricevuto dallo Stato (in particolare, dall'intendenza di finanza) l'ingiunzione di pagare alcune pendenze di carattere tributario alle quali afferma di non poter far fronte (nel frattempo il fratello della baronessa era stato ucciso, come sapete molto bene), per cui chiede una dilazione nel pagamento di tali tributi. Questo è *grosso modo* quello di cui siamo a conoscenza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
TIZIANA PARENTI

PRESIDENTE. Vi saremmo grati se poteste offrirci elementi aggiuntivi in ordine alla vicenda in questione.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Anche per non farvi perdere molto tempo, mi limiterò ad una sintesi introduttiva del fenomeno, che non riguarda soltanto la signora Cordopatri ma è generalizzato: direi anzi che l'80 per cento delle proprietà della piana sono già nelle mani di questi signori.

Posso aggiungere che anche nel Reggino, nella Locride essi si sono ormai accaparrati i migliori beni, i fondi più produttivi. Tutto ciò rientra in un piano generale, perché questa gente, che ha possibilità finanziarie enormi, addirittura inimmaginabili (direi anzi superiori rispetto allo Stato), ha naturalmente bisogno di investire il denaro guadagnato con le varie attività di cui, se vi fosse il tempo, potremmo parlare diffusamente.

Ritengo allora che la vicenda della signora Cordopatri si inserisca in questo fenomeno generale e soprattutto si inquadri in un contesto di carenza della legge: infatti, che cosa può fare la magistratura per la signora Cordopatri se tutti i passaggi di proprietà per lo Stato non esistono, dal momento che non sono stati registrati e non risultano al catasto? Allora, come può la magistratura, per esempio, sequestrare questi beni in sede di prevenzione?

PRESIDENTE. Si può anche vedere chi è il proprietario.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Come si fa?

PRESIDENTE. I terreni avranno pure un proprietario.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Lei sa meglio di me che per accertare la proprietà di un bene è necessario un giudizio, ed in questa realtà portare avanti un giudizio civile è qualcosa di «stratosferico».

Comprendiamo certamente la situazione di quella nobilissima signora, ma forse la via che ella sta seguendo è sbagliata. Comunque, signor presidente, mi limito solo a questo. Se lei desidera che il

problema sia affrontato in termini generali, sono a sua disposizione, ma ho l'impressione che non abbiate il tempo per farlo. Proporrei pertanto, se siete d'accordo, di cedere la parola al collega Boemi, che indubbiamente è più informato perché è stato da me inviato a Palmi come procuratore reggente.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Dopo quanto vi ha detto il collega Neri in ordine al caso della signora Cordopatri, mi sembra che in linea generale non si possa aggiungere nient'altro. Sui particolari, invece, si intratterrà il collega Boemi, perché conosce direttamente la questione.

Desidero esprimere alla Commissione un grazie da parte di tutta la magistratura reggina e, in particolare, da parte della magistratura inquirente. Oggi, la vostra presenza a Reggio è la testimonianza più concreta e più viva dell'attenzione che intendete porre alle problematiche della città.

Lavoriamo più di dodici ore al giorno, i miei colleghi restano in ufficio fino a tarda sera, eppure non riusciamo ugualmente a risolvere i problemi che ci affliggono. Se ce lo consentite, vi chiediamo interventi mirati e precisi, perché il caso della baronessa Cordopatri è isolato, ma si innesta su tanti altri problemi da risolvere.

Voglio esprimere l'augurio, signor presidente, che questa Commissione antimafia non ci prometta tutto quello che ci hanno promesso le precedenti Commissioni antimafia: di promesse ne abbiamo avute troppe e credevamo di aver risolto i nostri problemi. Invece, siamo ancora qui a combattere in modo veramente disumano. Non si possono affrontare problemi che riguardano 2.780 indagati o colpiti da misure cautelari con una pattuglia di 4 magistrati; tanti sono i magistrati della DDA, perché è vero che ve ne sono altri 7 o 8 della procura ordinaria, ma essi si occupano di reati contro la pubblica amministrazione, di reati comuni, come lo scippo, la rapina, eccetera. Signor presidente, con 4 magistrati non è possibile far fronte a questa situazione.

Se ci offrirete la possibilità di portare a compimento il lavoro già iniziato, noi avremo il piacere e voi la soddisfazione di dire alla nazione che a Reggio Calabria si sono risolti determinati problemi.

Concludo sottolineando che fino a tre anni fa ci auguravamo che gli autori degli efferati omicidi che avvenivano nel nostro territorio - circa 200 all'anno - non venissero scoperti: scoprivamo il 5 per cento degli autori degli omicidi, ma se fossero stati scoperti tutti gli altri avremmo dovuto chiudere i battenti perché non avevamo i magistrati per celebrare i processi né per svolgere le inchieste. Oggi, grazie alla collaborazione di alcuni pentiti e all'istituzione della Direzione distrettuale antimafia stiamo per dare nome e volto a circa l'80 per cento degli autori di più di 700 omicidi verificatisi a Reggio Calabria.

Se ci offrirete questa possibilità, vi daremo una buona risposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, cercheremo di agire senza fare promesse.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Anche la vicenda Cordopatri è un tassello del quotidiano giudiziario reggino, il quale rappresenta, a mio avviso, una delle più grosse vergogne nazionali: credo che la magistratura nel momento in cui, soprattutto negli ultimi anni, invece di lavarsi le mani affronta il problema profondamente, debba essere messa nella condizione di operare quanto meno in modo incisivo e totale; non bastano quindi le conferenze stampa e l'inizio dei procedimenti. Ci troviamo in una fase drammatica, dove non è più il tempo delle conferenze stampa per pubblicizzare i nostri successi più o meno positivi in questa lotta. Il problema è quello di poter portare avanti i processi, ma i processi non li celebreremo. Questo lo dico da un anno. In effetti, nell'ultimo anno, da quando ho lasciato la corte d'assise di Reggio Calabria, anche per la grande insensibilità del CSM sono stato sostituito dopo ben dieci mesi. Ciò ve lo potrà confermare il presidente Pontorieri. Dove era possibile definire in un anno quindici,

venti e a volte anche trenta processi d'assise, quest'anno la Corte d'assise di Reggio Calabria ha potuto definire un solo processo. Avevo azzerato la tendenza della Corte d'assise, ma adesso siamo nella situazione drammatica di prima.

la vostra presenza qui può avere un senso più vasto, al di là della gravissima vicenda Cordopatri, la quale è emblematica perché vedrete che tutto potrà concludersi in un grande cerchio; al di là dell'emblematicità di questa vicenda, la situazione generale è esplosiva. Qui possiamo dirlo: il principio dell'obbligatorietà della norma penale sta per cessare, non è più possibile garantirlo se i quadri sono questi. Ed è inspiegabile che siano questi, è inspiegabile l'insensibilità politica ai nostri problemi.

Torniamo alla vicenda Cordopatri. Se volete leggere qualcosa di ben scritto e di definitivo da un punto di vista di giudicato penale basta riprendere la sentenza dei sessanta: nel lontano 1979, come elemento portante del notorio giudiziario, per comprovare che nella zona di Castellace di Oppido Mamertina imperava la cosca Mammoliti, Tuccio portava ad esempio proprio il tentativo di quella cosca mafiosa di entrare in possesso, più o meno giuridico, di un agglomerato sia urbano sia agrario di notevole entità. Alla cosca Mammoliti, che già dal 1975 commerciava alla grande in stupefacenti e che ancor prima si era resa responsabile, anche giudiziariamente, del famoso sequestro Paul Getty, restava ormai stretto l'ambito territoriale e locale, per cui si era sprovvincializzata aprendosi a nuove conquiste. La cosca Mammoliti, che era già mafia imprenditrice, con i proventi che utilizzava dal quinto centro siderurgico, restava però molto legata al controllo massiccio del territorio originario, del cosiddetto famiglia originario: la cellula essenziale della mafia calabrese, infatti, è sicuramente la famiglia in senso anagrafico. Quindi, il clan Mammoliti ha pensato bene di diventare padrone di tutta la Calabria ma di restare padrone anche della sua piccola cittadina. Siccome Castellace di Oppido è sicuramente una delle zone più produttive per quanto riguarda l'olio di

oliva, i Mammoliti hanno comprato tutto ciò che potevano. Restavano soltanto delle chiazze in certi punti, dei testardi come il barone Cordopatri. Da qui il tentativo costante, ventennale di entrare in possesso legittimo di questi fondi con compravendite più o meno mirate e la resistenza cocciuta, testarda di quest'uomo che diceva sempre no alle richieste dei Mammoliti.

È inutile che qui mi dilunghi sui tentativi di personaggi che dal 1979 sono ritenuti il Gotha della mafia, della 'ndrangheta calabrese (don Saro si vantava di essere il figlioccio morale di Momo Piro-malli, per cui siamo veramente ai vertici). Si scatena quindi una lotta ventennale con il barone, il quale perde il possesso dei terreni, perché non ha più titolo per entrarvi quando vuole, né può coltivarli; tenta qualche contratto di affitto, ma ogni volta avverte di trovarsi di fronte a prestanomi dei Mammoliti. Un prestanome è anche Ventrice, per cui prima il barone cerca di rientrare in possesso dei suoi beni, poi, quando improvvisamente viene messo di fronte all'*aut aut* di vendere o di subire qualcosa di molto grave ha il coraggio di dire no. Accade, allora, che un disperato della zona del Vibonese, arrivato a Reggio Calabria senza mille lire in tasca ma con una pistola che sa usare, lo uccida a freddo davanti agli occhi della baronessa. Quest'uomo, sicuramente collegato - le indagini lo hanno provato - con la famiglia Mammoliti, viene processato, condannato all'ergastolo in primo grado e a 25 anni in secondo grado (credo che la sentenza sia definitiva).

Contestualmente, i carabinieri allargano le indagini e verificano l'impressionante modo di operare di questa cosca, che noi pensavamo votata a interessi più moderni e che invece restava anche sul territorio: i vecchi massari che diventano padroni. Questo è il senso della vicenda. Infatti, in qualche convegno ho portato ad esempio proprio la vicenda Cordopatri, per dire come la 'ndrangheta calabrese sia essenzialmente legata alle sue tradizioni: mentre va alla conquista dell'est europeo o del mercato internazionale della droga (tanto che col ministro dell'interno pos-

siamo dire che si tratta dell'associazione mafiosa più pericolosa presente sul territorio) resta però legata alle sue tradizioni. In questo senso, tutta la vicenda Cordopatri era emblematica fin dall'autunno dell'anno passato.

Dico ciò perché, più di una volta, la baronessa era venuta nel mio studio di procuratore aggiunto pregandomi di intervenire, perché dopo la morte del fratello, che lei venerava, non voleva vendere; nonostante i tentativi di svendita, che un po' tutti avevano fatto, anche dopo la morte del fratello, lei intendeva proseguire, voleva quasi rientrare in possesso di quei beni.

Nel frattempo, la procura distrettuale di Reggio Calabria riuscì a concludere l'indagine del nucleo operativo dei carabinieri di Reggio e ad impostare un processo contro oltre trenta esponenti del casato Mammoliti, i quali vennero perseguiti con misura cautelare rimasta fino al giudizio...

GIUSEPPE ARLACCHI. Per quali reati?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Per associazione di stampo mafioso e per estorsioni generalizzate, nel senso che, accanto al caso della baronessa Cordopatri ne emersero altri quindici o venti eclatanti.

Per la seconda volta si procedette al sequestro e alla confisca non soltanto dei beni intestati alla cosca dei Mammoliti, ma anche di quelli abbandonati dalla curia, da altri enti morali o addirittura da proprietari che, interrogati in modo approfondito dai militari, dimostrarono di non essere riusciti ad avere più contatti con i loro beni da almeno vent'anni, nonostante risultassero ancora intestatari dei medesimi. Le misure di confisca in primo grado dei beni furono estese anche ai casi in cui vi era stata la perdita di possesso dei beni stessi: fu una decisione importante perché riguardò non soltanto il prestanome dei Mammoliti ma anche persone intestatarie che non ritenemmo - dico noi perché nel collegio giudicante c'ero anch'io - possessori o proprietari di fatto dei beni.

GIUSEPPE ARLACCHI. Quindi, si guardò alla categoria del possesso effettivo.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Esatto. Per esempio, in una certa zona non c'erano solo uliveti, nel senso che invece della villa del proprietario scoprimmo che vi era quella del signor Mammoliti Vincenzo. Da questo arrivammo ad un concetto di proprietà di fatto. Non abbiamo la decisione di secondo grado, però vi è una confisca che, a mio avviso, ha una grossa valenza dal punto di vista giuridico.

PRESIDENTE. Il maggiore Raffa ci ha detto di non essere sicuro che fossero stati sequestrati...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Fui io a sequestrare i beni. Ci basavamo soltanto su ciò che scaturiva dai certificati catastali. Conservo tutti i provvedimenti. Conoscevo la vicenda del barone, quindi ero molto attento a verificare, perché in quel caso sapevo che non si trattava di spossessamento quasi volontario, in quanto vi era la volontà del barone, drammaticamente punita, di restare in possesso dei beni. Forse, il maggiore Raffa si riferiva ad un vecchio sequestro, uno dei primi, che la famiglia Mammoliti subì nel 1984.

PRESIDENTE. No, mi riferivo al sequestro dei terreni della Cordopatri.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Posso rispondere al cento per cento dell'ultimo sequestro compiuto dalla sezione misure di prevenzione di Reggio Calabria: non c'è alcun bene della baronessa. Di questo ne abbiamo discusso molte volte sia con lei sia con la sua amica.

Nell'ottobre dello scorso anno ripresi i contatti con la baronessa e mi resi conto che si trattava di un caso che era importante risolvere e che lo Stato, nonostante i Mammoliti fossero in carcere, non poteva lasciare che i loro sgherri controllassero o

raccogliessero il frutto delle terre dei Cordopatri. Il frutto dell'olivo è biennale, nel senso che vi è un anno di raccolta e un anno no; l'anno scorso era quello buono, per cui promisi alla baronessa che avrei posto i carabinieri di Taurianova e di Palmi a controllare il territorio giorno per giorno se lei avesse avuto la possibilità di far raccogliere le olive.

Con la baronessa abbiamo avuto contatti continui a ottobre, a novembre, a dicembre; più di una volta la baronessa pensò di aver trovato una ditta per la raccolta, ma al momento giusto non si presentò nessuno.

Il magistrato deve far diventare giudiziario ciò che ottiene. Tutto questo per noi è importante nel processo, dove cercheremo di dimostrare che, nonostante i capi e le persone più rinomate di questa organizzazione siano in carcere, questa cosca riesce ancora ad operare sul territorio in modo arrogante e con la massima prevaricazione. Ciò dimostra la validità di una vecchia norma, frutto dell'esperienza, per cui nel carcerario l'attività della cosca continua.

GIUSEPPE ARLACCHI. Anche perché mi sembra che uno dei capi sia in carcere a Palmi.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, ma quello è un altro dramma.

GIUSEPPE ARLACCHI. Praticamente è un arresto domiciliare...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. La questione dell'articolo 41-bis necessiterebbe veramente... in Calabria vi sono specificità gravissime...

GIUSEPPE ARLACCHI. Dovremmo approfondire bene...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, e speriamo, anche giudiziariamente, di darvi dati eclatanti al riguardo.

PRESIDENTE. Tra breve, avremo modo di sentirci su questo.

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. È un fatto imbarazzante un po' per tutti. Quella questione dovremmo trattarla a parte.

Perché Mammoliti è a Palmi? Perché se i processi durano due anni o non si possono celebrare...

GIUSEPPE ARLACCHI. Ho approfondito la questione. All'Asinara, dove vi sono detenzioni in base all'articolo 41-bis, Riina e tutti gli altri ci stanno comunque, anche se per brevi periodi di tempo. È una giustificazione che vale fino ad un certo punto quella per cui, in presenza di determinati processi pendenti in una circoscrizione giudiziaria, il mafioso ha diritto di restarci permanentemente. Ripeto: per quanto riguarda l'Asinara, i principali capi di Cosa nostra, anche se vanno e vengono stanno lì, Riina compreso. Questo lo dico come informazione.

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Infatti, vorremmo l'equiparazione giuridica di fatto tra la 'ndrangheta calabrese e la mafia, non foss'altro perché è una vita che don Peppino Piromalli veste *cachemire* e Corneliani. Forse, Riina non è mai arrivato a tanto; mentre don Peppino Piromalli è da due anni a Palmi, e non lo smuove nessuno, se non per brevi periodi, Riina è all'Asinara e non ha diritto di parlare neanche in dibattimento. Intendo dire che i nostri non sono meno pericolosi di quelli di Cosa nostra.

Torniamo alla baronessa Cordopatri. Emerse un fatto eclatante: nonostante il processo associativo stesse per aver luogo – quindi non quello per omicidio – anche se iniziò con ritardo perché non vi era presidente in Corte d'assise – ed era già stato fissato dal febbraio 1994 – questa donna non trovò nessuno che le consentisse di affrontare le spese... Poi, improvvisamente non ci siamo più visti, e ricordo che pochi giorni fa una giornalista mi ha detto che non capiva perché io e la baro-

nessa ci fossimo persi di vista. Le mostrai un foglietto dicendo che nel frattempo la procura distrettuale di Reggio Calabria aveva fatto 1.200 richieste di misure cautelari in ben 15 processi di tipo associativo. Forse, ci siamo persi perché la baronessa non mi trovava. Fatto sta che non ho vissuto l'ultima parte della vicenda, quella del suo tentativo di raccordarsi con *Mondo X*. Comunque, magari avessi potuto fare per tutti i calabresi quello che ho fatto per la baronessa: ci siamo battuti sia per il processo, e i magistrati che sono qui e che lo stanno seguendo possono testimoniare... sia per il processo di omicidio del fratello, che è quasi definito. A proposito di quest'ultimo, non vi nascondo che speravamo molto che quell'ergastolo potesse determinare una svolta, anche a livello di collaborazione, da parte di un *killer* da strapazzo.

Però, la questione deve essere vista in generale: il fatto grave non è tanto che la baronessa sia in questa situazione, ma che nella stessa si trovino decine di proprietari terrieri calabresi, i quali non hanno il coraggio di questa donna, coraggio sicuramente incredibile per alcuni aspetti e che, a mio avviso, ha mutuato dal fratello, la cui morte a scatenato in lei una forte reazione. La baronessa Cordopatri è una donna che nel processo per la morte del fratello voleva un processo di tipo associativo, e in aula contestava anche agli avvocati tutto ciò che lei già conosceva a proposito delle vicende di tipo associativo. Al di là del coraggio di questa donna vi sono però cittadini calabresi espropriati dalle associazioni criminali, sia quelle perseguite con il reato associativo sia quelle non perseguite perché ancora non ci siamo arrivati.

Credo di avervi illustrato il quadro generale.

RENATO MEDURI. Nello specifico, perché la baronessa Cordopatri non riuscì a raccogliere i frutti delle sue terre?

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Non trovò nessuna ditta privata per espletare questo

servizio, nonostante avessi messo a disposizione i carabinieri per piantonare il fondo durante la raccolta. Non riuscì a stipulare nessun contratto.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ci furono operai che prima dissero di sì, poi non si presentarono per la raccolta.

RENATO MEDURI. Ma in quell'occasione gli uffici di collocamento come si comportarono?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. È una questione tipica di prestigio mafioso. Per la cosca Mammoliti non è un problema di denaro, perché da almeno vent'anni commercia in droga ed armi ed è tra le più ricche. È un problema di prestigio: a Castellace, tutto ciò che può nuocere alla credibilità esterna dell'associazione, proprio perché oggi è addirittura messa sotto processo, non deve venire fuori.

RENATO MEDURI. Ma è qui che deve riscontrarsi la presenza dello Stato!

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Ricordo di aver detto alla baronessa che ero in grado di metterle a disposizione i carabinieri, i quali rappresentano lo Stato; per altri casi non potevo utilizzarli perché non posso controllare i 1.500 sorvegliati speciali con dieci carabinieri per stazione e per comune. Per la baronessa potevamo fare molto, però non potevamo utilizzare i carabinieri per raccogliere le olive. Per dare fastidio alla cosca Mammoliti lo avrei anche fatto, però sarei caduto nel ridicolo.

PRESIDENTE. Nel caso in cui questo sia possibile, cioè se si riuscisse a trovare qualcuno...

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Faremo piantonare il fondo.

GIROLAMO TRIPODI. Lei diceva, però, che la signora Cordopatri non è riuscita, per lungo tempo, a trovare un avvocato

che la difendesse. È un po' la stessa storia degli operai...

GIUSEPPE ARLACCHI. Lei conferma questo fatto?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì. Per l'assassinio del fratello venne difesa da un famoso avvocato romano; quest'ultimo poteva difenderla per qualcosa di molto importante per la sua famiglia dal punto di vista morale, ma ciò richiedeva spese che forse lei non era in grado di affrontare, tenuto conto che un simile rapporto poteva durare dieci anni. Quindi, va bene il grande avvocato come parte civile in un processo per omicidio che si risolve in cinque udienze, ma in un processo associativo di questo tipo, fino agli ultimi giorni la baronessa non ha trovato nessuno. Addirittura avevo pensato di utilizzare un avvocato cui normalmente fanno ricorso i collaboratori di giustizia. Stavamo telefonando a Li Gotti io ed il comandante della squadra di polizia giudiziaria: non c'era nessuno.

GIUSEPPE ARLACCHI. Procuratore, qual è l'attuale situazione dei vertici della cosca Mammoliti, è detentiva o giudiziaria? Esiste una parte di competenza del Ministero dell'interno di cui ci dobbiamo occupare.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Alcuni dei capi sono sicuramente in carcere, tra cui don Saro ed alcuni dei suoi più stretti collaboratori. Non vorrei fare nomi...

PRESIDENTE. È meglio che non li dica.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Comunque il nucleo storico della cosca Mammoliti è oggi in carcere. Tuttavia, poiché hanno avuto vent'anni di tempo per allargare la loro famiglia con matrimoni importanti, vi sono come acquisizioni recenti di questa famiglia persone assolutamente incensurate: ci sono perfino dei notai nel casato Mammoliti. Questa è la pericolosità della cosca ca-

labrese, differentemente da quella siciliana, che è più spregiudicata e meno legata alle tradizioni, ma in fondo per certi versi meno pericolosa. Qui con i matrimoni si creano legami che rendono la cosca impermeabile a qualunque tipo di attività giudiziaria: il collaboratore esterno può colpire la cosca Mammoliti, ma questo non può mai avvenire dall'interno della cosca stessa. Il piccolo militare ci potrà parlare della cosca Mammoliti, ma sicuramente dall'interno della cosca come fa un fratello o un cugino a tradire?

A tutti noi è arrivata una strana lettera anonima in cui si sostiene che stiamo penalizzando un innocente come mandante dell'omicidio del barone: non sarebbe don Saro il mandante, ma il nipote, cioè una cosca dentro la cosca. Ciò è ufficializzato, mi pare di poter dire, perché addirittura gli avvocati nel corridoio ci hanno chiesto che cosa stavamo facendo; chiaramente nel giudiziario tutto questo deve avere una documentazione e ci hanno mandato perfino un anonimo per dirci di fare attenzione ad un gruppo di Mammoliti, quelli del fratello e quindi del nipotino, che è molto pericoloso, che ha organizzato l'omicidio perché tutto il latifondo della baronessa è concupito da questo gruppetto dei Mammoliti; esso infatti è intercluso da altri fondi che il casato Mammoliti ha acquistato.

Don Saro invece vola alto, al di fuori di Castellace, e va nei cartelli internazionali della droga; quindi in questo omicidio non c'entra, a parte il fatto che in una cosca calabrese non si può fare nulla di così importante... Ci hanno mandato perfino l'anonimo, che comunque ci lascia sempre all'interno di questo casato: i Rucolo, che sono la parte sana della famiglia, è da vent'anni che delinquono come Mammoliti. Si tratta di una famiglia che può schierare, secondo me, dalle 200 alle 300 persone.

GIUSEPPE ARLACCHI. A parte i prestanome.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. A parte i prestanome come Ventrice il quale, nel mo-

mento in cui è stato arrestato dopo vent'anni nei quali aveva gestito come affittuario i fondi per conto di Mammoliti, si è suicidato.

GIUSEPPE ARLACCHI. Questi prestanome sono quasi tutti legati alla criminalità, sono mafiosi?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sono tutti processati da almeno dieci anni per associazione mafiosa. Qui è facile arrivare ai prestanome perché gli ambienti sono ristretti e non siamo nella grande metropoli che consente loro di agire con persone impensabili: qui il prestanome lo si vede entrare nel palazzo del padrone.

Il grosso risultato di questi ultimi anni è che da un certo punto di vista la 'ndrangheta non è più neanche un'associazione segreta perché negli ultimi due anni abbiamo potuto perseguire oltre 2.000 persone. Quindi non è un'associazione segreta dal punto di vista militare, ma è estremamente potente dal punto di vista economico e sociale.

FRANCESCO MOLLACE, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. La procura distrettuale si è interessata della cosca Mammoliti ben cinque volte, dal 1° gennaio 1992 al 27 novembre 1993. In due procedimenti distinti la procura ha avanzato cinque volte in questi processi richiesta di misure cautelari al GIP, accolte in tutte le occasioni; poi i processi sono stati riuniti e pendono ora innanzi alla Corte d'assise.

Vorrei aggiungere una nota diversa in risposta agli interrogativi esposti dal senatore Meduri e dal professor Arlacchi sul tipo di intervento dello Stato quando si evidenziano problematiche di questo genere. La procura distrettuale di Reggio Calabria, ancor prima del caso Mammoliti, si è interessata di vicende analoghe dove parte offesa non era la singola persona, il proprietario terriero deprivato, ma era addirittura lo Stato. Dinanzi al tribunale di Locri è ancora pendente il processo contrassegnato dal numero 2992, dove sono

state emesse 41 misure cautelari richieste dalla procura distrettuale di Reggio Calabria. Le cosche mafiose di Platì negli anni si erano appropriate non di un fondo ma di un'intera montagna appartenente al comune di Platì; nel corso degli anni tutte le famiglie di Platì avevano messo le mani sull'intera montagna. Non so se siano stati quantificati gli ettari, essendo state disposte anche delle consulenze tecniche da parte del nostro ufficio e della procura di Locri, ma tutta un'intera montagna era stata, per così dire, espropriata dalle cosche mafiose di Platì. Ci sarebbe da domandarsi se da allora ad oggi lo Stato sia tornato in possesso di questi beni. Io ritengo di no.

PRESIDENTE. Perché non sono mai stati confiscati?

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Erano stati confiscati in primo grado ma il provvedimento è stato revocato in appello.

GIUSEPPE ARLACCHI. Il criterio del possesso di fatto non regge?

FRANCESCO MOLLACE, Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria. Evidentemente no, però il tribunale presieduto dal dottor Boemi aveva invece ritenuto che il sequestro e la confisca potessero avere ingresso in quel processo. Che fine abbia fatto tutto questo non lo so; fatto sta che lo Stato ancor oggi non è rientrato in possesso dei suoi beni.

CESARE MARINI. Se il titolo di proprietà non era quello di bene patrimoniale ma demaniale bisogna vedere cosa hanno fatto gli organi dello Stato preposti alla tutela del demanio, perché in caso contrario vi sarebbe un'omissione.

FRANCESCO MOLLACE, Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria. È probabile.

GUIDO NERI, Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria. Dovremmo interessarci di tutta la situa-

zione generale, perché credo sia molto riduttivo parlare della vicenda Cordopatri, che è un tassello in un grande scacchiere. Credo che questa Commissione finalmente possa prendere conoscenza di un fatto eclatante: la 'ndrangheta calabrese non è più la mafia di campagna, ma è una mafia internazionale che ha diramazioni in tutta l'Europa. È una mafia che per il rifornimento degli stupefacenti si serve direttamente dai cartelli; prima doveva passare attraverso l'America, oggi invece ha referenti diretti.

Oggi la mafia ha degli affari enormi, le finanziarie sono loro. Adesso affiora il problema dell'usura, ma da noi c'è stata sempre l'usura. Abbiamo, per esempio, dei processi nei quali non si parla più di centinaia di milioni, ma si parla di 5 o 6 miliardi da investire in Russia, dove si hanno già contatti con uomini politici. E tutto questo è documentato ed è risultato vero sotto il profilo processuale.

Credo allora che il vero compito di questa Commissione debba essere quello di prendere conoscenza di questo fenomeno nella sua vera entità, nella sua grandezza, e di conseguenza di stimolare le istituzioni affinché prendano provvedimenti che non lascino languire questi quattro magistrati, quali noi siamo a combattere contro questa gente.

Siamo alla ricerca di un barcone per fare un'aula di Corte d'assise: questa è la realtà! Abbiamo dovuto prendere uno stand della fiera adibendolo a Corte d'assise perché il 15 ottobre prossimo si dovrà celebrare un processo con cento e più persone che altrimenti rischia di saltare.

PRESIDENTE. Sono tutti detenuti?

GUIDO NERI, Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria. Certo. Perché siamo sfiduciati, presidente? Mi perdoni se le parlo con la massima sincerità: in questo momento guardo i vostri visi e li vedo interessati, vedo persone che veramente si rendono conto di quello che è la mafia in Calabria. Tuttavia accade un fenomeno stranissimo - e guardi che da questo tavolo ne sono passate di Commis-

sioni antimafia — per il quale il giorno dopo finisce tutto: noi vi consegniamo dei documenti che poi verranno riposti in un cassetto, mentre noi continueremo a lottare contro questa gente che ci assedia.

In Calabria c'è il più alto numero di magistrati protetti: come è possibile che un magistrato possa fare il suo dovere quando è circondato da cinque o sei carabinieri con i mitra in mano, con la paura di poter essere ammazzato in qualunque momento? La nostra è una terra nobilissima, signor presidente: non si dimentichi che in Calabria, quando altrove si custodivano le pecore, si andava a teatro. La civiltà di questa terra è meravigliosa: perché siamo in questa situazione? Perché lo Stato ci ha abbandonato; lo Stato non è presente, lo Stato compie degli sforzi ma non è mai all'altezza della situazione. Ecco perché credo che il vostro sia un compito molto importante.

Vi sensibilizzo in questo senso: fate di tutto perché l'unica forza vera contro la mafia è la magistratura.

PRESIDENTE. Entrando più nel particolare, l'organico è completo?

GUIDO NERI, Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria. Fatta questa premessa, nella speranza di avere colto nel segno, lascio la parola ai colleghi.

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Scusatemi se farò il presuntuoso, ma sono il più disinvolto, quello che dice le cose « a muso duro ». Lasciai il presidente del tribunale di Reggio, dottor Pontorieri, con il quale ho collaborato per parecchi anni, non per tornare in procura ma perché mi avevano fatto dirigere tre sezioni a Palmi e non ce la facevo più e cominciai a dare i numeri; siccome ne avrei dirette tre anche a Reggio Calabria, preferivo magari commettere errori in procura e solo in procura che andare a dirigere Corte d'assise, misure di prevenzione e tribunale della libertà di Reggio Calabria.

Il dato statistico: non possiamo avere la presunzione di dire che facciamo cose più importanti di altri, perché facciamo cose in egual numero di Palermo. Il dato statistico di un anno e mezzo dice che la sezione « polmone » del tribunale, cioè la sezione del tribunale della libertà di Reggio Calabria, ha avuto più ricorsi di Palermo e soltanto una cinquantina in meno della Milano di Tangentopoli; questo lungo l'arco del 1992-1993. Dico allora che in un paese civile, se abbiamo un carico di lavoro pari a quello di Palermo, dove sicuramente si lavora, ed io lo so perché ho un rapporto splendido con i colleghi della procura di Palermo, dobbiamo essere messi in condizioni logistico-strutturali uguali a quelle di Palermo: questo è un vostro compito! Lo dico chiaro e forte. Non chiediamo una sezione in più in Corte d'assise a Reggio Calabria perché si deve fare il processo tal dei tali: se volete che la 'ndrangheta calabrese sia oggetto di una verifica seria, attenta e programmata come deve essere, ci dovete dare uomini e mezzi.

Vi metto a disposizione la documentazione perché è il dato statistico che mi consente certe affermazioni e non la mia presunzione di fare un processo storico alla 'ndrangheta calabrese.

GIROLAMO TRIPODI. I sostituti a Palermo sono 34.

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. A Palermo sono 40 e Caselli ne impiega giustamente la metà per la distrettuale. Sapete perfettamente che oggi, passata la prima ondata degli accertamenti iniziali, si va in dibattimento e per Palermo ci sono grandissimi problemi essendovi i tribunali periferici. Lo stesso problema esiste a Catanzaro. Quando affermiamo che a Palermo ci sono venti uomini per la distrettuale mentre noi ne abbiamo quattro, forniamo un dato oggettivo. Tuttavia il problema non è solo che la procura distrettuale di Reggio, per la programmazione che si è data, ha bisogno di altri uomini: il problema è che dovremo celebrare anche i processi non sol-

tanto in Corte d'assise dove, secondo me, nonostante tutto Franco Pontorieri resterà, ma anche in Corte d'appello, che non potrà reggere di qui a due anni i venticinque maxiprocessi che gli piomberanno addosso. In quel caso il lavoro di molte persone e di chi sta rischiando la vita sarebbe veramente vanificato; la nostra è la Corte d'appello più disastrosa d'Italia, non avendo neanche un'aula, che mutua dalla Corte d'assise di primo grado (e vedrete che bell'aula abbiamo!).

Il ministro di grazia e giustizia deve prendere atto di tutte queste cose e provvedere, anche se chi lo dice è sotto procedimento disciplinare. Il problema, quindi, è che questa procura distrettuale si è data una programmazione. Non sto facendo altro che copiare dagli appunti di Giovanni Falcone: qui non si inventa niente, però ditemi voi come si fa a costituire un gruppo di lavoro, ad insegnare ai giovani magistrati che l'unica strada è quella di lavorare in gruppo se si è soltanto in quattro o in cinque. Che gruppo formiamo? Basta seguire l'esempio di Giovanni Falcone per combattere seriamente la mafia, non c'è da inventare niente di nuovo. Però Reggio Calabria non lo può fare. È come se quell'uomo fosse morto inutilmente, come se i sacrifici di tante persone, da Falcone a Borsellino, da Scopelliti a Livatino ed altri fosse vanificato dalla cecità del mondo politico italiano. Ve ne rendete conto o no? Non dico che devono esserci dieci o venti ottimi magistrati, però il numero ci vuole, le strutture ci vogliono; abbiamo un fax nella procura di Reggio Calabria. Molte cose derivano anche dal nostro essere arabi, cioè dal non saper chiedere « a muso duro » le cose alla gente.

Vi dico che per due anni inseguiremo, locale per locale, tutte le cosche calabresi operanti in questo momento, dopo di che passeremo ad una fase molto più interessante, perché alla fase della ricognizione deve seguire quella del recupero allo Stato di immensi capitali di cui la mafia calabrese si è impossessata: come faremo con il sostituto Verzera e con il collega Tei, che è fiorentino e che giustamente pensa di non dover restare a Reggio Calabria, per-

ché vive una realtà invivibile? Non pensate che anche qualche fiorentino resterebbe a Reggio Calabria se fosse gratificato da un lavoro che oggi non può essere gratificante, e non soltanto per colpa nostra?

PRESIDENTE. Quanti sostituti sono previsti nella pianta organica?

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Oggi abbiamo 15 sostituti in tutta la procura, ma di fatto ci sono sempre delle vacanze: oggi siamo 11 più il procuratore ed il sottoscritto e dobbiamo coprire Palmi, Locri e Reggio Calabria. Abbiamo 10 maxiprocessi da gestire in dibattimento che inizieranno entro il 15 di novembre.

GIULIANO GAETA, Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria. L'altro problema è quello della costituzione della seconda Corte d'assise: qui si rischia di far uscire decine e decine di mafiosi, di delinquenti, di gente destinata all'ergastolo proprio perché non si potranno celebrare i processi. Ma per la Corte d'assise è bene che vi riferisca il presidente del tribunale, il quale soffre più di noi questa situazione.

FRANCESCO PONTORIERI, Presidente del tribunale di Reggio Calabria. Vorrei fare un piccolo accenno alla questione Cordopatri per quanto riguarda il processo: sin da quando questo è iniziato c'è stata una serie di azioni tendenti a farlo slittare ad ogni costo, compresa l'esigenza che il presidente della Corte d'assise tutelare dovesse astenersi, per una serie di problemi...

PRESIDENTE. È il presidente che ha dichiarato di volersi astenere?

FRANCESCO PONTORIERI, Presidente del tribunale di Reggio Calabria. Ha chiesto di astenersi dopo una serie di interventi degli avvocati, onde evitare che un'istanza di ricasazione potesse farci perdere ulteriore tempo. Si è astenuto e non avevamo da sostituirlo perché il presidente della

Corte d'assise supplente, presidente Mannino (che peraltro doveva gestire due processi che in seguito alla nomina presso il CSM non ha potuto gestire) era già stato trasferito come presidente di sezione presso il tribunale di Milano. Sono riuscito ad ottenere dal presidente della Corte la nomina di un presidente supplente; era necessario portare l'astensione e documentare che Mannino non poteva subentrare e così abbiamo perduto un po' di tempo. Però - la presidente lo sa benissimo, come lo sapete tutti voi - quando ho avuto la disponibilità del collega, senza la quale applicazioni non se ne possono fare, il processo è partito. Ed è partito con una frequenza che per la verità è stata possibile soltanto perché abbiamo sacrificato gli altri processi. Avevamo contemporaneamente un grossissimo processo in assise d'appello e, come vi diceva il collega Boemi, vi è un'unica aula di Corte d'assise dove è possibile l'ingresso di un certo numero di detenuti: in quest'aula d'assise si teneva sia il processo Mammoliti sia il processo Santa Barbara in appello sia un processo Riina, per il quale dovevamo concordare le giornate con i colleghi di Palermo (perché Riina era contemporaneamente processato a Palermo). Nonostante questo, senza saltare un solo giorno, abbiamo fatto udienze tutti i giorni, facendo l'assise la mattina e l'assise d'appello il pomeriggio o viceversa. Abbiamo fatto dieci udienze allora ed altre cinque ora: i termini per la decisione scadono il 23 dicembre prossimo e, se non ce la facciamo, Sarò Mammoliti uscirà.

Contemporaneamente abbiamo due processi che sono rimasti dalla prima sessione del 1994 (uno di questi è proprio quello Cordopatri), poi ne abbiamo quattro della sessione successiva e tra maggio e giugno il GIP ha rimandato a noi altri nove maxiprocessi d'assise. In queste condizioni - lo dichiaro pubblicamente - se non verrà istituita la seconda Corte d'assise, onde evitare che questa gente possa uscire mentre presiedo il tribunale di Reggio Calabria, chiederò formalmente di essere mandato come giudice - perché ora

si può chiedere la retrocessione - presso un tribunale qualunque della Calabria, perché non consentirò mai che si firmi la scarcerazione per decorrenza dei termini di Barreca, Nasone, Buccafurri, Riina, La Spina, Iamonte, cioè nomi importantissimi della mafia.

Ecco perché ho sollecitato più volte l'istituzione di questa seconda sezione di Corte d'assise, che non riguarda tanto i colleghi magistrati: il problema è che quando nove processi di questo tipo sono in Corte d'assise, c'è un certo gruppo di giudici popolari e non si possono utilizzare altri giudici popolari del trimestre, ad un certo punto si dovrà scegliere quali processi fare e quali no.

GIUSEPPE ARLACCHI. Ha fatto presente questa situazione?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Lo vado scrivendo da anni. Vede che uomo è Boemi? Nel momento stesso in cui egli mi disse che se ne sarebbe andato in procura ho subito previsto che mi sarei trovato malissimo, perché Boemi ha capacità di lavoro subumane, che nessun altro ha ed ho pensato che se l'impegno profuso con me lo avesse messo ad un altro livello sarei stato rovinato.

Diciamoci la verità, Boemi è stato, per così dire fortunato perché si è trovato in un momento in cui, per merito suo o di altri, si è verificato ciò che temevo da sempre e che ho fatto presente alle Commissioni antimafia venute qui prima di voi: stiamo vivendo questo momento giudiziario perché delle centinaia di persone ammazzate dalla mafia non si conoscono gli esecutori. Nel momento in cui arrivano i pentiti e fanno nomi e cognomi è chiaro che succede questo; ma questo è solo l'inizio. Sono convinto che entro questo trimestre il GIP mi manderà altri processi d'assise e chissà quanti ne verranno nel trimestre successivo.

GIUSEPPE ARLACCHI. Occorrerebbe quindi un decreto del ministro o un provvedimento del CSM?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. È già venuto un gruppo di lavoro del CSM precedente, 7-8 mesi fa, al quale ho parlato con lo stesso accorato sentimento con il quale sto parlando davanti a voi: il professor Silvestri, persona alla quale non posso non credere, mi ha assicurato che nella relazione conclusiva del gruppo di lavoro vi era l'espressa richiesta dell'istituzione della seconda corte d'assise a Reggio Calabria. Aveva anche recepito il mio suggerimento che il GIP potesse avere una sezione, con un presidente. Non è possibile andare avanti in queste condizioni.

PRESIDENTE. Quanti GIP ci sono?

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*. Attualmente sono quattro, ma stanno per diventare cinque. Però non riescono a fare fronte all'attività di quindici sostituti, più l'aggiunto e il procuratore, che lavorano tutti. Ho qui una lettera dei colleghi che hanno chiesto un'assemblea domani alle 10,30 perché dicono che non ce la fanno più, chiedendomi di provvedere. Ma io non posso ripetere quello che ho fatto a marzo scorso, cioè sospendere il lavoro riguardante il civile, perché la sospensione del civile è quello che vuole la mafia.

PRESIDENTE. Certo.

LUIGI RAMPONI. Certo, è anche peggio.

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del Tribunale di Reggio Calabria*. Per tornare a quanto diceva il collega Mollace, ho disposto il provvedimento di sequestro della casa dei Barbaro di Platì avendo accertato che era sul suolo comunale. Il tribunale ha convalidato il sequestro ed ha emesso provvedimento di confisca. Non ha retto. Forse hanno pure ragione, perché quella casa è diventata dello Stato, per accessione. Certo è che i Barbaro stanno ancora lì mentre, se l'avessimo confiscata, avremmo ottenuto che non vi abitassero più.

I problemi non riguardano solo la corte d'assise ma anche, per esempio, il tribunale della libertà, che tiene seduta tutti i giorni, con numerosi procedimenti, spesso anche più di venti. Non ce la facciamo più. In queste condizioni, i colleghi dicono che prima di mezzanotte non possono depositare le sentenze, ma io non posso chiedere il sacrificio di rimanere in ufficio tutti i giorni per tante ore. Tra l'altro, ho dovuto inviare una lettera per limitare lo straordinario. Siccome era stata raggiunta la cifra di 170 milioni per lavoro straordinario, il ministero mi ha fatto sapere che si era andati troppo oltre e che non poteva pagare, cosa che non mi sembra neanche giusta. Queste sono le condizioni in cui sono costretto a fare il presidente del tribunale.

La cosa peggiore è che chiedo il trasferimento da due anni e mezzo ma il CSM non mi trasferisce. Sono sempre superato da colleghi meno anziani, senza sapere perché.

PRESIDENTE. Se si aumentasse l'organico della procura e fosse istituita un'altra sezione di tribunale, di corte d'assise sorgerebbe il problema di ricoprire i posti. La normativa, assai ampia, sulle applicazioni, ha avuto applicazione?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Qui da noi no.

FRANCESCO PONTORIERI, *Presidente del tribunale di Reggio Calabria*. Presidente, al tribunale abbiamo avuto due applicazioni da Catania. Una dei due applicati è andata subito in maternità. L'altro collega ha fatto ricorso al TAR di Catania, che ha sospeso il provvedimento. Il Consiglio di Stato ha annullato tale provvedimento, ma intanto il tempo era scaduto, quindi è stato cinque giorni e se ne è andato.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il problema dell'applicazione è un falso problema.

PRESIDENTE. Oltretutto non funziona neppure.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Abbiamo un'esperienza negativa. Tentai di fare un discorso diverso, prevedendo per la procura distrettuale di Reggio Calabria forme di volontariato da Palmi e da Locri, incentivando i giovani magistrati a lavorare con noi in gruppo. A Locri vi è un ottimo collega che ci sta aiutando moltissimo, il giudice Gratteri, ma a Palmi non c'è nessuno. Sono stato lì per alcuni mesi, dopo Cordova, per cercare di evitare che le carte si accumulassero. Tutti i magistrati sono stati nominati nell'ultimo anno, quindi non possono neanche far parte della distrettuale. Siamo in una situazione incredibile.

PRESIDENTE. Anche perché, eventuali uditori non potrebbero andare alla distrettuale.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il giovane collega Verzera, qui presente, ha cominciato ad occuparsi di distrettuale dopo due anni e un giorno. Tra l'altro, sono molto meglio i giovani, perché si può costringerli a fare quello che dicono i vecchi...

LUIGI RAMPONI. Ad un certo punto avete detto che è nostra responsabilità e nostra competenza recepire la vostra denuncia per risolvere questi problemi. Vengo a Reggio per la sesta o settima volta.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Le altre volte come generale.

LUIGI RAMPONI. Sì, venivo come generale. Ebbene, nonostante si dica che oggi vi è una produzione maggiore, anche grazie ai pentiti, ricordo benissimo che le lamentele di oggi le ho già vissute allora (ricordo Testi che parlava del settore informatico). Poiché siete persone di cultura, di grande livello, chiedo prima di tutto qual è la risposta che questa situazione drammatica, che non è affatto nuova, ha avuto. Credete che i problemi dipendano da una carenza di organico? Infatti, ogni volta, al-

l'apertura dell'anno giudiziario, la magistratura, anziché dire quello che ha fatto, si sofferma su quello che le resta da fare. Si parla di 2 milioni e mezzo di cause nel settore civile, di un deficit di 150 mila cause all'anno. Ciò dipende da carenze di organico in tutti i livelli oppure vi è trascuratezza nei confronti di Reggio Calabria? Se un fatto del genere fosse avvenuto presso le amministrazioni in cui ho prestato servizio una soluzione sarebbe stata indicata, dicendo che i problemi erano dovuti alle carenze di organico, o a una cattiva gestione, o alla cialtroneria dei responsabili politici e amministrativi. Ricordo che la maggior parte dei dirigenti del Ministero di grazia e giustizia proviene dalla magistratura. Tra l'altro, un aumento del 10 per cento dei fondi per il settore della giustizia nel bilancio dello Stato non credo determinerebbe uno sconquasso. Chiedo allora a voi, che da almeno 10 anni vi logorate per questi problemi, che sensazione avete: è una questione di carenza di organico, di cattiva amministrazione, di trascuratezza nei confronti di questa città o di indisponibilità di risorse? Dobbiamo trovare la strada per risolvere il problema. Sono sei anni che vengo a Reggio e sento sempre le stesse cose.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Il mio augurio è che questa Commissione non faccia quello che hanno fatto le precedenti Commissioni antimafia. Lei non c'era, senatore Ramponi, quando venne la Commissione presieduta da Abdon Alinovi, il quale mi diede persino i suoi numeri di telefono di casa, oltre che del Senato. Mi disse: procuratore, per qualunque cosa di cui lei abbia bisogno per cercare di risolvere i problemi che ha prospettato sono a sua disposizione. Ho telefonato decine di volte per chiedere. Ricordo che l'ultima volta mi rispose così: lei mi sta chiedendo qualcosa per la quale è necessario un provvedimento legislativo. Ed io risposi: scusi, ma la Commissione antimafia non è composta da deputati e senatori? Quindi, non può proporre provvedimenti legislativi? Dopo-diché, non ho più telefonato.

LUIGI RAMPONI. Ma se dovete andare a requisire un capannone, non è questione di un provvedimento legislativo. Chiedo: la struttura del Ministero di grazia e giustizia, che è responsabile (perché non lo è la Commissione antimafia)...

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Ci arrivo, senatore. Lei chiedeva a cosa sia dovuta questa situazione: è dovuta all'insensibilità per i problemi della magistratura di Reggio Calabria.

LUIGI RAMPONI. Di Reggio Calabria?

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Certo. Scusate, perché a Napoli quando arriva un procuratore gli mandano 14 sostituti il giorno dopo? Questa è storia! Perché se telefona Caselli succede un quarantotto e se telefona il procuratore di Reggio Calabria nessuno risponde? Addirittura, ho chiesto un autista di fiducia perché, pur disponendo attualmente di 12 o 13, dato che si tratta di persone provenienti da Napoli o dalla Puglia, non mi fido di gente che non conosco, ma mi hanno risposto: vedremo se potremo provvedere.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. In procura mancano 20 amministrativi.

GIULIANO GAETA, *Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria*. Vi è una grande insensibilità. Senatore, il problema della 'ndrangheta è scoppiato all'improvviso. Qui non sono tutte ombre, ci sono luci ed ombre, ma è anche vero che le ombre non vengono fuggite. Negli ultimi due o tre anni abbiamo raggiunto grandi risultati, però non ci hanno mai messo in condizione di raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissi; soprattutto non ci mettono in condizione di arrivare ai provvedimenti definitivi. Da quanto è stata istituita la DDA abbiamo avuto 295 processi per mafia. Abbiamo chiesto ed ottenuto 2.394 misure cautelari. Tutto questo, fino a due o tre anni fa, era assolutamente impensabile.

Il 29 giugno ho avuto un colloquio con il ministro di grazia e giustizia. Anche il ministro mi ha detto: non si preoccupi, procuratore, provvederemo a risolvere i problemi di Reggio Calabria. Era il 29 giugno di quest'anno, ma io dispongo ancora di 4 sostituti in meno e debbo mandare avanti, con 4 ragazzi, la procura distrettuale e, con sette magistrati, 5.800 processi che mi pervengono ogni anno nella procura ordinaria. L'insensibilità è dovuta al fatto che Reggio Calabria è considerata terra di nessuno. Fino a tre anni fa abbiamo detto che questa è una città senza futuro, che combattevamo contro i mulini a vento. Ora, si sta verificando un fatto nuovo: grazie ai pentiti, grazie al collega Boemi che dà un impulso, siamo a terra.

Il procuratore della Repubblica avrebbe il compito di spronare i sostituti a lavorare. Ma io li debbo frenare, perché se mando avanti un processo a carico di 350 indagati per circa 120 omicidi (è nel cassetto) debbo chiudere i battenti. È assurdo.

CESARE MARINI. Quello che dite è giustissimo: condivido le analisi e le proteste avanzate. Vivo in questa regione quindi condivido *in toto* le vostre affermazioni.

Mi richiamo però al motivo della nostra visita. Della vicenda della baronessa Cordopatri si sta interessando qualcuno?

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Sì, io personalmente.

CESARE MARINI. Questa mattina abbiamo ascoltato alcuni funzionari e mi è sembrato che fossero tutti assai poco informati. Lei dice che se ne è interessato fortemente e che ha seguito la questione.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Me ne stavo interessando anche ora; però deve essere processuale...

CESARE MARINI. Lei ha detto che ha perso i contatti, anche se non per colpa sua perché non può avere il dono dell'ubiquità. Vorrei capire: in questo momento, i

problemi posti dalla baronessa Cordopatri, problemi che non riguardano una sola persona, nel senso che sono emblematici di un atteggiamento della mafia, come sono seguiti?

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Ci stiamo interessando ancora oggi del problema, perché dobbiamo rendere processuale... Nel dibattimento pubblico dobbiamo utilizzare come fonte di prova ciò che si è verificato alcuni mesi addietro. Vi sono delle informative in corso di relazione da parte degli inquirenti con le quali si cercherà di dimostrare che coloro che sono stati trovati nel fondo erano uomini dei Mammoliti e che loro erano le reti sequestrate nel fondo. Tutto questo diventerà processuale. Stiamo cercando di provare che la cosca Mammoliti continuava le sue attività illecite mentre i suoi capi erano detenuti. Lo stiamo facendo per rinforzare l'ipotesi accusatoria.

Inoltre, dobbiamo verificare quali parti del fondo Cordopatri sono state sistematicamente coltivate, negli ultimi anni, da parte della mafia. Purtroppo, la baronessa l'anno scorso non ci ha potuto dare un grosso aiuto perché non conosce bene i suoi fondi... Quindi ci porteremo sul luogo, mappa alla mano e con i nostri tecnici, per verificare l'ampiezza dei terreni. Inoltre, metteremo a disposizione della baronessa - e di qualunque calabrese che lo richiedesse (di qui l'importanza di questa donna) - le forze dell'ordine per assisterla in qualunque momento circa il possesso dei terreni.

Comunque, la baronessa deve interrompere lo sciopero della fame perché avremo bisogno di lei in dibattimento. Le cose che sa deve ripeterle in faccia ai Mammoliti, devono diventare processuali. Poiché non può sentirsi male, perché la testimonianza è fondamentale, convincetela anche voi: in questo momento molte persone si augurano che prosegua il suo sciopero, ma dobbiamo evitarlo.

PRESIDENTE. Certo, questa sera tenteremo di convincerla. Quando dovrebbe testimoniare?

SALVATORE BOEMI, Procuratore aggiunto di Reggio Calabria. Tra una quindicina di giorni.

GIANNI TEI, Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria. Sono demandato alla trattazione dell'udienza del dibattimento insieme alla collega Danesi della DNA. Il problema è che non possiamo tirare troppo la corda perché tutte queste interferenze processualmente sono negative: si sta determinando una situazione per cui forse verrà presentata un'istanza di rimessione. Tecnicamente vuol dire che gli avvocati - non so quanto strumentalmente, e comunque con attacchi alla procura di veicolare la baronessa Cordopatri - più volte in udienza hanno ventilato che saremmo noi a influenzare in qualche modo la corte d'assise. Non si sa quanto questo possa giovare loro su un'istanza di rimessione, perché non so che giudizio avrebbero a Milano, quindi in che misura sia una cosa di facciata o sostanziale. La procura è tra due fuochi, perché da una parte deve sostenere l'accusa e ha la necessità di processualizzare tutto; dall'altra, non può spettacolarizzare gli interventi a favore della Cordopatri, che è una persona offesa, la quale brilla per la sua carenza come parte civile nel processo: l'ho vista, tramite il suo avvocato, non più di tre volte. Vi è un'altra persona offesa, anche questa costituitasi parte civile, che non ha fatto un figurone come teste. Non dimeno, abbiamo 147 testimoni: sono coloro che sono stati danneggiati a Oppido Mamertina, un paese di neanche 3 mila abitanti. Nessuno, se non tre o quattro, ha detto di essere confinante dei Mammoliti. Questo per dire che la baronessa Cordopatri è una persona offesa ma in una situazione che, in questo momento storico, non so se faccia più bene o più male al processo. Cionondimeno, facciamo tutto quello che è necessario, cionondimeno quando ci manda una lettera la presentiamo in apertura d'udienza come elemento nuovo, seguendo il codice di rito.

Se il maggiore Raffa è stato leggermente impreciso, non è per colpa sua: la baronessa Cordopatri subisce una que-

stione di fatto, non di diritto, nel senso che non riesce a coltivare, come tutti i proprietari terrieri che sono stati costretti a vendere. Nell'attuale processo la baronessa è presente come persona offesa per l'omicidio del fratello e non come estorta, perché gli altri hanno venduto. Sono tutte persone che hanno subito anni di vessazioni (si è trattato di storie anche più tristi, con sequestri di persona) anche trentennali.

Ricordo che il processo in corso riguarda i mandanti dell'omicidio del fratello della baronessa, perché l'autore materiale ha già ricevuto una condanna di ventiquattro anni con sentenza definitiva. Vi sono 147 testimoni. Tra il 28 giugno e il 22 luglio vi sono state dieci udienze di corte d'assise. Ricordo che si applica il nuovo rito. Questo vuol dire che dobbiamo preparare le domande per i testi, perché non possono limitarsi a dire che confermano e basta. Nel frattempo, come pubblico ministero, mi sono occupato di un altro omicidio in corte d'assise. Dal 20 al 26 settembre abbiamo tenuto cinque udienze. Non so come faremo a continuare con questo ritmo, dato che questo pubblico ministero dovrà portare in udienza il duplice omicidio dei carabinieri e il procedimento a carico di una cosca per, se non erro, trentacinque omicidi. Poiché è prevista una decina di testi per ogni omicidio - occorre provare tutto in udienza - si supera un totale di trecento. Quindi, un pubblico ministero produce un processo di un certo tipo e poi viene assorbito completamente. Senza parlare del carico ordinario di lavoro.

Quindi, nel caso della baronessa Cordopatri, vi sono ventotto imputati, di cui diciotto detenuti, quattro latitanti, tre agli arresti domiciliari e tre liberi, con scadenza dei termini il 23 dicembre 1992. Sono da sentire ancora oggi 117 testimoni. Speriamo di rinunciare a moltissimi anche perché, visto il tasso d'omertà, saranno per lo più inutili. Vi sono un'imputazione per 416-bis, un processo ai mandanti dell'omicidio, un tentato omicidio, nove estorsioni, a carico di altri proprietari, con situazioni anche peggiori della Cordopatri,

cinque estorsioni nel civile. Si tratta di controversie civili perché i Mammoliti hanno tutti i preliminari di vendita, i contratti d'affitto, non essendo sprovveduti. Queste cinque estorsioni accessorie sono riferite al fatto che, molto probabilmente, per pagare i terreni da acquistare estorcevano degli altri.

Castellace, la frazione dove dominano i Mammoliti, ha 400 abitanti. Dicevo prima che abbiamo 130 danneggiati.

NICHI VENDOLA. Presidente, la seduta odierna, quindi le dichiarazioni rilasciate dai giudici di Reggio Calabria, è interamente stenografata. Ci hanno fornito una spiegazione chiara, ed esemplare dal punto di vista dell'emblematicità, sul caso Cordopatri. Ricordo che siamo alla vigilia di due fatti importanti: la discussione della legge finanziaria e, più nel breve periodo, il dibattito al Senato sulle questioni della giustizia. Credo che la Commissione antimafia abbia il dovere - perché questa non sia la replica del solito film della lamentazione - di inviare il resoconto stenografico ed un nostro documento ai ministri competenti, ai capigruppo del Senato e al Presidente del Senato affinché la questione di Reggio Calabria abbia il giusto risalto, costituendo una realtà davvero drammatica. Dobbiamo quindi sollevare il caso nelle sedi istituzionali, sottolineandone il carattere di straordinarietà.

Conosco bene la vicenda del giudice Boemi. Egli oggi è stato molto discreto sulla questione del provvedimento disciplinare.

PRESIDENTE. Forse preferisce non parlarne.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Desidero solo che vediate l'aula: dopodiché non avrete da fare alcuna domanda.

NICHI VENDOLA. Non voglio discutere della questione, che conosco bene. Ma è incredibile che nei confronti di un giudice esposto su una frontiera così rischiosa, con un carico di lavoro così ingente, senza

neanche conoscere i fatti il ministro possa avviare un procedimento disciplinare.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. In cambio di una sezione di corte d'assise mi faccio fare altri tre procedimenti disciplinari (*Si ride*).

GIUSEPPE VERZERA, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. Il senatore Ramponi chiedeva quale sia la nostra impressione circa l'attenzione degli organi istituzionali nei confronti del caso Calabria, con riferimento all'autorità giudiziaria e, in generale, alla giustizia in questa regione.

A titolo di esempio, desidero sottolineare che tra i mesi di giugno e luglio di quest'anno è stata inviata dal procuratore generale presso la Corte d'appello di Reggio Calabria una circolare del Ministero di grazia e giustizia, in cui si disponeva che, con riferimento agli spostamenti dei magistrati in Roma, i servizi di protezione e scorta venivano assicurati soltanto ai giudici della Sicilia (per la verità, non ricordo se si trattava dei magistrati di tutta la Sicilia o soltanto di quelli della procura della Repubblica di Palermo); i giudici calabresi sono quindi invitati a provvedere autonomamente con i propri mezzi.

PRESIDENTE. Questo dipende dal potere contrattuale dei procuratori della Repubblica: purtroppo, anche nella magistratura vi sono figli e figliastri.

GIUSEPPE VERZERA, *Sostituto procuratore della DDA di Reggio Calabria*. In una città come Reggio Calabria, in cui vi sono stati, in cinque o sei anni, circa 700-800 morti per mafia, vengono scoperti, se non ogni giorno certamente tutte le settimane, arsenali di armi ed esplosivi, ed i pentiti parlano di attentati, il Ministero di grazia e giustizia ci invita a provvedere autonomamente per quanto riguarda gli spostamenti nella capitale.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Il problema

della sicurezza è strettamente legato a quello degli organici: quando, lo scorso anno, ricevetti minacce molto gravi, dissi che questo era il risultato delle tre sezioni che mi stavo « portando addosso » da dieci anni. Alcune persone mi hanno detto in faccia: « Non ne possiamo più; perché troviamo sempre lei? ». Nello stesso tempo, infatti, presiedevo la sezione delle misure di prevenzione, per cui sequestravo i beni e dovevo interrogare quelle persone, in sede di tribunale della libertà confermavo i provvedimenti ed infine in Corte d'assise condannavo anche le loro mogli (questo non mi è stato mai perdonato, perché le donne non si dovevano toccare).

Le questioni sono collegate: se siamo in quattro, dividiamo il rischio al 25 per cento, mentre se fossimo, per esempio, otto, potremmo ripartirlo in una percentuale diversa. Ma se siamo in quattro il rischio che corriamo è evidentemente maggiore ed il sistema di sicurezza è quello che è.

PRESIDENTE. A questi aspetti dedicheremo un approfondimento. Quanto abbiamo finora appreso è comunque sufficiente per un intervento immediato nei confronti del ministro.

Poiché dobbiamo ascoltare la baronessa Cordopatri e non possiamo prendere parte tutti alla visita al palazzo di giustizia, abbiamo deciso che una delegazione dei commissari presenti vi accompagnerà, al fine di acquisire una prima visione dei problemi, che successivamente esamineremo in modo molto più approfondito.

SAVERIO DI BELLA. Vorrei che fosse chiaro che la situazione della giustizia in Calabria e la sottovalutazione della 'ndrangheta non sono dovute al caso cinico e baro, ma sono state una scelta politica di chi ha gestito il potere in Calabria fino a qualche mese fa. Questo deve essere chiaro, perché altrimenti rischiamo di non essere credibili nel momento in cui affermiamo di voler cambiare strada.

PRESIDENTE. Il problema è molto più complesso.

SAVERIO DI BELLA. Dico questo perché quanto è stato evidenziato dai magistrati può essere riassunto in una semplicissima avvertenza: i Mammoliti (cito il loro esempio, ma il discorso vale per tutte le cosche) hanno già una legittimazione sociale testimoniata da quello che accade nonostante il fatto che i capi della cosca siano in prigione. Nel momento in cui lo Stato non riuscisse a celebrare i processi di cui i magistrati hanno parlato, la mafia avrebbe vinto, ed io non voglio che ciò accada.

Mi auguro che, da questo punto di vista, l'intera Commissione sia l'amplificatore di questo che non è un grido di dolore di chi si arrende ma è l'espressione della rabbia di chi vuole combattere perché sa che possiamo vincere; è necessario, quindi, assicurare alla magistratura gli strumenti necessari perché i processi siano celebrati ed i colpevoli vengano condannati.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. I processi vorremmo celebrarli in Calabria, senza fare scelte di vita che ci portino fuori da questa regione.

PRESIDENTE. Dobbiamo innanzitutto valutare che cosa possiamo riuscire a fare subito. A breve scadenza approfondiremo

anche il problema dell'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario, che sta diventando veramente una favola.

SALVATORE BOEMI, *Procuratore aggiunto di Reggio Calabria*. Nelle carceri calabresi non esiste l'articolo 41-bis!

GIUSEPPE ARLACCHI. Ritengo che possiamo assumere l'impegno di rivederci a breve scadenza, dedicando un sopralluogo all'approfondimento puntuale di tutti i problemi dei quali abbiamo già parlato e degli altri che non abbiamo avuto il tempo di affrontare.

GUIDO NERI, *Procuratore generale della Corte d'appello di Reggio Calabria*. Consegnò alla Commissione un documento da cui si può desumere la gravità del problema della mafia calabrese.

PRESIDENTE. Acquisiamo anche questo contributo e vi ringraziamo per la vostra collaborazione.

Incontro con la baronessa Cordopatri.

L'incontro della Commissione con la baronessa Maria Teresa Cordopatri si è svolto in seduta segreta.

Gli incontri terminano alle 20.